

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

173^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 21 SETTEMBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 9325	GIUNTA DELLE ELEZIONI	
CORTE DEI CONTI		Variazioni nella composizione	Pag. 9325
Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti	9326	INTERPELLANZE	
DISEGNI DI LEGGE		Annunzio	9366
Annunzio di presentazione	9325	INTERROGAZIONI	
Approvazione da parte di Commissione permanente	9326	Annunzio	9368
Presentazione di relazioni	9326	Annunzio di risposte scritte	9327
Trasmissione	9325	ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI	
Discussione:		Annunzio di bilancio per l'anno 1963, trasmesso dal Ministro dell'industria e del commercio	9327
« Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739), « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743):		PER L'ANNIVERSARIO DELL'INSURREZIONE DI MATERA CONTRO I TEDESCHI	
BERTOLI	9352	PRESIDENTE	9329
BOSSO	9347	ARTOM	9329
FERRETTI	9341	BATTINO VITTORELLI	9328
RODA	9330	BOLETTIERI	9327
		GUANTI	9328
		MAGLIANO Terenzio	9329
		RODA	9329
		TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9329
		ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	9379

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 10 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Angelini Armando per giorni 5, Bartesaghi per giorni 5, Florena per giorni 2, Rubinacci per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il senatore Conti in sostituzione del Sottosegretario di Stato senatore Oliva.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale, ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'Autorità giudiziaria e ai custodi in materia penale » (756);

Deputati DE LORENZO ed altri; GASCO; DE MARIA e DE PASCALIS. — « Proroga, con mo-

dificazioni, delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (760);

Deputati CODIGNOLA e FUSARO. — « Norme sull'orario degli insegnanti tecnico-pratici e di arte applicata, con conseguente acquisizione di nuove cattedre, e provvedimenti in favore di alcune categorie di insegnanti non di ruolo delle sopresse scuole di avviamento professionale » (761);

Deputati GUERRINI Giorgio ed altri. — « Riapertura del termine previsto dall'articolo 12 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, sulla Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore degli avvocati e procuratori » (762).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Salati, Gomez D'Ayala, Conte, Francavilla, Compagnoni, Audisio, Carubia, Cerreti e Trebbi:

« Norme in materia di assistenza e previdenza ai lavoratori addetti alla trasformazione di prodotti agricoli » (757);

Petrone e Fabiani:

« Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali » (758);

Magliano Terenzio:

« Riconoscimento dell'anzianità al personale proveniente dall'Alto Commissariato dell'alimentazione » (759).

Annuncio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Ceschi sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 » (607);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

dal senatore Trabucchi sul disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 » (730);

dal senatore Conti sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739);

dal senatore Roselli sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740);

dal senatore Banfi sul disegno di legge: « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile » (741);

dal senatore Magliano Terenzio sul disegno di legge: « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742);

dal senatore Pecoraro sul disegno di legge: « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743);

a nome della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Carrelli sul disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (498);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Torelli sul disegno di legge: « Proroga del termine per l'emanazione del decreto del Presidente della Re-

pubblica di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali » (597).

Comunico altresì che sono state presentate le seguenti relazioni di minoranza:

dal senatore Artom sul disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 » (730);

dal senatore Fortunati sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta pomeridiana del 9 settembre, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Aumento del fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (748);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale » (749).

Annuncio di relazioni sulla gestione finanziaria di enti sottoposti al controllo della Corte dei conti

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria della Associazione nazionale vittime civili di guerra dell'esercizio 1962, la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali dell'esercizio 1961, la gestione finanziaria del Centro sperimentale di cinematografia dell'esercizio 1962-63 e la gestione finanziaria del Comitato olimpico nazionale italiano dell'esercizio 1961 (*Doc. n. 29*).

Annunzio di bilancio dell'INA per l'anno 1963, trasmesso dal Ministro dell'industria e del commercio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro dell'industria e del commercio ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 53 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, il bilancio dell'Istituto nazionale delle assicurazioni relativo all'esercizio 1963.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per l'anniversario dell'insurrezione di Matera contro i tedeschi

B O L E T T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il 21 settembre 1943, prima fra le città italiane, Matera si liberò con le sue forze dall'oppressione nazista. È stato già rilevato che si trattò di un'esplosione spontanea di popolo senza preparazione alcuna, nè politica nè militare. Questo conferisce ancor più alto significato all'insurrezione materana, che non aveva avuto precedenti nell'esito vittorioso di una ribellione popolare all'esercito tedesco.

Valorizzare adeguatamente in forma ufficiale come debito dello Stato italiano, della nostra società nazionale, questo primo atto di eroismo vittorioso della Resistenza italiana significa contribuire a saldare la catena

degli innumerevoli fulgidi atti eroici della Resistenza nel Nord con la catena degli eroismi nel Sud, ovviamente di più limitata portata per intensità e durata, ma non meno fulgidi e ugualmente significativi per la spontaneità delle forze popolari impegnate.

Altra volta abbiamo auspicato — e l'auspicio è anche monito — che non si ripeta l'errore del primo Risorgimento, quando poco ci si curò di saldare, dal Nord al Sud, la storica catena delle insurrezioni risorgimentali, con una ricerca più sistematica e approfondita degli episodi di cospirazione del Mezzogiorno, molti dei quali sono rimasti ignorati. Dobbiamo, onorevoli colleghi, non ripresentare un'Italia artificialmente divisa nella storia della Resistenza, quando invece l'Italia fu unita nell'anelito di liberarsi dal fascismo e dall'oppressione nazista, per dar vita ad una nuova organizzazione della società nazionale, libera, moderna e giusta.

Ma ecco una ingiustizia storica che bisogna rapidamente riparare. Dopo che fu dimenticata per decenni la proposta avanzata al Ministero della Postbellica per il riconoscimento dell'insurrezione materana, anche oggi che la « pratica » è stata ripresa sotto la spinta del Ministro della difesa, non si riesce ancora a venirne a capo. Pare che ci siano difformità di vedute e incertezze sulla misura del riconoscimento stesso, e non si voglia ancora arrivare, dal competente organo ministeriale, alla concessione che, sola, sancirebbe ufficialmente il riconoscimento di un episodio vittorioso, che storicamente si colloca al primo posto nella gloriosa resistenza italiana: la concessione cioè della Medaglia d'oro al valor militare alla città di Matera.

Non vorrei per il momento fare supposizioni azzardate. Non vorrei però che tale mancato riconoscimento sia il frutto di certa mentalità con cui più volte mi sono personalmente scontrato, in pace e in guerra, rischiando molto (persino di essere, per esempio, dichiarato disertore dal comandante di un distretto militare, cui mi ero presentato per regolarizzare la mia posizione di ufficiale, dopo che ero riuscito a riconquistare con i miei mezzi la libertà, con l'evasione dai *lager* nazisti e l'attraversamento

del fronte di Cassino); la mentalità di coloro che non vollero riconoscere la resistenza di Roma contro i tedeschi, dopo averla osteggiata con ordini contraddittori o comunque negativi ai fini dell'azione, onde permettere il tranquillo imbarco di Pescara, la mentalità, insomma, di chi permise, se non favorì, il dissolvimento dell'esercito italiano dopo l'8 settembre, col non dare esecuzione al pur predisposto piano di difesa contro i tedeschi.

Invano, nell'agosto del 1943, avevo scritto a Badoglio di tener d'occhio i convogli ferroviari, carichi di truppe tedesche, provenienti dal Brennero (per combattere in Calabria contro gli inglesi, chiedo, o contro gli italiani che volessero uscire dalla guerra?). E invano avevo cercato, la notte dell'8 settembre, di rinchiudermi nel forte adiacente alla ferrovia e alla strada del Brennero, vicino a Fortenna, per cercare di interrompere, finchè possibile, il traffico di uomini e mezzi dell'esercito tedesco che invadeva l'Italia. Alle ore 3 del 9 settembre veniva l'ordine di un superiore di lasciare le armi imbracciate da me e dai miei soldati.

A parte il fatto che, in quell'oscuro periodo della nostra storia, ben altri motivi agirono per determinare una certa condotta in taluni ambienti militari, da me da tempo individuati e segnalati, risulta chiaro che a certe mentalità riesce difficile valutare ciò che non si inquadra in determinati schemi. Per fortuna la Resistenza italiana non si inquadra in quegli schemi, e fece da sé; perciò non ha sbagliato e ha fatto risorgere l'Italia.

Onorevoli colleghi, io ho il massimo rispetto, la massima devozione e, direi, esaltazione per le nostre gloriose Forze Armate considerate nel loro complesso, dai quadri più alti agli ufficiali subalterni, ai sottufficiali, ai soldati, marinai, avieri. L'esercito del resto siamo tutti noi, quelli che sono oggi in servizio e quelli che lo furono ieri, in momenti fortunati e sfortunati, pronti tutti a sacrificarci ancora, se la Patria ci chiamasse. Ma questo non vuol dire che non si debbano segnalare quelle cose che non vanno.

Saremmo uomini politici ben meschini e le stesse regole della democrazia andrebbe-

ro distrutte se non ci battessimo, in ogni campo, per quel che riteniamo giusto, anche al di là delle regole e di certi schemi.

Chiedendo il più che giusto riconoscimento della Medaglia d'oro alla città di Matera noi sentiamo non solo di onorare i morti, ma anche di rendere giustizia ai vivi che, ricordando ed esaltando i morti della Resistenza, come pure i morti di tutte le guerre in cui, a diritto o a torto, è stata impegnata la Patria, ne esaltano i valori più puri e più sacri. Al di là di ogni pur sana retorica, noi vogliamo vedere la nostra Italia madre di tutti gli italiani, giusta verso i suoi figli generosi, al di sopra di ogni intrigo meschino, libera, moderna, cristiana, nel senso più elevato, nella sua vocazione di pace, di spiritualità, di universalità, portatrice dei migliori valori umani e degli ideali più alti.

Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro della difesa — anche se egli non è qui prego gli onorevoli Ministri qui presenti di ricordargli quale fu l'impegno che in quest'Aula egli assunse — si faccia giustizia alla città di Matera, perchè sulla giustizia, oltre che sulla libertà, si fonda la nuova Italia repubblicana nata dalla Resistenza. (*Vivi, generali applausi*).

G U A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A N T I . Mi associo a quanto ha detto il senatore Bolettieri. Io rimando per brevità agli interventi dei vari senatori nella commemorazione fatta l'anno scorso dal Senato. Chiedo che i fatti di Matera siano iscritti nella Storia ufficiale della nostra Patria, dando l'atteso riconoscimento alla cittadinanza materana.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Onorevoli colleghi, desidero anch'io associarmi alle parole del collega Bolettieri e del collega Guanti, chiedendo, a mia volta,

che il Ministro della difesa si decida finalmente a dare alla città di Matera il riconoscimento cui essa ha diritto come la prima città d'Italia che si sia ribellata all'oppressione nazi-fascista.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Desidero associarmi anch'io alle nobili parole espresse in quest'Aula in occasione della commemorazione della sollevazione dei cittadini di Matera, contro l'oppressione degli invasori nazi-fascisti.

A R T O M . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T O M . Mi associo alle parole dei colleghi a nome del Partito liberale italiano.

M A G L I A N O T E R E N Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A G L I A N O T E R E N Z I O . A nome del Gruppo del Partito socialista democratico italiano, mi associo alla Commemorazione della resistenza della città di Matera.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Il Governo si associa alle nobili parole qui pronunciate per evocare il ricordo della resistenza della città di Matera. Per quanto riflette la questione sollevata dal senatore Bolettieri, riferirò al mio collega Ministro della difesa.

P R E S I D E N T E . La Presidenza è certa di interpretare i sentimenti della maggior parte dei senatori associandosi alle nobili espressioni del senatore Bolettieri e

degli altri colleghi intervenuti per celebrare l'episodio di Matera.

A conclusione di questa celebrazione, debbo tuttavia rilevare che il senatore Bolettieri ha chiesto la parola per commemorare l'anniversario della insurrezione di Matera senza informarne la Presidenza, come è d'uso, almeno più per prassi che per Regolamento.

Pertanto, richiamo l'attenzione di tutti i senatori sull'opportunità che, prima di procedere a commemorazioni o celebrazioni, si informi la Presidenza del Senato.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata » (739); « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (740); « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile » (741); « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito » (742); « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso » (743)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata »; « Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie »; « Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile »; « Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito »; « Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso ».

Per consentire una discussione organica ed unitaria di questi disegni di legge, cosiddetti anticongiunturali, propongo che su di essi si svolga un'unica discussione generale.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo quindi giunti al tanto atteso appuntamento congiunturale — mi si conceda il termine — d'autunno e — perchè no? — tanto paventato, se è vero, come è vero, che l'ex ministro del bilancio Giolitti, poco tempo fa, si esprimeva in questi termini: « Con l'autunno la congiuntura si farà critica e probabilmente drammatica se, come appare inevitabile, la flessione degli investimenti e della produzione industriale darà luogo ad una vasta disoccupazione ». Pur senza far miei i toni drammatici dell'ex Ministro del bilancio, debbo però qui constatare, purtroppo, come parte di vero vi sia nell'affermazione citata.

Vero è che gli economisti d'oltr'Alpe e d'oltre Oceano, abituati a considerare la nostra situazione economica non già anche sulla scorta di rapporti sociali, di rapporti di lavoro, ma soltanto in funzione di un unico parametro, la bilancia dei pagamenti, sono di parere contrario, affermando che questo appuntamento di autunno avviene in una situazione meno tesa, tanto è vero che l'« Economist » così si esprime: « L'economia italiana si è messa su un binario meno rigido e questo è dovuto al tacito armistizio dei gruppi imprenditoriali nei confronti del secondo Gabinetto Moro-Nenni e alla minore radicalizzazione del secondo Governo Nenni-Moro »; il che, sulla bocca di un organo della tendenza politica che noi conosciamo, come è l'« Economist », è tutto un programma, dice tutto!

Personalmente, quindi, mi astengo dal chiosare e l'affermazione pessimistica dell'ex ministro del bilancio Giolitti e quella un po' meno pessimistica dell'« Economist ». Debbo però ringraziare il Presidente dell'Assemblea, che ha voluto, con senso di squisita sensibilità, unificare la discussione dei due decreti-legge e dei tre disegni

di legge in una discussione unica, il che ci darà la possibilità di intavolare una seria discussione e coi colleghi che seguiranno i lavori di queste giornate e soprattutto con l'Esecutivo, qui degnamente e autorevolmente rappresentato dal Ministro delle finanze.

Quindi: diagnosi dell'equinozio di autunno. Ma, onorevole Ministro, per entrare immediatamente in argomento, mi si consenta di esprimere un parere ed un giudizio insieme. Ebbene, qui io svolgerò la mia critica su due fili conduttori che avranno come ispirazione quanto io dirò in questo preciso momento. Noi siamo di fronte ad un coacervo di norme contraddittorie e insieme intempestive. Incomincerò col dimostrare che esse sono contraddittorie. Ora, per dimostrare la validità del primo punto, la miglior maniera è quella di far riferimento al comunicato del Consiglio dei ministri che il 31 agosto accompagnava queste norme stesse, da me giudicate contraddittorie, onorevole Ministro (non se ne abbia a male), e soprattutto intempestive.

Diceva dunque il Consiglio dei ministri: « È un insieme di misure dirette a sostenere il livello dell'occupazione ed il ritmo della produzione ». Secondo punto: « Completa e aggiorna il quadro delle misure anticongiunturali già adottate all'inizio dell'anno ». Ora pretendere di completare misure congiunturali in periodo certamente scabroso come questo, a distanza di otto o nove mesi, è già un perdere l'*omnibus* in partenza. Ma indipendentemente da questo debbo anche soggiungere: in buona moneta quale era la preoccupazione del Governo? Lo dice il comunicato stesso: « a) contrarre i consumi non necessari e di lusso; b) stimolare la produzione e gli investimenti; c) ricostituire il meccanismo del risparmio sia nelle famiglie sia nei produttori ».

Dicevo, norme contraddittorie; infatti, onorevole Ministro, non le pare che quando si adottano misure fiscali che contemporaneamente premono sul reddito e sui consumi non si possono ottenere che risultati contraddittori? Onorevole Ministro, quando lei per esempio parla di stimolare la produzione

e gli investimenti (per intenderci bene, gli autofinanziamenti) e ricostituire il meccanismo del risparmio nelle famiglie, se io fossi in quei settori (*indica il centro*) sarebbe per me facile cosa risponderle che quando si aumentano le aliquote delle imposte dirette, quando cioè si preme sui redditi, evidentemente non si fa una politica di incentivazione degli investimenti, nei confronti del risparmio, e men che meno nei confronti degli autofinanziamenti aziendali. Per quanto riguarda poi il contrarre i consumi non necessari e di lusso, mi permetto di osservarle, onorevole Ministro, che l'aumento del 20 per cento dell'imposta generale sull'entrata, cioè la fiscalità sul consumo, se apparentemente risponde a questa premessa, tuttavia, poichè rimbalza sull'ultimo acquirente, cioè sul consumatore, avrà per effetto di mortificare la capacità di acquisto globale; il che, per le classi lavoratrici, significa ridurre ancor più i consumi indispensabili (le classi privilegiate non ne risentiranno!). Per di più darete un colpo di accelerazione — e come! — al volano dell'aumento dei prezzi, anche per quella interdipendenza economica che è in tutti i fatti economici di questo tipo, anche perchè non dobbiamo dimenticare che quando si aumenta l'imposta generale sull'entrata (anche se discriminatamente) ciò significa anche operare su un certo clima psicologico, significa anche determinare un aumento proprio su quei generi di consumo che si sono voluti tenere in disparte dall'attuale aumento, per l'effetto moltiplicatore e psicologico che è nella natura di simili provvedimenti.

Ora, operare il prelievo tributario sul reddito consumato e contemporaneamente sul reddito guadagnato per me significa una contraddizione in termini, non solo, ma, per conseguenza, negli effetti. Intanto vi è il problema della tempestività o meglio della intempestività.

Questi provvedimenti autunnali in quale momento capitano? È vero, onorevole Ministro, che la situazione attuale — l'appuntamento dell'equinozio di autunno — è certamente diversa dalla situazione dell'equinozio di primavera; è una situazione che sotto certi aspetti è radicalmente mutata. Ma in

bene o in peggio? Intanto questa situazione oggi noi la possiamo sintetizzare così: ci troviamo di fronte ad una inflazione non certo domata e, insieme, ad una recessione che sta per cominciare.

Voi parlate di ridurre la domanda globale; ebbene, onorevole Ministro, io penso che il problema non può e non deve essere posto in termini di domanda globale. La domanda globale non ha un preciso significato: la domanda globale è una domanda che è formata dalla somma di diversi addendi di domande settoriali. Io penso che il Governo avrebbe fatto meglio a specificare su quale tipo di domanda, su quale settore di domanda avrebbe voluto impegnare la sua lotta per ridurre la domanda stessa e, di converso, anche per ridurre, o per lo meno attenuare, la spirale inflazionistica che è evidentemente in rapporto diretto con l'aumento della domanda vuoi globale vuoi particolare.

Ebbene, io sono il primo ad ammettere che la domanda globale, cioè la domanda nel suo insieme — ed ecco il perchè del mutamento della situazione congiunturale dalla primavera ad oggi — è certamente diminuita. Però è diminuita non certo per dei provvedimenti allora non licenziati, ma soltanto promessi. E ciò perchè, specialmente nel campo economico, i provvedimenti maturano i loro effetti soltanto quando agiscono, soltanto cioè quando diventano realtà concreta, non certo quando vengono preannunciati, se non su quella frangia psicologica che noi tutti conosciamo ma che ha una importanza relativa.

Vi siete chiesti, però, perchè la domanda globale sia diminuita? Vi siete posti l'interrogativo circa quale tipo di domanda globale nel nostro Paese sia diminuita? Forse la domanda di beni di investimento, o forse la domanda di beni di consumo? E se nel campo dei beni di consumo, la domanda dei beni di consumo a lungo termine o dei beni di consumo immediato?

Ebbene, possiamo però ammettere con voi che, senza bisogno di questi provvedimenti anticongiunturali, che mirerebbero a ridurre la domanda globale, purtroppo — e calco il tono sul « purtroppo » — la domanda glo-

bale, in quei settori in cui non avrebbe dovuto diminuire, è diminuita.

Perchè è diminuita? È diminuita anche per il fatto che è aumentata la richiesta del mercato internazionale. È diminuita, però, la domanda globale interna, ed in modo preoccupante, nel settore dei beni strumentali, cioè di investimento. La congiuntura nel resto del mondo va, se non magnificamente, abbastanza bene, e ciò spiega — e ci intratterremo qualche minuto su questo delicato ed importante argomento — il diverso andamento della nostra bilancia commerciale, della bilancia corrente, della bilancia dei pagamenti, che ha suscitato le più euforiche considerazioni anche negli ambienti economici più qualificati, che qui, sulla scorta di una seria analisi e di opportuni confronti, conviene però ridimensionare, se non ci vorremo trovare a mal partito alla fine dell'anno quando si faranno i conti definitivi.

È vero, è in diminuzione il risparmio privato e pressochè nullo è il cosiddetto autofinanziamento delle imprese, anche per l'impossibilità di ricorrere al credito per i noti motivi che è ozioso ricordare. La domanda interna — ecco il punto chiave — è diminuita per i beni di consumo durevoli: apparecchiature elettrodomestiche, case di abitazione, mobilio, automobili. La produzione degli autoveicoli, per fortuna, non segna una stasi in quanto c'è stata una certa espansione delle esportazioni in questo settore. La domanda dei beni di consumo non durevoli, specie alimentari, è in aumento, ed è in questo contesto di cose che noi dobbiamo discutere gli attuali problemi anticongiunturali.

Intanto la prima domanda che si pone è questa: avete operato in tutti questi mesi, vale a dire dal varo dei primi provvedimenti anticongiunturali ad oggi, in modo da decelerare la spirale dell'inflazione? Certamente no. Siete rimasti immobili per mesi e mesi, potevate fare qualcosa ma non lo avete fatto. La realtà che ci sta dinanzi è denunciata e confermata, come sempre, dalle cifre le quali hanno un loro linguaggio eloquente e certo non controvertibile.

I prezzi all'ingrosso, tra il luglio del 1963 e il luglio del 1964, sono aumentati ancora nell'ordine del 3-4 per cento; i prezzi al consumo sono aumentati in misura maggiore, cioè del 6,8 per cento, mentre il costo della vita è aumentato, sempre nel periodo di tempo considerato, in una misura che varia, a seconda delle città, tra il 7 e l'8 per cento.

Onorevole Ministro, sono io il primo a riconoscere che in condizioni di questo tipo, cui siamo arrivati purtroppo — diciamolo pure — anche attraverso l'inerzia governativa e per la mancanza di tempestività da parte dell'Esecutivo, la terapia è assai difficile perchè dovrebbe essere al tempo stesso una terapia antinflazionistica (maggiore contenimento dei prezzi, e non ci siete riusciti) e una terapia stimolatrice delle attività economiche. Sono il primo a riconoscere che combattere l'inflazione e stimolare nel medesimo tempo le attività economiche non è un'impresa facile; però oggi dobbiamo fare una scelta tra queste due condizioni apparentemente contraddittorie dal momento che ci troviamo in una fase recessiva veramente preoccupante.

Leggevo proprio ieri la solita diligente relazione dell'ISCO la quale ci fornisce per il solo settore industriale, che è quello che oggi più ci sta a cuore, dei dati destagionalizzati che riguardano il primo semestre del 1964. Da tale relazione noi apprendiamo purtroppo come, contro un aumento della produttività nel settore industriale del 5,3 per cento verificatosi nel primo semestre 1963, ci troviamo di fronte ad una contrazione che è dell'ordine del 5,6 per cento per il primo semestre del 1964. Questo rovesciamento di tendenza che scaturisce dall'accostamento fra queste due cifre, quella del 1963 di natura positiva e quella del 1964 contraddistinta dal segno negativo, la contrapposizione cioè di queste due cifre e di questi due simboli ci dà tutta la gravità della situazione di quel settore nel nostro Paese.

Ma, onorevole Ministro, se entriamo nella realtà economica, soprattutto quale la vede un parlamentare del centro più importante dell'economia nazionale, cioè di Milano, allora constatiamo che la riduzione delle ore di lavoro nella sola provincia di Milano è

documentata da un altro dato inoppugnabile, cioè dal dato che ci fornisce la Cassa integrazione salari la quale — si badi bene — nei primi mesi di quest'anno, da gennaio a marzo, limitatamente, come ho detto, alla provincia di Milano, è intervenuta per non più di 200 mila ore di integrazione dei salari, ma nel mese di luglio e nel mese di agosto le 200 mila ore di intervento della Cassa sono quadruplicate, sono diventate più di 800 mila.

Gli esperti economici della provincia di Milano calcolano che le imprese produttrici della Lombardia hanno segnato un calo nel fatturato dell'ordine di 60-80 miliardi. Ebbene, tutto ciò deve destare la nostra massima preoccupazione; questo io penso debba essere il punto focale della discussione in quest'Aula.

Quando poi in un andamento di prezzi e di costo della vita come l'attuale noi inseriamo l'aumento dell'imposta generale sull'entrata, dimentichiamo, onorevole Ministro, quale deleterio effetto moltiplicatore ha una imposta a cascata, indipendentemente dalla suggestione psicologica che un'imposta di questo tipo ha anche sui prezzi dei generi che non sono colpiti.

Certo, onorevole Ministro, io sono il primo a darle atto che qualche cosa nel suo Dicastero è cambiata. Eravamo abituati con l'ottimo Trabucchi, e non certamente per colpa sua, assillato com'era da bisogni di tesoreria cui far fronte nel breve giro di poche ore, a raschiare indiscriminatamente il fondo del barile. Oggi il fondo del barile lo raschiamo ugualmente, e toccheremo con mano il tipo di raschiatura; certamente bisogna darle atto, onorevole Tremelloni, che questa raschiatura interviene con un pizzico — ma un pizzico soltanto — di apparente coordinamento, che però al primo scontro con una critica razionale lascia intravedere tutta la sua empiria sotto un tendaggio, mi si conceda, di superficiale dottrina.

Dicevo: è possibile assegnare, nell'attuale momento di tensione dei prezzi ed insieme di diminuzione della capacità produttiva dell'intero apparato economico, un ruolo anti-congiunturale all'aumento delle aliquote dell'imposta generale sull'entrata, sia pure con

le discriminazioni che voi avete introdotto? Ed è forse bastevole, onorevole Ministro, argomentare che dall'aumento dell'IGE sono esenti i prodotti alimentari di largo consumo per far cadere la contraddizione che è alla radice di un provvedimento di questo tipo, voler attenuare cioè la spirale inflazionistica crescente e onnipresente, aumentando un tributo che, per sua squisita natura, è del tutto trasferibile sull'ultimo acquirente, e quindi sul solo consumatore? E vi farò grazia degli effetti psicologici negativi, tutti di natura inflazionistica, che l'aumento dell'imposta generale sull'entrata sempre ha provocato nel nostro Paese.

A questo punto vorrei richiamare l'attenzione sulla tanto *vexata quaestio* delle evasioni. Le evasioni si verificano in tutti i settori, in quello dell'imposizione diretta come in quello dell'imposizione indiretta; ma se c'è un settore dove l'evasione è più pronunciata, questo è il settore dell'IGE. Carità di Patria mi vieta di mettere il dito sulla piaga e di approfondire il problema. Se noi avessimo a disposizione un organo efficiente (e con questo aggettivo voglio dire molte cose che vanno al di là del suo significato più stretto) è certo che, onorevole Ministro, nel settore dell'IGE, più di ogni altro esposto a massicce evasioni, si potrebbe avere un gettito ben superiore ai duecento miliardi che si spera di ottenere col ritocco del 20 per cento delle aliquote.

Non farò perdere tempo all'Assemblea con la considerazione che ad ogni inasprimento di aliquote corrisponde una recrudescenza delle evasioni; però se il nostro sistema tributario fosse diversamente congegnato, anche l'IGE, che è la prima fonte tributaria, perchè è l'imposta che dà il maggior gettito (circa 1.200 miliardi all'anno) potrebbe rendere assai di più. Occorrerebbe ordine negli altri tipi d'imposta, nelle imposte erariali, nelle imposte dirette. L'esperienza di milanesi che accomuna me e lei, onorevole Ministro, ci insegna che l'evasione dell'IGE — con cui si frodava ieri il 2 per cento su certi generi, e il 3,30 o l'8,40 ed oltre su altri — è da addebitarsi più che altro all'illogico principio di volere a tutti i costi commisurare l'imposta di ricchezza mobile, e quindi il reddito

tassabile, unicamente sul fatturato; per sfuggire a questo sistema irrazionale molti operatori economici sono purtroppo indotti ad evadere all'IGE perchè, presentando agli uffici fiscali una minore massa di fatturato, riescono ad imbrogliare meglio le carte.

Un sistema di indagine razionale, diligente, fatto soprattutto con assoluto senso del dovere, darebbe dei risultati che consentirebbero a lei, signor Ministro, di superare di gran lunga i 1.200 miliardi di gettito all'anno, senza ricorrere ad alcun ritocco di aliquota. È un campo che, onorevole Ministro raccomandando alla sua diligenza, al suo ben noto scrupolo, alla sua responsabilità.

Come dicevo, certo il panorama, dalla primavera ad oggi, è radicalmente mutato, ma non come l'intende l'« Economist »: purtroppo, in peggio. E non ci faccia abbaglio la migliorata situazione della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti.

Avevo premesso che avrei rubato qualche minuto di più. Lo faccio con la convinzione di rendere un servizio al Paese e — perchè no? — anche ai colleghi che mi stanno ad ascoltare. Lo stesso miglioramento della bilancia commerciale è la riprova della verità che le nostre industrie sono in crisi; e sono in crisi proprio quelle industrie le quali ieri più che oggi si approvvigionavano di materia prima all'estero. Lo so, c'è la componente della speculazione che ieri, cioè fino al momento del viaggio del Governatore Carli negli Stati Uniti d'America, pesava sulla nostra bilancia commerciale. Si sa che quando ci si trova di fronte ad una paventata svalutazione ufficiale della lira, che per fortuna, almeno per il momento, non si è verificata, ecco che si accelerano le importazioni e si va molto cauti nell'esportare. Per fortuna queste prospettive oggi si sono allontanate (io mi auguro definitivamente) e quindi il volano speculativo non influisce più negativamente sulla nostra bilancia commerciale. Ma, onorevole Ministro, so anche che i primi sette mesi di quest'anno, per quanto riguarda la bilancia commerciale, registrano un miglioramento nei confronti dei primi sette mesi del 1963, e (sono io il primo ad ammetterlo) un cospicuo miglioramento: 130 miliardi di lire. In altre parole, il disavanzo dei primi sette

mesi del 1964 segna una minore entità, rispetto ai primi sette mesi del 1963, di 130 miliardi di lire. Ma non è sufficiente un miglioramento del 15 per cento nella nostra bilancia commerciale per darsi — mi si consenta il termine — alla più sbraccata euforia, alla quale sono indotti non soltanto i circoli governativi, ma anche certi settori economici. Perchè se, anzichè rimanere in superficie, noi analizziamo le cifre come si deve, allora il panorama è tutto diverso, allora dall'euforia si deve passare, se non al pessimismo dell'onorevole Giolitti, se non alla drammaticità delle espressioni dell'ex Ministro del bilancio, certamente ad un maggior senso di responsabilità se si vuole considerare questo settore come il settore chiave di tutta la nostra economia. Perchè, onorevole Ministro, se è vero che le importazioni sono aumentate di 180 miliardi nei primi sette mesi del 1964 rispetto al corrispondente periodo del 1963, è anche vero che le esportazioni sono aumentate di 310 miliardi. Però a quale prezzo sono aumentate le esportazioni, onorevole Ministro, lo sappiamo bene noi tutti, e lo sapremo ancora meglio se io intrattenessi l'Assemblea (ma non lo farò per un riguardo ai colleghi) sulla cosiddetta ragione di scambio, che riguarda il rapporto fra i prezzi all'esportazione ed i prezzi all'importazione, ragione di scambio che nei primi sette mesi del 1964 è peggiorata per la nostra economia, e che non tutti valutano secondo la sua reale portata. La verità è che le esportazioni sono aumentate proprio perchè le nostre industrie, con i magazzini pieni o con i piazzali intasati, sono state indotte non a vendere, ma a svendere — questa è la realtà economica — per la crisi di commesse, per le pagine bianche dei loro *carnets*, per le restrizioni di credito che le hanno obbligate a cercare ossigeno da tutte le parti e a qualsiasi prezzo! E questa componente che sulla carta è positiva — maggiore aumento delle esportazioni nei primi sette mesi del 1964 rispetto alle importazioni — ci dice tutto. Ma che vale, onorevole Ministro, confrontare il commercio internazionale dei primi sette mesi del 1964 con quello sciagurato periodo corrispondente del 1963?

Ricordiamoci che se il disavanzo di 874 miliardi nella bilancia commerciale dei primi sette mesi del 1963 è diminuito a 744 miliardi nei primi sette mesi di quest'anno, è altrettanto vero che il disavanzo dei primi sette mesi del 1962 era di 470 miliardi. Siamo quindi molto lontani dall'instaurare un regime, non dico di regolarità, ma di quasi regolarità nel nostro scambio internazionale mercantile. Dai 470 miliardi di disavanzo dei primi sette mesi del 1962 ai 744 miliardi attuali ci corre un buon passo!

Dobbiamo anche dire che, per fortuna nostra, ci fu una tensione di prezzi sul mercato internazionale, dovuta al fatto che il *boom* economico negli altri Paesi continua, non è il *boom* di princisbecco dell'economia italiana, per cui è stato sufficiente passare dalla bisteccina al mese alla bisteccina alla settimana per sgonfiare questo pallone gonfiato che è il nostro *boom*. Quindi, a mio avviso, sono tutti fattori transeunti, sono tutti fattori straordinari e sporadici, che possono anche cadere da un momento all'altro. Richiamo quindi la vostra più vigile attenzione sul nostro scambio internazionale, perchè, diversamente, se ci dovessimo abbandonare all'euforia che si è manifestata in queste ultime settimane, rischieremmo veramente di trovarci a mal partito.

Per quanto riguarda le importazioni, onorevole Ministro, è chiaro che il miglioramento della bilancia commerciale, dovuto a un minore incremento delle importazioni, è esclusivamente dovuto alla diminuita importazione di materie prime per l'industria, sintomo certo di recessione produttiva. Ora, se si dovesse esaminare il saldo della bilancia corrente e il saldo della bilancia dei pagamenti, vi sarebbero da fare altre amare considerazioni. Le cifre stanno a dimostrare, è vero, che in correlazione al miglioramento della bilancia commerciale anche la bilancia dei pagamenti ha conseguito un notevole miglioramento in questi primi sette mesi del 1963. Ma vogliamo considerare i principali motivi che hanno permesso questo miglioramento? Ebbene, onorevole Ministro, se non ci fermiamo alle cifre in assoluto, se entriamo nell'analisi particolareggiata, allora possiamo dire che il miglioramento

della bilancia dei pagamenti rappresenta oggi, certamente, un fatto negativo. Grosso modo, a che cosa è dovuto il miglioramento della bilancia dei pagamenti? Si dice: al rientro dei capitali a suo tempo clandestinamente affluiti all'estero; e questo è anche vero, perchè in parte dovuto alle restrizioni creditizie del nostro Paese. Ma soprattutto il rientro dei capitali o quanto meno di quella cospicua parte di capitali italiani evasi all'estero ed investiti nella fiorentissima economia della Germania occidentale, questo precipitoso rientro di capitali non è certo dovuto a merito vostro, a misure anticongiunturali predisposte in questo settore (nella misura in cui sia possibile predisporre misure di questo tipo nello scambio di capitali tra Paese e Paese nell'ambito della stessa Comunità, e sono io il primo ad ammetterlo). Onorevole Ministro, il rientro di capitali avvenuto in queste settimane è dovuto anche al fatto che il Governo della Germania occidentale ha esteso l'imposta del 25 per cento sui redditi delle obbligazioni anche ai non residenti. Non le dice niente, onorevole Ministro, il fatto che per i non residenti il reddito medio dei capitali impiegati nelle obbligazioni della Germania occidentale è sceso dal 7 e mezzo per cento al 4 per cento appunto in virtù della citata disposizione fiscale che finalmente colpisce anche i capitali stranieri investiti nella Germania occidentale? Non le dice niente il fatto che, di fronte a un 4 per cento di reddito medio delle obbligazioni nella Germania occidentale, il reddito del settore obbligazionario nel nostro Paese rimane ancora superiore al 7 per cento? Questo è il richiamo principale, ma tuttavia sono tutti fattori che le elenco perchè possono mutare da un momento all'altro, non dipendendo dalla nostra volontà. Soprattutto richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, su un dato che ha influito notevolmente al miglioramento della bilancia dei pagamenti. Consideriamo insieme, sia pure a memoria, il settore del movimento dei capitali che influisce direttamente sulla bilancia dei pagamenti. Non le dice niente il fatto delle cessioni parziali, per non dire totali, dei pacchetti di alcune nostre principali società per azioni, di no-

stre importanti imprese industriali? Non le dice niente il fatto che a ristorare la bilancia dei pagamenti, purtroppo soggiungo, nei primi sette mesi di quest'anno è intervenuta la massiccia, in certi casi, vendita delle nostre imprese al capitale straniero? È questa spoliazione della proprietà delle industrie nazionali che ha dato la stura ad un tipo di euforia che io non mi sento certamente di condividere, per quanto riguarda il commercio internazionale e men che meno per quanto riguarda il saldo della bilancia dei pagamenti.

Le taccio, onorevole Ministro, che altro fattore che ha concorso alla riduzione dei consumi ed alla diminuzione quindi della domanda globale, come la chiamate voi, è da ascrivere anche alla diminuita circolazione dei mezzi primari di pagamento, quei mezzi primari di pagamento che hanno ridotto la capacità di acquisto dei beni di più largo consumo. Non dimentichi, onorevole Ministro, non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la circolazione dei mezzi primari di pagamento, che nei primi sette mesi del 1963 era aumentata del 20 per cento, nei primi sette mesi del 1964 si è ridotta ad un aumento del 6 per cento, il che spiega una certa politica creditizia, ma anche spiega la riduzione nella domanda globale, che è intervenuta, onorevole Ministro, senza bisogno dei vostri provvedimenti anticongiunturali.

Per chiudere la parte generale del mio intervento, che cosa volevo dire con questo? Che alla contraddittorietà dei vostri provvedimenti anticongiunturali, come ho spiegato, per la contraddizione in termini che vi è tra provvedimenti fiscali sul reddito e, contemporaneamente, provvedimenti fiscali sul consumo, si è aggiunta anche, come dicevo all'inizio, l'intempestività. La domanda globale si è ridotta, sì, ma per i motivi che io vi ho esposto e non certo per effetto dei provvedimenti preannunciati mesi or sono e presi soltanto adesso. Il destino è nel grembo degli dei e noi vedremo a suo tempo quale sarà la ripercussione di questi nuovi provvedimenti che l'Assemblea si appresta, se non ad approvare, almeno a discutere.

E vengo brevissimamente, onorevole Ministro, alla disamina di questi provvedimenti. Sul decreto-legge che aumenta del 20 per cento l'imposta generale sull'entrata mi pare di essermi già soffermato. Però, onorevole Ministro, non menate vanto, e men che meno scalpore, se questo aumento del 20 per cento sull'imposta generale sull'entrata non è indiscriminato, se cioè nel testo del decreto-legge voi — giustamente, lo riconosco — avete sottratto all'aumento alcune voci di più largo consumo; perchè sarebbe stato veramente eccessivo pretendere di estendere l'aumento del 20 per cento, per un'imposta che grava unicamente sul consumatore, anche a quelle voci che sono, ad esempio, formaggi, o carni, oppure zucchero o pollame. Ma lo zucchero nel nostro Paese oggi è sottoposto a una imposta generale sull'entrata che per quello di produzione nazionale, non dimentichiamolo, è del 5,30 per cento, che diventa l'8,80 per cento per lo zucchero di importazione; e noi sappiamo che purtroppo, oggi, per colpa di una politica agraria veramente da biasimare, siamo diventati importatori massicci di zucchero, mentre eravamo autosufficienti.

Non dimentichiamo che i pollami e i conigli, che voi avete esonerato, pagano già una imposta del 3,30 per cento, che i prodotti ortofrutticoli pagano già una imposta che è eccessiva in confronto alle imposte degli altri Paesi, anche della Comunità europea, e che è del 2,30 per cento. Così il pesce, così le uova. Il baccalà e lo stoccafisso, onorevole Ministro, sarebbe stato veramente ridicolo includerli nell'aumento, dato che il modesto baccalà sconta già una imposta generale sull'entrata del 7,30 per cento; e io non penso che il baccalà compaia molto sovente sulle mense dei più alti reddituari del nostro Paese. I fertilizzanti pagano il 5 per cento, la margarina il 2 per cento.

Diciamo semplicemente che con queste esclusioni avete soltanto attenuato quella ingiustizia tributaria che è insita nell'ordinamento dell'imposta generale sull'entrata, ordinamento che come lei mi insegna, onorevole Ministro, risale all'anno 1940.

Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, io sono del parere che la no-

stra parte dovrà considerare con grande attenzione questa nuova direttiva che ha avuto soltanto un timido avvio da parte governativa. Noi consideriamo la fiscalizzazione — e dovremmo intenderci su questo termine — come un primo avvio per tentare di trasferire sulla collettività oneri che riguardano la sicurezza sociale. La tubercolosi e la disoccupazione sono certamente piaghe ed oneri di tutta la collettività ed è giusto che tali oneri non gravino soltanto su determinati settori bensì sulla collettività.

Però, onorevole Ministro, che cosa significa fiscalizzazione degli oneri sociali? Significa trasferimento sul fisco, significa quindi trasferimento sul contribuente italiano di oneri sociali di questo tipo. Se però consideriamo che il nostro sistema tributario è un sistema democratico alla rovescia, un sistema ancora prevalentemente basato sulla imposizione sui consumi, bisogna allora concludere che la fiscalizzazione degli oneri sociali va intesa in questo senso: accollo degli oneri sociali, che giustamente debbono far carico allo Stato, prevalentemente alla maggior parte dei lavoratori italiani, i quali hanno, sì, il minor reddito ma contribuiscono in più larga misura alle spese dello Stato. Ed ecco che giustizia è fatta di questa vostra dichiarata fiscalizzazione degli oneri sociali, in un Paese in cui il sistema contributivo, ripeto, sconta una progressione alla rovescia. E mi pare con ciò di aver detto tutto.

Onorevole Ministro, ritengo mio dovere richiamare la sua attenzione sulla nostra critica di fondo. È un primo sforzo che lo Stato fa, d'accordo; si tratta di un aggravio di circa 70 miliardi che, se rapportato ai circa 2 mila miliardi di oneri sociali che gravano annualmente sul monte salari nel solo settore industriale, risultano però essere una concessione di sgravio che non va al di là del 3-3,50 per cento. Ridimensioniamo, dunque, il problema. Ci sarebbe anche da dire che abbiamo escluso dei settori che sono particolarmente in crisi e che avrebbero dovuto essere considerati da questo provvedimento di fiscalizzazione, quali il settore dell'agricoltura e il settore delle attività terziarie. Prendiamo atto però della

buona intenzione governativa e consideriamo questa fiscalizzazione, sia pure con le critiche che ho espresso e con le mende che ho rilevato, come un primo passo. Con il 1° gennaio del prossimo anno l'effetto di questo decreto-legge decade: staremo a vedere se a questa timida alba incipiente seguirà un meriggio un po' meno nuvoloso ed offuscato.

Il problema di fondo, però, onorevole Ministro, è un altro. Siamo di fronte ad un sistema sociale ed assicurativo tra i più cari del mondo, tra i meno controllati ed in cui il rapporto tra rendimento effettivo e costo è tra i più bassi. Io vorrei suggerirle, onorevole Ministro, di rubare qualche ora di tempo alla sua complessa ed impegnativa attività per seguire da vicino — come io stesso ho fatto — i bilanci dei nostri istituti assicurativi, specialmente quelli dell'INPS e dell'INAM, i due principali complessi assicurativi del nostro Paese. Io questo lavoro l'ho fatto mesi or sono, ma è proprio vero che non si lavora mai vanamente: i dati che ho raccolto allora sono diventati di attualità proprio oggi che si discute della cosiddetta fiscalizzazione (a rovescio) di alcuni oneri sociali.

Cominciamo a dire che sarebbe consigliabile, opportuno, augurabile che lo Stato rispettasse i suoi impegni verso gli enti assicurativi. So che a suo tempo, in occasione dell'aumento delle pensioni, si è scatenata una campagna di stampa, e posso dire, ad onore della verità, che non tutti i dati riportati dalla stampa, che criticava giustamente il principio, erano esatti. Però è vero che lo Stato è debitore di centinaia di miliardi verso l'Istituto nazionale della previdenza sociale (tanto per limitare il discorso a questo nostro massimo istituto di previdenza). Oggi soltanto siamo in possesso del bilancio del 30 giugno 1962 e sappiamo con quale ritardo i bilanci di questi enti vengono approvati; comunque, col bilancio del 1962 lo Stato aveva un debito di 422 miliardi, verso l'INPS, che certamente si è di gran lunga accresciuto ad oggi.

Io ricordo, onorevole Ministro, che lo Stato con la legge del 23 agosto 1962 si era impegnato a smobilitare un debito che, con simili

proporzioni, evidentemente mortificava la azione, nei suoi compiti istituzionali, del nostro massimo istituto previdenziale. Ebbene, cosa è avvenuto di questo impegno sancito e consacrato nella legge dell'agosto 1962? Allora si era promesso di smobilizzare questo debito pagando semestralmente 49 miliardi, cioè pagando 98 miliardi all'anno. Nel 1962 non avete pagato un centesimo, e nel 1963 vi siete preoccupati soltanto di pagare un acconto di poche decine di miliardi. È un problema sempre attuale e che deve essere risolto solo col far fronte ai propri impegni.

Ma vi sono delle altre cose che bisogna considerare in questi bilanci, e a me spiace di doverle qui elencare. Si imputa, come dicevo prima, al nostro sistema assistenziale di essere farraginoso e di essere soprattutto costoso. Farraginoso lo è certamente, se noi consideriamo che in seno all'Istituto nazionale della previdenza sociale gli istituti aggruppati sono 17-18; a un certo momento si dovrà pur arrivare all'unificazione di tutte queste direzioni. Io ringrazio l'amico e collega sottosegretario Fenoaltea il quale fa continui segni di assenso a queste mie affermazioni. Poniamo mano dunque alla riorganizzazione degli enti assistenziali, facciamo qualche cosa, altrimenti peggioreremo l'attuale caos che si tradurrà in sempre maggiori costi. E per dirvi quali sono i maggiori costi, io tocco un tasto che deve essere presente alla sua attenzione, onorevole Ministro, il tasto del costo del personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, che deve essere veramente considerato con grande attenzione.

Per l'Istituto nazionale della previdenza sociale ci troviamo di fronte ad un organico di 17 mila unità circa, con un costo di 48 miliardi. Onorevole Fenoaltea, il costo medio di ogni funzionario, sia pure compresi gli oneri aggiuntivi, è di 2.800.000 lire all'anno! Se si considera che la base del personale è costituita da funzionari di terzo grado che certamente non rientrano in questa media di 2.800.000 lire all'anno, poichè si tratta di personale che percepisce le 60-70.000 lire al mese, noi vogliamo conoscere (come è nostro diritto) attraverso quali strade, per noi occulte, si sia arrivati, per 17.000

persone occupate (e ci si dice che l'organico è insufficiente), alla media di 2.800.000 lire all'anno, per persona!

Basta, onorevole Ministro, con le medie che, nel nostro Paese, sono le medie dei polli di Trilussa! Noi vogliamo conoscere attraverso quali cifre relative si arrivi a certe medie, perchè le medie così fatte non ci dicono niente.

La situazione ricavata dalla lettura (che mi è costata ore ed ore di studio attento, e che merita quindi qualche minuto d'attenzione in questa discussione, per mettere il dito sulla piaga) della relazione al bilancio del Consiglio d'amministrazione, dei sindaci dell'INAM, questa situazione, dicevo, all'INAM è ancora peggiore. So bene che l'organico dell'INAM è diverso da quello dell'INPS, ma, su 8.000 dipendenti, le spese per il personale sono di 27 miliardi e il costo *pro capite* sale quindi a 3 milioni e mezzo all'anno.

Noi abbiamo il diritto di sapere come si arrivi a questa cifra di tre milioni e mezzo *pro capite*, per poter giudicare dell'affermazione secondo cui, nei confronti degli altri Paesi, il nostro sistema previdenziale pretende troppo ed offre troppo poco. Come si arriva a medie di questo tipo? È una domanda che pongo, non un'accusa; ma è una domanda che esige risposta. Chi scorra il bilancio 1962 dell'INPS — l'unica lettura che possa portare a giudizi concreti — a pagina 81 potrà trovare le seguenti parole (che io cito con quella pignoleria che forse è incompresa in un Paese di empirici come l'Italia) del direttore dell'Istituto: egli lamenta che « il reddito generale degli immobili in esercizio diventa, se depurato di tutte le spese generali, il 9,7 per cento, anche al netto delle quote di ammortamento ». Dunque il direttore di un ente che ha un patrimonio immobiliare del valore di oltre 50 miliardi di lire trova insufficiente un reddito del 9,7 per cento effettivo!

Non ha lo Stato, non hanno i cittadini il diritto di pretendere che siano almeno gli enti pubblici ad incamminarsi sulla strada degli affitti meno esosi? Non si tratta forse di un patrimonio creato col denaro dei lavoratori e imprenditori italiani, e che dovreb-

be servire per far qualche passo nella direzione di una maggior giustizia sociale? È possibile che proprio l'INPS debba ritrarre un reddito netto, depurato da tutte le spese e dall'ammortamento, superiore al 9 per cento, su un investimento che dà le più assolute garanzie di fronte e alla svalutazione monetaria e a tutte le altre calamità economiche che possono intervenire? Veramente — mi si perdoni — ad un parlamentare sensibile e scrupoloso viene la malinconia quando si approfondiscono certi problemi. È tutto da rifare, onorevole Ministro!

Io vorrei ricordare ai miei colleghi di essere stato ospite dell'Unione sovietica per trentacinque giorni; ma la previdenza sociale, nell'Unione sovietica, in questo Paese socialista, l'assistenza ai lavoratori, in tutti i campi sociali, è ben diversa cosa in confronto con quella larva di previdenza sociale che esiste nel nostro Paese! Avrei voluto averla con me, onorevole Ministro, nei 30 chilometri della costa meridionale della penisola di Crimea, dove tutti gli anni vengono ospitati milioni e milioni di lavoratori sovietici, per farle capire che cos'è la previdenza sociale, che cosa significa, in uno Stato socialista, prendere in mano, come si suol dire, il cittadino dalla culla alla tomba! Altro che parlarne denigrando, come si fa nel nostro Paese, quando si discute di Paesi a diversa economia, senza conoscerli! C'è un proverbio cinese che dice: « non parlare mai di cose che non conosci ». Gli italiani dovrebbero tenere sempre presente questo proverbio cinese. E con questo ritengo di avere chiuso l'argomento della previdenza sociale.

Passiamo ad esaminare la ricchezza mobile. Io vorrei ammonire il collega senatore Banfi, quando egli afferma che è sufficiente un modesto aumento delle aliquote (la A dal 26 al 27 per cento, la B dal 24 al 25 per cento) per spostare addirittura l'asse tributario dalle imposizioni indirette all'imposizione diretta, che i provvedimenti di questa natura non devono essere visti coi paraocchi. (*Interruzione del senatore Banfi*). Lei non è soltanto un parlamentare del collegio di Rho, è un parlamentare di tutta Italia e non può permettersi simili conclusioni di

politica finanziaria globale soltanto esaminando la portata di un unico disegno di legge. Io la conosco e la stimo perchè lei è molto diligente. Ma lei veramente si illude di spostare l'asse tributario dall'imposizione indiretta all'imposizione diretta solo perchè, con questo aumento di aliquote, il gettito delle imposte dirette aumenterà al massimo di 20 miliardi. Ella dimentica infatti che, parallelamente, avete aumentato il gettito dell'IGE, imposta che è regressiva ed a carico esclusivamente del consumatore, non di 20 miliardi, ma di oltre 10 volte tanto, cioè di 230 miliardi!

BANFI, *relatore sul disegno di legge n. 741*. Senatore Roda, io devo precisarle che la Commissione mi ha affidato l'incarico di fare la relazione su un disegno di legge e devo attenermi a questo incarico.

RODA. Però, caro senatore Banfi, lei non è, ripeto, il parlamentare di un collegio, ma è il parlamentare di tutta Italia. Non deve vedere i problemi, anche quelli del reddito e dell'incidenza delle imposte, soltanto con i paraocchi di un unico provvedimento, e di portata assai limitata, qual è quello dell'imposta di ricchezza mobile. Ma le chiedo scusa per questa polemica. Il senatore Banfi mi conosce e sa che io sono nato polemico e morirò polemico.

Debbo però dare atto, onorevole Ministro, che qui c'è il tentativo di introdurre una progressività, specialmente nella C-1 e nella C-2, dove del resto già esiste per i redditi minimi, al di sotto delle 720 mila lire, la cui aliquota è del 4 per cento rispetto all'aliquota normale che è dell'8 per cento. Avete introdotto la progressività un po' più in alto. È inutile che io stia qui a dilungarmi su un provvedimento che del resto tutti noi conosciamo. Vedremo attraverso gli emendamenti se si potrà fare qualcosa per migliorarne la portata.

Vorrei però, onorevole Ministro, soffermarmi brevissimamente sul problema della complementare. Io sono, in linea di massima, d'accordo sull'istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito, sull'aumento cioè del 10 per cento per i redditi superiori ai 10

milioni, benchè le addizionali, che mi ricordano il tempo della finanza bellica, e il centesimino di guerra, non mi siano mai piaciute, in quanto distorcono il concetto di progressività.

In linea di massima, comunque, possiamo anche accettarla. Ma lei, onorevole Ministro, ha fatto un'indagine di quel che sarà la portata pratica di questo aumento del 10 per cento sui redditi imponibili, in complementare, oltre i dieci milioni di lire? Il problema, infatti, sta tutto qui: non in enunciazioni teoriche, ma nella portata pratica di certi provvedimenti. Guardi, onorevole Ministro, proprio ieri sera, avendo mezz'ora di tempo da impiegare — non dico da perdere —, ho voluto scorrere due elenchi dei contribuenti di una monografia che vi fa veramente onore, signori del Governo. Questi « Elenchi dei contribuenti », se letti attentamente (ma purtroppo non lo sono), ci danno la possibilità di conoscere che cosa sia veramente il sistema contributivo del nostro Paese, toccando con mano, non rimanendo nel limbo della stratosfera, del rimaneggiamento, cioè delle sole aliquote. Ieri, in pochissimi minuti, mi sono riguardato l'elenco dei contribuenti di Torino, medaglia d'oro della resistenza, ma, vorrei anche aggiungere, senatore Bertone, medaglia d'oro al merito tributario, se non altro perchè il settore finanziario a Torino, a quel che mi risulta, è retto molto bene. Ebbene, a Torino, che è la sua città, senatore Bertone, la città del suo cuore, dei quattro mila contribuenti che sono iscritti in queste monografie, perchè vanno oltre i 5 milioni di reddito in complementare, coloro che hanno dichiarato un reddito superiore ai dieci milioni sono soltanto 161, su una popolazione che si avvicina al milione di abitanti; quelli che hanno denunciato un reddito di oltre 50 milioni li contiamo sulle due mani: sono 9; quelli che hanno denunciato un reddito di oltre 100 milioni sono tre, e vi faccio grazia dei nomi!

A questo punto, onorevole Ministro, io le chiedo che significato ha la progressione, anche spinta, nella complementare, quella progressione che avrebbe un senso se veramente vi fosse un serio accertamento, se ve-

ramente vi fossero coloro che pagano il dovuto, ma che da noi è soltanto polvere negli occhi dei creduloni.

Mi sembra, allora, di poter fare il punto di tutto il mio intervento, che si esprime in questa nostra ansia di modificare veramente la situazione di vita italiana, nel senso di sostituire finalmente all'abbaglio della teoria, all'abbaglio delle vostre aliquote, una realtà concreta, che nel nostro Paese non esiste. So anch'io che teoricamente il nostro sistema tributario è progressivo, e anche fortemente progressivo. Ma ciò solo sulla carta. La realtà è ben diversa; e se noi fossimo capaci di far pagare un'imposta personale, nella misura in cui ciò avviene in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, vi sarebbe forse bisogno di introdurre una progressività anche nelle imposte dirette?

Ed ecco che il dichiarato fallimento da parte vostra, onorevole Ministro, proviene proprio dal fatto che voi, in mancanza di meglio, in mancanza cioè dell'attuazione di una progressività nell'unica imposta che deve essere progressiva, quella personale, dovete necessariamente ripiegare sulla progressività nelle imposte reali, il che è un non senso in dottrina e in diritto positivo tributario. Per finire il mio discorso, dirò che, insieme ad una città del Nord d'Italia, che è una delle più industriali, ho preso in considerazione anche una città del Mezzogiorno, e precisamente quella che viene chiamata la Milano del Mezzogiorno: Bari. A Bari, città di 350 mila abitanti, sa, onorevole Ministro, quanti sono i contribuenti che hanno denunciato un reddito di oltre 100 milioni? Nemmeno uno. Di oltre cinquanta milioni? Idem in bis. E quante sono state le denunce di oltre dieci milioni? Ebbene, a Bari, i contribuenti che hanno dichiarato un reddito superiore ai dieci milioni sono esattamente 15! Quale significato ha dunque, onorevole Ministro, un'imposta progressiva che teoricamente, dopo i 500 milioni di lire, mi allinea uno scaglione del 65 per cento che, con le varie addizionali pari al 17 per cento sull'imposta pagata, diventa il 75 per cento sul reddito, e con l'attuale aumento del 10 per cento diventerebbe l'85 per cento? Ci av-

viciniamo, sì, a quel sistema impositivo americano per cui il Presidente della General Motors, in America, paga su 500 mila dollari guadagnati l'85 per cento. Anche noi teoricamente potremmo dire che il nostro sistema tributario è quasi perfetto, come sono quelli anglosassoni, se si tien presente l'aliquota massima effettiva della nostra complementare. Ma mi sa dire, onorevole Ministro, se in tutto un Paese di oltre 50 milioni di abitanti, dove la speculazione ha fatto guadagnare alle persone fisiche, soltanto sulle aree fabbricabili, miliardi a migliaia, c'è un solo contribuente (onorevole Ministro, me ne dica di grazia il nome) al quale viene o venne o verrà applicato lo scaglione massimo? Ed allora non è una beffa di cattivo genere annoverare in un sistema impositivo personale aliquote a scaglioni nella misura da me ricordata, quando esse non hanno mai trovato e con voi non troveranno mai applicazione alcuna?

Ho finito, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa di avervi intrattenuto con quella passione che purtroppo porto a problemi di questo tipo, in un Paese sordo come è il nostro a simili fondamentali questioni. Dico solo che il Partito socialista di unità proletaria in questo momento non esprime nessuna dichiarazione di voto; il nostro partito contribuirà con degli emendamenti a migliorare nel loro contesto i diversi provvedimenti di legge che sono al nostro esame. In base all'accoglienza che il Governo farà ai nostri e agli altri emendamenti della sinistra ci regoleremo in sede di dichiarazione di voto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il discorso del senatore Roda, nella sua ultima parte, mi dà lo spunto per un inizio non previsto del mio breve intervento. Da dodici anni, da quando ho l'onore di appartenere a questa Assemblea, continuo, in ogni discussione finanziaria, ad insistere su questo punto: che si facciano pagare le tasse sul serio a chi le

può e quindi le deve pagare. I dati citati dal senatore Roda sono soltanto dei dati statistici di carattere generale; io in altre discussioni ho fatto anche i nomi degli evasori. È inconcepibile che l'Amministrazione finanziaria non faccia accertamenti su gente che manifesta in modo anche sfacciato la sua ricchezza. Ma che cosa fanno i vostri tassatori, onorevole Ministro?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze.* Danno seimila miliardi all'anno al Tesoro.

F E R R E T T I . Ma chi paga questi miliardi? È il principio della proporzionalità che viene offeso, perchè in Italia i grossissimi portafogli non pagano quanto dovrebbero. Questa è la verità, se la vogliamo dire. E qui, onorevole Ministro, è il *punctum dolens* di tutta la situazione finanziaria italiana. Se ciò che io dico lo dicesse un comunista voi direste che farebbe della demagogia; dite pure a me che faccio della demagogia, ma io so che è la mia coscienza che mi fa parlare così, perchè conosco molte situazioni personali e mi vergogno che vi sia gente che possa perdere, in una sera, decine di milioni a un tavolo da gioco a Montecarlo, o possa comprare all'amica una pelliccia di visone da 10 milioni, e poi si rifiuti di pagare le tasse! Questa, ripeto, è la realtà dolorosa del popolo italiano, dal punto di vista finanziario: la carenza di civismo, di patriottismo, di socialità di una parte della classe dirigente economica italiana, non di tutta, fortunatamente.

Ma vengo al mio intervento. Esso, onorevole Ministro, è limitato ad un settore della nostra discussione generale, precisamente al provvedimento n. 740. Ma a costo di essere accusato di andare fuori tema, come si dice a scuola, da questo provvedimento io traggio argomento per dire a lei che questa volta si è passato il segno da parte del Governo. E mi dispiace dirlo a lei, ad una persona cioè che tutti stimano per la sua probità e per la sua capacità.

Ma come può un uomo come lei prestarsi a compiere queste ingiustizie tributarie? Tutti i giorni il Presidente del Consiglio, gli

esponenti politici del suo partito dicono: « Vogliamo che cessino le sperequazioni regionali e settoriali; bisogna avvicinare il reddito dell'agricoltura a quello dell'industria! »

Ora fate questo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali e ignorate l'agricoltura. Ma c'è di più! Non è lei il capo dell'ufficio stampa o il Ministro della stampa di questo Gabinetto; però qualcuno al Governo c'è che dà alla stampa continuamente comunicati circa « sgravi fiscali per l'agricoltura », « diminuzione degli oneri sulla proprietà fondiaria » e così via.

Qui, onorevole Ministro, siamo sul terreno, che, nei rapporti fra privati, si definirebbe della slealtà, falsità, disonestà; perchè io vi dimostrerò con le cifre, con le cartelle tributarie che ho qui dinanzi, che gli oneri dell'agricoltura, quest'anno, non solo non li avete diminuiti ma addirittura aumentati! E ciò è di una gravità eccezionale, perchè così facendo aggiungete al danno la beffa. E anche questo dimostrerò attraverso incredibili ma, purtroppo, vere dichiarazioni di suoi colleghi di Gabinetto.

Intanto, nel primo semestre di quest'anno si è verificata una situazione in cui l'industria — sia che ciò dipenda, come dice il senatore Roda, dal fatto che svende per liberare i magazzini dal prodotto invenduto, o che si contenti di rimettere, come si dice, l'arma nel fodero vendendo a prezzo di costo, perchè io credo poco che la gente venda rimettendoci — l'industria, dicevo, comunque sia e grazie a Dio, ha aumentato ancora le esportazioni, sia pure di poco.

Nel periodo più grigio dell'equinozio di primavera di che cosa ci lamentavamo? Del fatto che l'aumento delle esportazioni agricole fosse, in percentuale, molto inferiore all'aumento delle importazioni.

Invece si è verificato, nel primo semestre, che le esportazioni agricole sono diminuite. Ecco delle cifre precise: nel 1963 noi abbiamo importato 347 miliardi e 94 milioni di prodotti agricoli e ne abbiamo esportati 196 miliardi e 363 milioni; abbiamo avuto, cioè, uno sbilancio commerciale nel settore agricolo di 150 miliardi e 731 milioni. Quest'anno, sempre nei primi sei mesi, per i quali i dati sono definitivi e non ancora incerti, ab-

biamo importato prodotti per 413 miliardi e 472 milioni — il che è già grave, perchè è il secondo anno che importiamo persino il grano — ed abbiamo esportato soltanto per un importo di 187 miliardi e 34 milioni.

Quindi, in sei mesi, noi abbiamo avuto uno sbilancio commerciale per i prodotti dell'agricoltura di 226 miliardi e 443 milioni. Quel che è grave, onorevole Ministro, ripeto, non è tanto che siano aumentate in modo massiccio le importazioni (indice questo di maggior benessere: si mangia più carne, grazie a Dio la gente non muore più di pellagra, eccetera), quanto che siano diminuite le esportazioni; e il Ministro dell'agricoltura, aiutato dai suoi direttori generali che di agricoltura sanno poco o niente, parla di aumento della produttività!

Per mia disgrazia, onorevole Ministro, sono proprietario di un'azienda agricola in Toscana, e se ciò può costituire un punto debole perchè può far ritenere che io parli *pro domo mea*, mi dà peraltro maggior competenza in materia. Con la recente legge sui patti agrari, i mezzadri hanno visto aumentare la loro quota al 58 per cento e quindi oggi guadagnano di più, pur essendo — almeno i miei — non dico ricchi ma benestanti perchè tutti hanno il loro mezzo meccanico, automobile o motocicletta che sia. Ora avendo, senza fatica alcuna, ottenuto questo incremento nel reddito, non hanno più lo stimolo a coltivare una parte del podere che io ho concesso loro perchè lo lavorassero: infatti, lavorando di meno, hanno la stessa entrata di prima. A questo si aggiunga che, stabilendo la legge che i concedenti non debbono più preoccuparsi del numero delle persone di famiglia del mezzadro, i giovani vanno allo stabilimento industriale più vicino a lavorare pur dormendo, alla sera, nel letto della casa poderale. Chi rimane a casa? I vecchi e le donne.

Ebbene, cosa si deve fare di queste zone di terreno, di questi campi che non vengono più lavorati, essendo stato concesso al mezzadro un maggior guadagno? Ci si mettono — cioè i mezzadri ci mettono — delle pecore. Un proprietario potrebbe anche denunciare al Pretore che i suoi mezzadri non coltivano più la terra loro concessa, ma ci mettono le

pecore e impiegano i propri figliuoli nell'industria, tutte cose facilmente documentabili; ma difficilmente il Pretore gli darebbe ragione, perchè sappiamo bene che è portato — e giustamente magari: come vedete non faccio della demagogia — a dar ragione al lavoratore. (Io fui in altri tempi un caldeggiatore della Magistratura del lavoro che era fatta proprio per difendere gli interessi dei lavoratori). Ma anche se il Pretore desse ragione al proprietario, che se ne farebbe questi della terra non più coltivata? Un'altra famiglia di mezzadri non potrebbe più prenderla perchè un nuovo contratto mezzadrile non si potrebbe più fare; non potrebbe condurla direttamente perchè gli operai da impiegare per la conduzione diretta non si trovano. E allora?

L'operaio agricolo oggi deve essere un lavoratore tecnicamente attrezzato. Prima il lavoratore agricolo adoperava la vanga e la zappa: ora deve saper adoperare il trattore e le altre macchine agricole, per cui ci vuole una buona preparazione, e tra i giovani ci sarebbero quelli preparati. Ma essi vanno nelle fabbriche, e nell'azienda rimangono i vecchi: per cui, onorevole Ministro — ed è questa una previsione logica e sicura, non una profezia di malaugurio — voi assisterete alla progressiva denuncia della cessazione del reddito di molte parcelle catastali e il danno economico a causa della minor produzione diventerà anche finanziario. Io stesso, ad esempio, presenterò denuncia per un certo numero di parcelle che i miei mezzadri non coltivano più e sulle quali non è giusto che paghi ancora le tasse. In tal modo, pertanto, voi state preparando il collasso finale dell'agricoltura.

E veniamo alla legge in esame. Volete aiutare l'industria per l'esportazione dando circa 65 miliardi di sollievo sugli oneri fiscali. Perchè allora non aiutate anche l'agricoltura?

La relazione ministeriale, che reca la firma dei ministri Delle Fave, Colombo e Pieraccini, dice tra l'altro: « Gli sgravi contributivi previsti dal decreto-legge, pur riflettendosi prevalentemente a vantaggio dei settori extra agricoli, non trascurano il settore agricolo in quanto questo beneficia del discarico del con-

tributo integrativo per l'assicurazione contro la tubercolosi ». Il ministro Delle Fave, primo presentatore di questo decreto-legge, evidentemente ha approvato questa dizione, se essa non è addirittura sua; comunque è voluto andare oltre ed ha fatto alla stampa questa dichiarazione: « Gli sgravi contributivi previsti dal decreto-legge si riflettono prevalentemente a vantaggio dei settori extra agricoli » (come vedete, è una parafrasi dello stesso concetto espresso nella relazione) « ma anche il settore agricolo partecipa ai benefici previsti perchè, per quanto riguarda l'assicurazione contro la tubercolosi, il relativo contributo integrativo compreso fra i contributi agricoli unificati subisce un alligierimento di circa » *risum teneatis*, dice il vecchio Orazio « 154 milioni ».

Ma questa è una beffa! Ogni proprietario si domanderà: quanti centesimi di discarico avrò io? 154 milioni per tutta l'Italia! Ma lei prenda nota di quanto dico, onorevole Ministro, lo dica a Delle Fave; questi discorsi non si fanno perchè sono un insulto alla gente dei campi. Come può seriamente un Ministro dire che fa un discarico fiscale su tutta l'agricoltura italiana di ben 154 milioni?

E veniamo al nostro bravo Ferrari Aggradi. Ferrari Aggradi gode fama — ed io non ho motivo di contrastare questa fama — di essere un uomo preparato, serio. A me piace giudicare, da quel che posso, essendo vecchio, gli uomini, specialmente quelli tanto più giovani di me, con un criterio di obiettività, indipendentemente dal partito al quale appartengono, e ritengo l'onorevole Ferrari Aggradi un uomo preparato. Ma l'onorevole Ferrari Aggradi il 20 maggio venne qui a parlarci dei famosi sgravi fiscali e osò dire (e l'ha detto anche alla Camera, l'ha ripetuto in interviste): quello che leviamo ai proprietari a mezzadria glielo ridiamo sotto forma di scarico dell'imposta fondiaria. Allora io gli dissi in quest'Aula: siccome il prodotto agricolo complessivo in Italia è stato valutato dall'ISCO in 4.196 miliardi, e siccome, sempre secondo gli stessi dati statistici, le terre a mezzadria costituiscono il 17 per cento, risulta che il prodotto, su questo 17 per cento, è valutabile in 713 miliardi e 320 milioni. Portando via ai proprietari un 5 per

cento su 713 miliardi, si ha che 35 miliardi e 650 milioni dalle tasche dei proprietari passano in quelle dei mezzadri. Siccome la famosa diminuzione dell'imposta fondiaria è limitata alla sola parte erariale, che rese allo Stato, nel 1962, 7.456 milioni, ne consegue che la riduzione della quale effettivamente beneficieranno i concedenti consiste nella somma di 510 milioni. I proprietari, cioè, incassano 35 miliardi e 650 milioni in meno, ma . . . risparmiano 510 milioni. Senza commenti!

Ma lei che è un uomo serio, onorevole Ministro, queste cose glielie dica, dica che non è vero che si vuole alleggerire l'agricoltura! Quando Delle Fave parla di 154 milioni, quando Ferrari Aggradi parla di 500 milioni o poco più di sgravi in confronto a decine di miliardi di redditi perduti, noi dobbiamo dire che questo non è il modo di governare il Paese, questo è il modo di prendere in giro i cittadini! Scusi la violenza del mio linguaggio, onorevole Ministro, ma essa è determinata proprio da amore per la Patria, per il Paese, per la Nazione, secondo come volete chiamarla, per l'Italia insomma. Infatti l'agricoltura italiana va completamente a sfascio e lo dimostrerò.

Ora viene il bello. Ho qui la cartella esattoriale che mi riguarda. Io ho delle proprietà nel comune di Peccioli, in provincia di Pisa. In provincia di Pisa per il 1964 (lei, senatore Roda, che è un tecnico, si diventerà a sentire questi dati) ogni 100 lire di reddito la aliquota d'imposta sui terreni era di 1.553,67 sino a quest'anno. A Roma (e chi sta a Roma lo vede stampato dietro la sua cartella dei pagamenti) questa aliquota è di 1.187,09! Ecco dunque perchè tutto il sistema fiscale italiano è marcio; come è marcìa l'insolvenza dei più ricchi, così è marcìa questa incapacità del fisco a distribuire equamente il carico fiscale. Nelle provincie più ricche, come Roma e Milano, dunque, le aliquote sui terreni sono molto più basse che nelle provincie povere. Nelle provincie ricche si possono prendere i soldi dall'industria, e le aliquote sui terreni possono rimanere più basse. D'altro canto lo Stato non riscuote quasi nulla. Scompongo la cifra che ho indicato. A Pisa, sulle 1.553 lire, 120 sono di spettanza erariale

(cioè appena un dodicesimo), 516 vengono prelevate dal Comune, 600 dalla Provincia, il resto da enti vari (Camera di commercio, ECA, addizionale pro-Calabria, aggio esattoriale, contributi per l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, eccetera).

Il « vecchio » Ferretti che come tanti altri, sperava di avere un po' di tranquillità fiscale in agosto, invece ha visto arrivare questo « siluro » (anche i « tempi » sono evidentemente studiati dai « gabellieri », che, dall'antica Roma in giù, hanno una ben meritata fama particolare); ha visto arrivare cioè una cartella suppletiva perchè la Provincia di Pisa da 600 lire ha portato la sovrimposta a 720 lire, cioè l'ha aumentata di 120 lire, vale a dire dello stesso importo che prende, in tutto, lo Stato. Con gli aggi e le addizionali, il maggior tributo è di 139,97; sommato alle 1553 si arriva a 1693,64 lire. Come lei vede, signor Ministro, piove sul bagnato: cinque per cento in meno nel riparto dei prodotti, aumento delle imposte!

Evidentemente è ormai tempo di mettere ordine nella finanza locale, perchè è certo che Comuni e Provincie potrebbero anche risparmiare, rinunciare alla bitumatura di qualche strada secondaria o all'illuminazione eccessiva di frazioni sperdute. Ma siccome tutto quello che aveva fatto il fascismo era stato fatto male, non solo in campo politico, ma anche in campo amministrativo (nel quale almeno è chiaro che non tutto era stato fatto male) voi avete voluto ricostituire i Comuni soppressi; ed ogni frazione che è ridivenuta Comune, non solo ha dovuto sostenere le spese d'impianto (i locali del Comune, il Segretario comunale, l'altro personale, eccetera), ma ha voluto anche diventare « capitale », o almeno « capoluogo », e quindi ha cilindato la sua strada e ha fatto tante cose di lusso o, almeno, superflue. Ora, se è chiaro che questi enti potrebbero spendere di meno, è anche chiaro che da qualche parte essi debbono attingere i mezzi per sopravvivere, ed è fatale che, come ho detto prima, nelle Provincie più povere, nei Comuni più poveri un solo cespite possa essere colpito, quello della proprietà agricola. E, come vedete, non scherzano, ma colpiscono abbondantemente.

Onorevole Ministro, per ultimo è arrivato, a settembre, l'invito a pagare in tre rate, da settembre a dicembre, tutto il dovuto per i contributi unificati dell'annata: dico tutto, in quattro mesi. Scriva ai suoi direttori generali, che alla fine del mese prendono la busta e quando vanno in pensione hanno 300 mila lire al mese o più, dica loro che ci sono i piccoli proprietari che non possono pagare tutta insieme la tassa di un anno. Facciano il loro dovere a tempo giusto i suoi funzionari.

Avete fiscalizzato gli oneri dell'industria, ma i contributi unificati non li avete fiscalizzati e questa è una cosa gravissima. Il nostro caro collega Campilli è notoriamente molto competente in economia, però non so se di agricoltura si interessi come ha fatto per altri rami, in cui ha dimostrato di essere molto bravo. Come Presidente della Conferenza dell'agricoltura, insieme ad altri quattro signori, ha raccolto tutte le discussioni e, senza farle approvare nuovamente dall'Assemblea, ha tratto delle conclusioni. Queste conclusioni non hanno convinto molta gente, perchè parve che Campilli ed i suoi quattro collaboratori avessero tratto delle conclusioni non sempre perfettamente aderenti ai risultati delle discussioni dell'Assemblea. Però essi fecero, tra le altre, due raccomandazioni, di cui una contro la mezzadria: ed i proprietari concedenti di fondi a mezzadria reagirono negando che la Conferenza avesse, nei suoi dibattiti, condannato questo tipo di patto agrario. Comunque quella raccomandazione è servita al Governo per varare quella legge — contraddittoria e assurda — che nella prima parte sopprime la mezzadria e nella seconda parte la rende irrevocabile come una servitù della gleba. Deve durare per forza la mezzadria che già esiste. Non si può fare una nuova mezzadria, ma quella che c'è è irrevocabile. Una famiglia si può ridurre ad una persona, una persona può non essere più in grado di coltivare i campi, ma deve rimanere per forza sul podere, finchè muore.

Contraddizioni in termini, cose spassose, argomento di feroce satira quando si scriverà la storia di questo periodo! Ora che cosa succede? L'onorevole Campilli aveva posto

tra le sue conclusioni anche un invito categorico ad alleggerire i pesi fiscali e aveva detto che i contributi unificati andavano diminuiti almeno del 50 per cento. Invece nemmeno in questa occasione in cui voi fiscalizzate gli altri oneri assistenziali e previdenziali, nemmeno ora riducete, non dico del 50 per cento — come proponeva la Conferenza dell'agricoltura —, ma neppure dell'1 per cento i contributi e, come soprapprezzo, chiedete che siano versati tutti insieme, in quattro mesi i denari che si dovevano versare in un anno.

Non basta ancora. L'onorevole Ferrari Agradi, discutendo alla Camera dei patti agrari, ha preannunciato « un domani che consentirà sempre meno una agricoltura di rendita, che vuole sempre più un'agricoltura professionale ». Cioè un reddito, non più una rendita, cioè un capitale che è legittimo solo se viene amministrato sul posto dallo stesso proprietario perchè si dice (e questa è proprio stupida demagogia) che non è più concepibile che il sudore della fronte dei lavoratori dei campi arricchisca i ricchi signori della città. Ma mi dica, onorevole Ministro, che differenza c'è tra quel signore — se c'è — che si arricchisce a spese del sudore dei lavoratori dei campi e quello che invece possiede qualche centinaio di milioni di azioni Fiat o Montecatini? Quelli non vivono forse 'sul sudore dei lavoratori della Fiat e della Montecatini? Allora si mettano anche loro il camiciotto e vadano a lavorare nelle fabbriche insieme agli operai, perchè, se si stabilisce che il capitale può dare un reddito solo in quanto il proprietario del capitale stesso intervenga professionalmente, tecnicamente, praticamente nell'investimento di esso, allora voi dovete sopprimere tutta la proprietà e ogni tipo di rendita, e non solo quella fondiaria. Io non sono marxista, ma a me non importerebbe nulla se lo Stato mi portasse via quei quattro campi che possiedo. Ma dovete portar via anche gli altri tipi di proprietà. Che cos'è questa storia di considerare immorale e superata una forma di investimento del capitale e non le altre, per esempio la ricchezza mobiliare, quella che si imbosca, quella che sfugge, quella che va all'estero, quella

che va in Cina, nella luna, dovunque trova un investimento migliore? Questo capitale senza patria, senza dignità, quanto è meno apprezzabile — ai fini sociali — del capitale dell'uomo che ha fiducia nella terra, che fa vedere quello che ha, che non sfugge nemmeno per una lira agli oneri che lo Stato, più o meno ragionatamente, gli impone! Questa discriminazione contro la proprietà terriera è veramente un'altra ingiustizia che voi state compiendo e di cui renderete conto veramente alla storia! Non dico che voi sarete impiccati come è successo ad altri, ma sarete giudicati come degli inetti o, peggio, come dei pavidetti che hanno ceduto alle minacce della demagogia. Perché non colpite altre forme di ricchezza? Ve lo dico io: perché altre forme di ricchezza dispongono di gran parte della stampa, fanno l'opinione pubblica, e gli operai costituiscono le masse di 100.000-200.000 o più uomini accentrate nelle grandi città. Queste potrebbero fare la rivoluzione! Perciò interesse e paura vi spingono a fare questa discriminazione contro la proprietà agricola. Gli agricoltori non vi possono dare, infatti, né denari né preoccupazioni sociali perché i lavoratori agricoli sono diluiti nei campi e perché i denari dei proprietari sono una cosa insignificante: potrebbero darvi delle cambiali da pagare, perché non vi è nessuno di noi che non abbia cambiali da pagare per i trattori e per le altre macchine che ha comprato.

La vostra politica è estremamente contraddittoria. Cito soltanto due contraddizioni. Voi volete la meccanizzazione, la trasformazione dei terreni per le quali occorrono, naturalmente, dei capitali. Ma poi dite che il capitale non si deve investire a meno che l'industriale di città, il commerciante o il professionista non sia disposto a trasferirsi dalla città, e, se non a guidare materialmente il trattore, ad indicare dove il trattore deve fare il solco. Allora è una contraddizione! Non la volete la meccanizzazione, non la volete la trasformazione agricola, a meno che lo Stato non si assuma esso stesso l'onere di dare il capitale che oggi danno i privati. Vi è l'altra contraddizione: voi volete fare una agricoltura moderna, cioè industrializzata,

cioè concentrata, che possa competere con le altre agricolture a vasta superficie. Ho letto anche ieri, con tristezza, e, come vecchio giornalista, anche con una certa amarezza, un articolo di un certo Idolo (si vede che i genitori lo amavano molto) Marconi, che, sul giornale della CISL, commentando la legge sui patti agrari, la definisce « il muro del pianto degli agrari », e conclude il suo commento dicendo: « L'avvenire dell'agricoltura sarà l'impresa familiare capace di contribuire allo sviluppo generale del nostro Paese ».

L'azienda familiare! Come se in tempo di armi atomiche si potesse parlare ancora di fucili o di pistole! Ma che cosa volete fare con l'impresa familiare senza soldi? Voi dovete industrializzare l'agricoltura, dovete concentrarla, dovete fare affluire ad essa i capitali, dovete valorizzarla! Decidetevi dunque! Che politica volete fare? Qui è tutta una contraddizione! Lo sappiamo che cosa volete fare: voi volete distruggere, praticamente, l'agricoltura.

Quest'anno importeremo per 600 miliardi di prodotti agricoli. E, intanto, la menzogna continua. Anche quest'anno, fino a giugno, si disse che avremmo avuto un raccolto di grano di 96 milioni di quintali! Ora il maggiore responsabile dei prezzi e dei costi in agricoltura, di cui è inutile fare il nome, il signor direttore generale del Ministero dell'agricoltura, ha scritto pochi giorni fa sul « Corriere della Sera », del quale è assiduo collaboratore, che « il raccolto sarà di 81 milioni di quintali ». Poi arriveremo a 75! E vi sarà un'altra legge, come quella che abbiamo approvato alla ripresa, per l'importazione di grano dall'estero. Ma come risolverete la crisi economica nazionale se non vi preoccupate di risanare l'agricoltura?

Scusi, onorevole Ministro, la vivacità del linguaggio, ma io sono convinto che lei, essendo un uomo probato ed intelligente, non potrà non ripensare a questi modesti concetti e a queste categoriche cifre che le ho esposto. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, i due decreti proposti per la conversione in legge ed i tre disegni di legge all'ordine del giorno vennero presentati dal Consiglio dei ministri come adatti a stabilizzare la situazione economica, a contrarre i consumi non necessari e di lusso, a stimolare la produzione e gli investimenti, a ricostituire il meccanismo del risparmio tanto delle famiglie quanto delle imprese. Senza voler dubitare della buona fede che ha ispirato gli autori dei provvedimenti — anche se la richiesta di « contropartite » da parte socialista denuncia chiaramente che almeno quella parte ha aderito *ob torto collo*, pagando un prezzo politico per provvedimenti ritenuti dannosi, con una prassi non certo commendevole in un momento di particolari difficoltà per il Paese — anche volendo ammettere, dico, questa buona fede, un'affermazione così fiduciosa e ottimistica sui risultati ottenibili non può non accrescere l'allarme sulle conseguenze a cui possono portarci simili indirizzi; non può mancare di rendere ancora più evidente il distacco oggi esistente tra il mondo politico e quello dei tecnici, degli imprenditori, dei lavoratori a contatto con la realtà quotidiana, con problemi che prendono alla gola e impongono indifferibili soluzioni. Sono uomini, questi, quasi sempre, troppo, direi, lontani dai problemi politici ma in grado di percepire con immediatezza le conseguenze che i provvedimenti presi dai politici possono determinare, di valutarne il peso e di trarne motivo di incitamento o di scoraggiamento.

Ebbene, prima ancora di dover pagare le pesanti contropartite pretese dai socialisti, che significherebbero il definitivo crollo dell'economia italiana, contropartite la cui sola minaccia annulla non soltanto il modesto effetto di taluni provvedimenti già presi, ma rende e renderà insufficiente qualsiasi altro provvedimento di ben più vasto respiro, già oggi è dato constatare che tali provvedimenti di anticongiunturale non hanno che la definizione e che, ad eccezione di quello riguardante la cosiddetta fiscalizzazione delle assicurazioni sociali, sul quale mi fermerò in seguito, la loro vera natura è quella di provvedimenti tributari, miranti a far af-

fluire nuovi fondi per turare le falle del bilancio statale e degli enti statali e per alimentare finanziamenti, definiti prioritari, alle aziende di Stato, che in realtà significano in larga misura investimenti a nullo o scarso reddito o a redditività differita e sottrazione dell'indispensabile alimento alle industrie che ancora sostengono, sempre più difficilmente e sempre più deteriorandosi, l'economia nazionale; senza contare che le aziende di Stato operano, in concorrenza non sempre leale con quelle private, in settori in cui non soltanto l'industria privata non è carente, ma già soffre la conseguenza di una elevata sovrapproduzione.

A proposito di investimenti statali, abbiamo avuto un esempio clamoroso soltanto la scorsa settimana, quando, in sede di Commissione finanze e tesoro, venne approvato, con il solo voto contrario dei liberali, l'aumento di capitale di tre miliardi all'AMMI, che si presentava con un bilancio nel quale, per ovviare alle conseguenze dell'articolo 2446 del codice civile, si erano semplicemente omessi ammortamenti ed indennità di licenziamento per un valore di oltre un miliardo e mezzo! E l'aumento è stato approvato e ne saranno approvati altri in futuro a puro reintegro delle perdite.

R O D A . Bisogna dire le cose come stanno: vi sono le nostre riserve.

B O S S O . Avete fatto delle riserve, avete affermato le vostre convinzioni, ma in ultimo avete votato a favore. E quindi il voto annulla le riserve. Anche i comunisti, che sono così preparati a criticare questi provvedimenti, quando poi si tratta di industrie di Stato ammettono queste cose...

R O D A . Noi vogliamo salvare un principio, che è un principio sano; attuato male...

B O S S O . Ma come si può attuare il principio che si possa violare il codice italiano? È una questione penale, della quale investiremo il Ministro di grazia e giustizia.

R O D A . Noi aspettiamo il momento in cui le imprese di Stato verranno ammini-

strate da noi: allora vedrà che cosa significherà azienda di Stato.

B O S S O . I provvedimenti giungono in un momento in cui la situazione economica italiana ha subito profonde modificazioni rispetto a quella in cui i provvedimenti erano maturati. Se la domanda dei mercati esteri è relativamente buona ed ha consentito un incremento della nostra esportazione, in taluni settori, sia pure in condizioni talvolta disastrose e tali da non rimanere senza incidenza sull'avvenire della nostra industria, se in conseguenza di ciò e della ridotta importazione di beni strumentali è migliorata la bilancia dei pagamenti, assai modificata in peggio è la domanda interna. Quella dei beni strumentali, già in fase stazionaria l'anno scorso, è decisamente calata quest'anno; quella dei beni di consumo durevole o semi-durevole (come i generi di abbigliamento) è pure decrescente, mentre ancora è in incremento la domanda dei beni di consumo non durevole, cioè in particolare di quelli alimentari: fenomeno questo irreversibile e in un certo senso auspicabile, se si adottassero i provvedimenti atti a renderlo possibile senza ulteriore aggravio alle nostre importazioni, con una politica agraria che incoraggiasse investimenti e miglioramenti, diametralmente opposta a quella che si sta perseguendo.

Alla diminuzione della domanda interna, alle condizioni onerose fra le quali si fa fronte alla domanda esterna, ai costi della mano d'opera, fiscali e parafiscali, all'impossibilità dell'autofinanziamento ed all'estrema difficoltà del finanziamento per le altre vie ordinarie e straordinarie, risalgono le cause del declino dell'attività industriale e dell'aumento sempre più preoccupante della disoccupazione e della sottoccupazione.

A ben poco valgono i continui incitamenti ad investire, da parte degli onorevoli Ministri e di certi autorevoli professionisti politici che si occupano di cose economiche. Non è certo la volontà nè il coraggio che mancano agli imprenditori. Migliaia di richieste per centinaia di miliardi giacciono inevase presso gli Istituti di credito meridionali e presso l'IMI, nonostante le condizioni

di insicurezza e di rischio determinate dal clima politico. Ed il risparmio, se mai si forma, è estremamente cauto nell'affluire agli investimenti industriali.

I danni che già si sono prodotti nell'apparato produttivo del Paese per l'impossibilità di mantenere, con adeguato finanziamento, l'efficienza e la modernità degli impianti e la loro competitività con l'industria straniera, sono già tali da richiedere anni, e non più mesi, per essere riparati e colmati. Che succederà se una simile situazione, perdurando proprio in concomitanza con l'ulteriore abbattimento delle difese doganali — e siamo proprio alla discussione del *Kennedy round* — renderà impotente del tutto la nostra industria?

Non sono certo le industrie di Stato, così come sono qui concepite e condotte, a poter rimettere in sesto la nostra economia, quando l'attuale apparato produttivo, ed in particolare quello del triangolo industriale, fosse reso inefficiente e non più competitivo.

Signori politici, guardate bene che la situazione incalza; non abbiamo che pochi mesi avanti a noi per evitare crolli e ferite non più rimarginabili!

D ' A N G E L O S A N T E . Cosa vuol dire con l'espressione « signori politici »?

B O S S O . Alludo a coloro che prescindono dalla realtà dei fatti economici e badano soltanto alla politica; e purtroppo ce ne sono molti nel nostro ambiente!

R O D A . Anche lei è politico!

B O S S O . Sì, ma non sono soltanto politico; è proprio questa la distinzione che volevo fare.

C I P O L L A . Va bene, vuol dire che è l'estensore che ha sbagliato.

B O S S O . Non faccia dell'ironia, perchè le cose mie sono abituato a scriverle e a pensarle da me; non ho bisogno di estensori.

Cosa accadrà, dicevo, quando l'attuale apparato produttivo, ed in particolare quello

del triangolo industriale, fosse reso inefficiente e non più competitivo? Ebbene, in questo quadro come si inseriscono i cosiddetti provvedimenti congiunturali?

Vi è l'inasprimento dell'IGE. Tale inasprimento, destinato a reperire senza difficoltà e con basso costo di accertamento — come è stato detto dal relatore — 200 miliardi di introito effettivo, agisce col suo tipico meccanismo a cascata cumulando i gravami ad ogni passaggio di materie prime, semilavorati, accessori, e poi dei prodotti finiti nella distribuzione, aggravando il costo finale dei prodotti.

Se si considera l'IGE gravante sul consumatore, questo sarà costretto a pagare il maggior prezzo, e ciò non sarà senza conseguenze sulla popolazione meno abbiente e sull'andamento dei consumi che, salvo in pochi settori di cosiddetto lusso, occorre oggi sollecitare e non comprimere. Se si considera che in tutto o in parte l'IGE non possa, per le circostanze di cui sopra, essere scaricata sul consumatore, l'onere ricadrà sulle imprese, pregiudicandone ancor più le già ridotte possibilità di rinnovo e di espansione, o addirittura contribuendo, con altri provvedimenti, alla loro recessione.

Per evitare di gravare sui consumi alimentari o sui beni di investimento destinati alla loro produzione, si sono esentate numerose voci, peraltro incomplete, creando situazioni talvolta assurde, escludendo ad esempio dall'esenzione beni di prima necessità come l'acqua, il gas, la luce. Vi sono poi altre voci omesse che, per analogia con altre comprese o per l'onerosità dei gravami già esistenti, meritano di essere incluse nella esenzione dall'aggravamento fiscale.

Ho preso atto con compiacimento che talune segnalazioni da me fatte in Commissione, riguardanti gli attrezzi agricoli (con particolare riguardo alle falci, falcioline e così via), i cruscami sottoprodotto della molitura ed i vini tipici in bottiglia, hanno portato alla determinazione che tali voci già debbono ritenersi comprese tra quelle esenti in elenco ed esentate, come risulta dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro e dalla relazione del senatore Conti. Abbiamo

pertanto ritirato il relativo emendamento, mentre manteniamo e presentiamo i seguenti:

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, al numero 1) aggiungere, in fine, le parole: " e latte per la sua confezione " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, al numero 3) aggiungere, in fine, le parole: " e latte per la loro confezione " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, al numero 13) aggiungere, in fine, le parole: " anche congelati " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, al numero 15), prima della parola: " zucchero ", inserire le altre: " e barbabietole da zucchero " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, al numero 18), dopo le parole: " vini comuni, mosti ed uva da vino ", aggiungere le altre: " nonchè gli spumanti, le acquaviti, i liquori e gli aperitivi a base di alcool " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, sostituire il numero 20) con il seguente:

" Fertilizzanti nonchè prodotti naturali e chimici destinati alla difesa delle colture e dei raccolti agrari contro parassiti animali e vegetali ed erbe infestanti " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, sostituire il numero 21) con il seguente:

" Attrezzi e macchine agricole (comprese le trattrici), loro parti di ricambio e relativi motori destinati alla coltivazione, all'allevamento del bestiame e alla prima trasformazione, manipolazione dei prodotti agricoli purchè le macchine siano installate stabilmente sul fondo al quale sono assegnate e siano in relazione alla potenzialità produttiva del fondo stesso " »;

« Al primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge da convertire, aggiungere la seguente voce:

" 23) caffè crudo e tostato " »;

« All'articolo 3 del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, il seguente comma:

" L'aumento dell'aliquota prevista nell'articolo 1 non si applica alle entrate derivanti da vendite, appalti, forniture, prestazioni d'opera od altre fatte alle Amministrazioni dirette od autonome dello Stato nonchè a quegli enti che per legge sono equiparati ad ogni effetto fiscale alle Amministrazioni dello Stato, che, alla data di entrata in vigore della legge stessa, risultano già aggiudicate o in corso di aggiudicazione " ».

Su ognuno di essi ci riserviamo di ritornare in sede di illustrazione e votazione degli emendamenti stessi.

Sui provvedimenti tipicamente e soltanto fiscali che riguardano la variazione dell'aliquota dell'imposta di ricchezza mobile, la istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito e la istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, vi saranno altri nostri interventi nel corso del dibattito. Io mi limito a una breve critica di carattere generale.

I vantaggi di questi provvedimenti saranno assai ridotti e il loro prezzo sarà quello di dare un definitivo colpo alla fiducia in quella riforma fiscale preannunciata dal compianto ministro Vanoni che, attraverso la riduzione delle aliquote e il perfezionamento delle modalità di accertamento, doveva consentire lo stabilirsi di una giusta e severa fiscalità e favorire le veritiere dichiarazioni. I provvedimenti in esame, di chiaro contenuto politico, tendenti a dimostrare che si colpiscono i ceti ricchi, favoriscono ancor più le evasioni aggravando aliquote che nel loro coacervo sono totalmente spoliatrici del reddito e sono perciò oggi insigibili.

Tali provvedimenti sono d'altra parte criticabili, gravando ulteriormente essi su

aziende già in crisi o colpendo quei redditi che alimentano e sostengono gli investimenti e che hanno maggiore propensione al risparmio.

Su questi provvedimenti abbiamo presentato per ora un emendamento che verrà successivamente illustrato da altri colleghi di Gruppo insieme agli altri che verranno eventualmente presentati. L'emendamento è il seguente: « Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 742 con il seguente: " L'addizionale si applica, nella misura del 10 per cento dell'imposta, ai redditi imponibili superiori a lire 10 milioni di competenza di ciascuno degli anni compresi nel triennio indicato al comma precedente " ».

E passo ora al provvedimento per l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie.

Il decreto-legge sottoposto al nostro esame deve essere valutato e discusso sotto un duplice profilo, strutturale e congiunturale. Sotto il profilo strutturale il provvedimento rappresenta un timido accenno da parte governativa a voler porre ordine nel nostro sistema previdenziale, sulla cui disorganicità ha fino ad oggi influito una massa di provvedimenti demagogici, che hanno sempre trascurato il fondamento giuridico della separazione concettuale fra assistenza e previdenza, posto inequivocabilmente dall'articolo 38 della Costituzione.

Col provvedimento in oggetto, quindi, anche se larvamente, si riconosce il principio che gli oneri di carattere sociale non connessi direttamente con l'attività produttiva vanno addossati alla collettività. Va ascritto a merito di noi liberali l'aver da anni sostenuto questo principio, il cui abbandono ha comportato effetti ineducativi ed antieconomici, mortificando lo spirito di risparmio nei lavoratori che dalla previdenza deve essere invece provocato ed esaltato. Ma a questo, che per noi è l'aspetto innovativo del provvedimento, è stata

data volutamente dal centro-sinistra scarsa rilevanza, essendosi genericamente rinviato al futuro lo studio sull'opportunità di rendere definitivo il provvedimento. Si è quindi voluto rinviare *sine die* una riforma essenziale, sentita da tutto il mondo imprenditoriale e del lavoro.

Al contrario, i rappresentanti del centro-sinistra hanno posto l'accento sulle proprietà taumaturgiche del provvedimento quale efficace stimolo alla produzione, e di conseguenza quale difesa della occupazione operaia seriamente minacciata dalla fase recessiva, che attualmente si è innestata su quella inflazionistica, che fino ad oggi caratterizzava il nostro sistema. Ma proprio sotto il profilo congiunturale il provvedimento dimostra la sua inconsistenza, perchè rappresenta la classica goccia d'acqua in un mare burrascoso.

Le pressanti difficoltà economiche, finora artatamente minimizzate, hanno imposto, anche se a malincuore e in ritardo, una nuova linea di condotta mirante a ricostituire l'equilibrio fra costi e ricavi, equilibrio seriamente compromesso fin dal 1962, anno in cui le risorse da destinarsi alla produzione cominciarono ad assottigliarsi per un rialzo dei costi, soprattutto di quelli salariali, non assorbiti neanche dalla massiccia spirale inflatoria dei prezzi. Soltanto dopo due anni il Governo si accorge che bisogna ricostituire tale equilibrio, ma i mezzi predisposti non sono adeguati alla soluzione del problema che si vuole affrontare: la montagna ha partorito il proverbiale topolino. Eppure fin dalla costituzione del primo Governo Moro fu preso a chiare note l'impegno di un blocco transitorio dei contributi previdenziali. Ma già il primo gennaio 1964 si aveva un nuovo aumento degli oneri previdenziali, pari all'1,25 per cento della massa salariale, in conseguenza del passaggio dell'assistenza pensionati dall'INPS all'INAM. Ed il cammino a ritroso del centro-sinistra non era finito: dopo vari tentennamenti si giunse alla decisione, preannunciata dal ministro Giolitti, di una fiscalizzazione degli oneri sociali dell'ordine di 400-500 miliardi. L'annuncio di un tale provvedimento fece bene sperare il mondo

produttivo, la cui fiducia era stata da tempo scossa da provvedimenti punitivi di netta marca marxista. Purtroppo l'attesa è stata ampiamente delusa allorquando, alla costituzione del secondo Governo Moro, fu ventilata l'idea che la fiscalizzazione degli oneri sociali avrebbe inciso soltanto per un 5,4 per cento della massa salariale. Col provvedimento definitivo tale percentuale è stata ancora ridotta, essendo essa limitata al 2,88 per cento della massa salariale; vale a dire comportando uno sgravio di 70 miliardi, di cui 62,8 a vantaggio della produzione.

Soltanto se si pone mente ai 100 miliardi che nei primi sei mesi dell'anno in corso hanno pesato sulla produzione per il solo effetto del meccanismo della scala mobile ed a tutti gli altri miliardi che nel prossimo semestre presumibilmente graveranno per ulteriori scatti, ci si rende perfettamente conto di quanto sia irrisoria la portata del provvedimento.

È da rilevare inoltre che il beneficio è limitato al solo periodo 1° settembre-31 dicembre. Ci auguriamo che ciò sia realmente dettato soltanto da esigenze di copertura, perchè, se dopo il 1° gennaio i costi di produzione venissero di nuovo aggravati, il rimedio si dimostrerebbe certo peggiore del male!

Desidero poi sottolineare anch'io l'assoluto disinteresse dimostrato per il settore agricolo, il cui riordinamento previdenziale dovrebbe costituire la base di qualsiasi tentativo di riforma dell'intero sistema; e ciò sia ai fini della mutualità generale sia a quelli di una seria politica di intervento a favore dell'agricoltura.

La Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, nel rapporto finale « conclusioni e proposte », proponeva fin dall'ottobre 1961 lo sgravio del 50 per cento degli oneri sociali per i coltivatori diretti e dei contributi unificati per tutti gli agricoltori. Orbene, nel provvedimento in esame nulla di sostanziale è stato praticamente previsto a favore del settore agricolo. Nella relazione al disegno di legge si rileva che anche il settore agricolo avrà a beneficiare del discarico del contributo in-

tegrativo contro la tubercolosi. Ciò è vero, ma quale giudizio potrà darsi sul fatto che, mentre sin dal 1961 si rileva concordemente da ogni parte la necessità di ridurre i contributi unificati di almeno un cinquanta per cento, il disegno di legge prevede, in effetti, uno sgravio di poco più del 2,50 per cento? Tale infatti è l'incidenza del contributo integrativo contro la tubercolosi sul complesso del contributo unificato. In sede di Commissione il senatore Artom ed io abbiamo presentato emendamenti intesi a porre a carico dello Stato anche l'onere pari alla metà dei contributi agricoli unificati gravanti sulle imprese agricole, sui coltivatori diretti, mezzadri e coloni. Tali emendamenti sono stati respinti, assieme a quello tendente a ridurre le imposte e le sovrimposte fondiari, gravanti sui terreni e sui redditi agrari per l'anno in corso, alla metà di quelli risultanti dagli ultimi ruoli in riscossione. Il Governo ha detto ancora una volta no all'agricoltura.

Noi ripresentiamo perciò i seguenti emendamenti: all'articolo 1 del decreto da convertire, al primo comma, dopo le parole: « della legge 4 agosto 1955 n. 692 », inserire le altre: « nonchè infine l'onere pari alla metà dei contributi agricoli unificati gravanti sulle imprese agricole, sui coltivatori diretti, sui mezzadri e sui coloni »; all'articolo 1 del decreto-legge da convertire, al primo comma, aggiungere in fine le parole: « e per quanto riguarda l'onere derivante dal 50 per cento dei contributi agricoli unificati, ripartendolo *pro quota* tra gli istituti come di competenza »; all'articolo primo del decreto-legge da convertire, aggiungere, in fine, il seguente comma: « Inoltre, per il periodo dal 1° settembre 1964 al 31 dicembre 1964 è a carico dello Stato l'erogazione di un contributo straordinario di cinque miliardi per l'assicurazione obbligatoria di malattia dei coltivatori diretti, ad integrazione del contributo di cui alla legge 29 giugno 1961, n. 576 ».

Onorevoli colleghi, non illudiamoci, il peggio non è ancora passato: siamo alle soglie di un inverno su cui grava l'ombra cupa della recessione e della disoccupazione. Non sono certo sufficienti misure di que-

sto tipo ad allontanarla, quando sono accompagnate dalla minaccia di altre misure che agiscono in senso contrario, aumentando la spesa pubblica, colpendo il risparmio, impedendogli di formarsi e di trovare proficui investimenti in condizioni di sicurezza; investimenti che agiscono sull'offerta, potenziandola e diminuendo i costi della nostra produzione. È sull'offerta che si deve agire, non sulla compressione della domanda, oggi che siamo in pieno clima di recessione!

Noi esortiamo quegli uomini di Governo che già in passato hanno dato prova di conoscere e di sapere applicare, se liberati dalle pastoie e dalle forzose alleanze della politica, i giusti rimedi per superare gravi situazioni di squilibrio, a voler nuovamente riprendere quella via maestra che essi ben conoscono. Li seguiranno, senza contropartite da chiedere in cambio, tutti coloro che hanno il bene dell'Italia in cima ai loro pensieri. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, il Senato ha accolto la richiesta fatta da noi in Commissione perchè si tenesse una discussione complessiva di questa seconda serie di provvedimenti congiunturali presentati dal Governo; poco fa, all'inizio di questa seduta, il nostro Presidente ha annunciato questa decisione, per cui sarebbe inutile ribadire, all'inizio del mio intervento, le ragioni che ci hanno indotto a presentare la proposta, se l'unica persona ad opporsi alla sua accettazione non fosse stato proprio il Ministro delle finanze, il quale ha detto, in Commissione, che la Camera e il Senato, negli ultimi mesi avevano già avuto varie occasioni per discutere della politica economica del Governo durante il dibattito sulla fiducia, sul bilancio e durante la discussione della prima serie dei provvedimenti congiunturali, ed anche in altre occasioni che ora non ricordo. Questa seconda serie di provvedimenti si trova nella stessa linea di politica economica enun-

ciata dal Governo ed approvata dal Parlamento quando si è presentato per la fiducia e quindi la discussione complessiva di questi disegni di legge e dei due decreti-legge avrebbe avuto per conseguenza una ripetizione inutile e fastidiosa di un dibattito generale di politica economica. Questo l'argomento del Ministro delle finanze.

A parte la considerazione che la discussione complessiva da noi richiesta non presupponeva neppure dal nostro punto di vista un nuovo dibattito generale di politica economica, è evidente però che un esame dei provvedimenti nel loro insieme ha il pregio, in primo luogo, di far valutare la loro interconnessione, cioè la validità di ognuno di essi rispetto a tutti gli altri, e di mettere in evidenza le loro eventuali reciproche incongruenze e contraddizioni. In secondo luogo, dà la possibilità di meglio valutare la rispondenza alle esigenze congiunturali, anzi l'esame complessivo dei provvedimenti dà la possibilità di definire meglio i cosiddetti problemi congiunturali nel loro rapido evolversi per cui da tale esame complessivo meglio possono risultare le eventuali sfasature fra i provvedimenti proposti ed il momento congiunturale in cui essi vengono applicati. In terzo luogo l'esame complessivo mette in evidenza il rapporto tra questi provvedimenti ed i problemi di struttura non soltanto per quei problemi di struttura che vengono considerati da noi e dagli altri Gruppi dell'opposizione, ma anche per quei problemi di struttura che sono considerati nello stesso programma del Governo di centro-sinistra.

L'opposizione del Ministro delle finanze non si spiega se non come una riluttanza ad entrare nel merito di questioni così importanti come quelle da me accennate, e ritengo, onorevole Ministro, che questa riluttanza sia ampiamente giustificata.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Non c'è nessuna riluttanza. Per ogni provvedimento che si discute in Senato si dovrebbe fare una discussione di carattere generale?

B E R T O L I. No, io le ho dimostrato che non volevamo quel tipo di discussione

che lei presupponeva. Io dicevo che questa riluttanza che lei dimostra con la sua opposizione ferma e argomentata in Commissione, secondo me, è ampiamente giustificata in quanto l'esame dell'insieme di questi provvedimenti scopre con chiarezza una linea di azione governativa sostanzialmente conservatrice ed in contrasto con le esigenze e gli interessi della stragrande maggioranza dei lavoratori italiani. Questi provvedimenti si localizzano in una determinata situazione economica, quella attuale, che si caratterizza specialmente per due pericoli principali che presenta: il pericolo di inflazione già in atto e il pericolo di recessione e di stagnazione. Dico recessione i cui sintomi sono già marcati in alcuni settori, specialmente in quello edilizio; ma anche sintomi di stagnazione che si avvertono nella fase che precede il periodo di recessione. E il sintomo più preoccupante della stagnazione è l'andamento dell'occupazione. Data la rapidità con cui si svolge (non dico si evolve) la situazione in questo campo ed il ritardo con cui appaiono i dati statistici, è impossibile avere notizie complessive aggiornate. A questo proposito, sarebbe opportuno che il Governo comunicasse al Senato le notizie più recenti in suo possesso. Ma è evidente dalle notizie della stampa, dalle statistiche che abbiamo esaminato e da esami che sono stati condotti anche da organizzazioni sindacali regionali e nazionali, che ci troviamo, in primo luogo di fronte, ad una specie di blocco generale delle assunzioni, ci troviamo di fronte a massicce riduzioni di orario, (e gli esempi classici sono quelli della FIAT e, più recentemente, della Lancia a Torino), ci troviamo di fronte al pensionamento accelerato del personale anziano, ai licenziamenti cosiddetti consensuali, ed anche ai licenziamenti collettivi. Il settore della edilizia è quello particolarmente colpito.

Questo ha per conseguenza un incremento della nostra emigrazione verso l'estero che investe specialmente gli operai meridionali già emigrati nel Nord, che cominciano una seconda fase del loro ciclo di emigrazione, e ciò comporta un ritorno alle campagne, con il doppio effetto negativo di un aggravamen-

to della pressione della mano d'opera nel settore dell'agricoltura ed anche di un deterioramento qualitativo della mano d'opera stessa che si stava qualificando o che già era qualificata e che ritorna a squalificarsi. Questa situazione dell'occupazione varia naturalmente da settore a settore e ciò richiederebbe un'analisi sui cui risultati dovrebbe ispirarsi l'azione del Governo. Ritengo, però, che non bisogna esagerare nè drammatizzare questi sintomi relativi all'occupazione, sebbene siano preoccupanti e — ripeto — gravi. Riteniamo, però, che la situazione che essi esprimono non sia automaticamente superabile ma richieda invece — come proporremo tra poco — provvedimenti con effetto a breve e provvedimenti con effetto a lungo termine, che purtroppo non troviamo tra quelli che il Governo ha adottato e ci propone.

Il secondo aspetto della situazione economica è il permanere della decelerazione dell'incremento degli investimenti sia nel settore privato che nel settore pubblico. Anzi, in quest'ultimo, il decremento degli investimenti raggiunge dimensioni di grande rilievo, raggiunge addirittura, in qualche caso, una riduzione in senso assoluto. La domanda globale, al cui incremento, nelle analisi governative, si faceva risalire la causa fondamentale delle difficoltà economiche, è frenata, e ciò sia per i beni di investimento che per quelli di consumo. Ciò malgrado, continua l'aumento dei prezzi, specie al consumo, e nel settore agricolo si è anzi verificato il fatto, apparentemente paradossale, che ad un aumento della produzione agricola (che ha corrisposto a certe condizioni naturali) ha corrisposto una caduta dei prezzi alla produzione, mentre i prezzi al consumo hanno continuato a salire.

La bilancia dei pagamenti, contrariamente alle previsioni governative, è invece migliorata: sembra, almeno dalle ultime enunciazioni fatte pubblicamente dal Ministro del commercio con l'estero, che si sia raggiunto il pareggio e che le nostre riserve valutarie superino oggi i duemila miliardi. Questo miglioramento insperato della bilancia dei pagamenti, accanto al permanere e all'aggravarsi delle difficoltà alle quali ho prima ac-

cennato, mette in evidenza come fosse errato impostare gran parte dell'esame della situazione in collegamento allo squilibrio della bilancia dei pagamenti, come è stato fatto spessissimo dai ministri responsabili e nelle discussioni che abbiamo tenuto in Parlamento.

In effetti, anzi, analizzando le cause del raggiunto pareggio, troviamo altri motivi di preoccupazione: la diminuzione delle importazioni di materie prime e di beni strumentali; l'incremento moderato delle esportazioni, dovuto, non già all'aumentata competitività dei nostri prodotti per effetto di una maggiore produttività del nostro apparato industriale, ma all'aumento dei prezzi all'estero, collegato a cause che sarebbe forse interessante analizzare, ma che per il momento non voglio trattare; l'intervento dei capitali stranieri nel nostro sistema industriale in seguito alla sempre maggiore integrazione tra grandi gruppi italiani e grandi gruppi stranieri, per cui va realizzandosi oggi una sempre più pericolosa subordinazione del nostro sistema produttivo all'egemonia e alle decisioni dei grandi gruppi economici stranieri. L'integrazione si concreta non soltanto compromettendo la possibilità di una direzione democratica della nostra vita economica attraverso la programmazione, ma si concreta anche con una perdita di autonomia degli stessi grandi gruppi privati nazionali rispetto a quelli stranieri. E ciò si collega tra l'altro al modo con cui si è sviluppata la nostra economia nel cosiddetto periodo del miracolo economico, in cui è aumentato lo scarto tra il livello tecnologico e la ricerca scientifica nazionali e quelli dei Paesi capitalistici più avanzati. Il ricorso al capitale straniero e l'accettazione da parte dei gruppi italiani di subordinare il potere di direzione a questi gruppi stranieri diventa il modo più comodo per tentare, con grave danno dello sviluppo dell'economia nazionale, di superare l'arretratezza del nostro livello tecnologico sia per quanto riguarda l'utilizzazione del progresso tecnico sia per quanto riguarda gli investimenti necessari a realizzarlo.

I provvedimenti sottoposti al nostro esame e quelli precedentemente adottati dal

Governo ed in gran parte approvati dalla maggioranza parlamentare, in questo quadro, nel loro complesso, cioè come espressione di una linea di politica economica, non possono essere giudicati da noi che negativamente, sebbene qualcuno di essi contenga elementi in parziale contraddizione con tale linea che non mancheremo di valutare opportunamente in seguito. Essi, infatti, nell'insieme alimentano la dinamica dei prezzi e favoriscono la spinta inflazionistica; non affrontano i pericoli di recessione che cominciano a manifestarsi perchè ancorati ad una concezione congiunturale della situazione attuale, concezione che di fatto nega le cause strutturali di essa ed il rapporto che esiste tra congiuntura e struttura; favoriscono anzi alcune modificazioni strutturali che invece di muoversi nella direzione delle riforme tendono ad aumentare la forza economica dei grandi gruppi dominanti e favoriscono quindi l'operare delle cause che hanno determinato l'attuale situazione di disagio economico e per questo allontanano e rendono più difficile la riforma tributaria, per esempio, e le riforme più generali che dovrebbero concretarsi con la programmazione economica. Sono in parte fra loro contrastanti, per cui gli effetti parzialmente positivi di qualcuno di essi sono sopraffatti e travolti dagli effetti più massicciamente negativi di altri.

Il loro risultato complessivo è di far pagare ulteriori costi alla massa dei consumatori, alla massa dei lavoratori e dei ceti medi, cioè alle categorie meno abbienti, senza però avviare nessun nuovo meccanismo di sviluppo.

La dimostrazione di queste enunciazioni che mi accingo a fare non mi sembra difficile. Cominciamo dal provvedimento dell'aumento dell'IGE che senza dubbio è il più importante tra quelli sottoposti al nostro esame. Lo scopo dell'annunziato provvedimento da parte del Governo è duplice: da un lato consentire un prelievo tributario che aumentando le disponibilità pubbliche consenta di incrementare direttamente o indirettamente il sistema produttivo; dall'altro ridurre i consumi per agire sulla domanda globale ed adeguarla all'offerta per col-

mare il vuoto inflazionistico determinato, secondo la diagnosi governativa, dal loro divario.

In primo luogo c'è da domandarsi se sia veramente utile conseguire questi due fini nella situazione attuale. Sul primo si può essere d'accordo precisando però che il prelievo tributario possa considerarsi uno tra i vari modi con cui lo Stato può provvedersi di risorse e non si escludano altre possibilità che possano dimostrarsi convenienti o magari più convenienti, come preciserò più innanzi, nella situazione attuale. Si può essere d'accordo, alla condizione inoltre che l'orientamento degli investimenti produttivi, che vengono incrementati mediante le maggiori risorse disponibili dallo Stato, sia il più possibile sottratto alle scelte determinate dai grandi gruppi privati, che sono quasi sempre — potrei anche dire sempre — in contrasto con l'interesse nazionale.

Ciò significa che l'impiego delle risorse disponibili dello Stato per gli investimenti produttivi, anche in questa fase in cui la programmazione non regola la vita economica del Paese — ed anzi direi di più, « specialmente » in questa fase — deve contendere al massimo il potere delle scelte ai gruppi monopolistici. Ciò significa che anche i provvedimenti con effetto a breve termine devono avere un orientamento che in certo senso prepari e anticipi le riforme di struttura che costituiscono la sostanza della programmazione; e non si muovano, quindi, questi provvedimenti, in senso contrario, come quelli, nel loro insieme, che sono sottoposti adesso all'esame del Senato.

E, ammesso che si debba ricorrere anche al prelievo tributario per aumentare le risorse a disposizione dello Stato, si tratterà di definire a quale specie di prelievo sia opportuno ricorrere.

Il secondo scopo, quello di ridurre la domanda globale, secondo noi, nell'attuale situazione non è accettabile. Qui si ripete, in primo luogo, l'errore che già parecchie volte abbiamo confutato, e non tornerò a ripetere la confutazione; del resto la questione è stata accennata anche da altri oratori questa sera, e cioè che l'errore sta nel considerare la domanda globale e non la domanda

nelle sue varie componenti. Per cui la eventuale limitazione dei consumi deve esercitarsi su un tipo piuttosto che un altro di consumi, ad esempio sui consumi di lusso, gli sprechi, sui consumi di rappresentanza, e non invece su quelli alimentari, che costituiscono la base del livello di vita della classi lavoratrici.

Ho già accennato alla nostra antica opposizione per ogni provvedimento tendente a restringere indiscriminatamente la domanda globale. Oggi, di fronte ai sintomi della caduta della domanda globale, che mette in evidenza la ristrettezza tradizionale del nostro mercato interno, non siamo i soli a sostenere questa tesi.

La stampa economica, anche quella che è parecchio lontana da noi, ed anche uomini politici appartenenti alla maggioranza, ad esempio l'onorevole La Malfa in alcuni suoi articoli, mettono in evidenza per lo meno la sfasatura, il ritardo degli attuali provvedimenti, che potevano trovare, dal punto di vista governativo, una giustificazione qualche mese fa. Ebbene, da questi esami, fatti anche da studiosi e da politici lontani da noi, risulta che questi provvedimenti sono oggi inopportuni e controproducenti.

È da considerare, inoltre, che i due scopi accennati, cioè l'aumento del prelievo e la contrazione dei consumi, sono in contrasto tra loro se vengono perseguiti contemporaneamente, mediante l'inasprimento della imposta sui consumi. Quanto più i consumi saranno ridotti, tanto meno cospicuo sarà il prelievo. Questa è un'altra ragione, secondo me, che avrebbe dovuto consigliare molta cautela nel decidere di ricorrere all'aumento dell'IGE.

Non so se nel calcolo del maggior gettito, che al netto dei rimborsi per l'esportazione è di circa 203 miliardi, secondo il calcolo fatto dal Governo, si sia tenuto anche conto, e in che misura, dell'effetto sulla contrazione dei consumi che produce l'aumento dell'IGE.

C O N T I , *relatore sul disegno di legge n. 739.* È calcolato.

B E R T O L I . Non so, perchè non è scritto nella relazione. Sarebbe opportuno

che venisse precisato, comunque non ha una grande importanza.

Durante la discussione in Commissione, il Ministro delle finanze ha dichiarato che fra i due pericoli attuali in atto, recessione e inflazione, il Governo considerava maggiore il secondo, quello dell'inflazione, e che appunto il ricorso all'inasprimento dell'IGE era dovuto anche a questa considerazione; in quanto, mentre da un lato si tendeva a restringere la domanda globale, questo provvedimento relativo all'IGE poneva a disposizione dello Stato risorse che non avevano carattere inflazionistico ma erano il prodotto di una specie di risparmio forzato dei consumatori.

Noi non possiamo condividere, signor Ministro, questo modo di porre il problema poichè in esso si prescinde dai rapporti che esistono tra inflazione e recessione la cui contemporaneità costituisce una delle caratteristiche tipiche dei grandi Stati capitalistici moderni in cui il mercato e la produzione sono dominati dai grandi gruppi monopolistici. Prescindere da questi rapporti significa saltar sopra tutte le grandi questioni della politica economica che stanno anche a fondamento del programma del Governo di centro-sinistra, come ad esempio la programmazione.

Ma il ragionamento del Ministro delle finanze mi sembra inaccettabile anche per un'altra ragione. L'aumento indiscriminato dell'IGE porta senza dubbio come conseguenza ad un aumento dei prezzi al consumo che in percentuale è di parecchio superiore a quello del 20 per cento che corrisponde all'inasprimento dell'IGE. Non starò a dimostrare il fondamento di questa affermazione perchè mi pare che questo principio di scienza delle finanze sia già accettato universalmente nella dottrina moderna. Basti pensare, ad esempio, che per molti operatori economici l'aumento dell'IGE si traduce in un aumento dei costi di produzione e che esiste la tendenza, nella struttura economica dei Paesi capitalistici, a ricavare un profitto corrispondente ad una determinata percentuale del costo di produzione. Il consumatore, pertanto, oltre a pagare l'aumento dell'IGE, paga anche l'aumento di profitto che viene calcolato come una percentuale co-

stante del costo. Non mi pare che ci siano controversie a tale riguardo poichè tutti gli studiosi moderni accettano questo principio.

Ebbene, onorevole Ministro, come reagiscono i consumatori all'aumento dei prezzi provocato dall'aumento dell'IGE? In molti modi e non soltanto riducendo i consumi: passando, per esempio, le loro scelte da un insieme di beni di consumi ad un altro insieme, in parte sovrapposto al primo, che, secondo il loro modo di vedere, abbia un minor costo monetario; destinando al consumo una parte del reddito riservato al risparmio; tentando — questo è il punto fondamentale — di accrescere il proprio reddito monetario. Tutti questi effetti non sono stati previsti e considerati dal provvedimento che reca un aumento indiscriminato dell'IGE.

L'ultimo effetto che, secondo me, è il più notevole ha per conseguenza l'intensificazione della spinta inflazionistica che invece negli intendimenti del Governo vuole essere contenuta. L'effetto inflazionistico può essere frenato soltanto ad una condizione, quella del blocco delle retribuzioni. L'aumento dei prezzi dei beni di consumo, provocato anche con gli effetti moltiplicativi dell'inasprimento dell'IGE, può agire come deprimere la domanda globale e senza conseguenze inflazionistiche soltanto se è accompagnato dal blocco delle retribuzioni, cioè dalla cosiddetta politica dei redditi.

Questa connessione tra l'aumento dell'IGE e la linea, diciamo così, Carli-Colombo tanto per intenderci (se vuole che combini un terno anzichè un ambo, onorevole Ministro delle finanze, posso anche dire la linea Carli-Colombo-Tremelloni), rafforza l'opposizione del nostro partito, il partito della classe operaia, al provvedimento proposto.

Dicevo poco fa che l'aumento del 20 per cento agisce indiscriminatamente su tutti i consumi — a parte le esenzioni di cui tratterò brevemente fra poco — non portando quindi alcun contributo ad una distinzione tra i consumi che si vogliono scoraggiare e quelli che non si vogliono scoraggiare.

Eppure una distinzione fra i diversi tipi di consumo è sempre presente, diciamo così, in tutta la legislazione dell'imposta di con-

sumo. Voi sapete che, prima dell'aumento, le aliquote dell'IGE variavano dallo 0,60 per cento al 30 per cento. C'è da chiedersi se questa vecchia distinzione, che era evidentemente fondata su alcune ragioni economiche (si volevano reprimere certi consumi o si volevano incentivare certe produzioni con le esenzioni), sia valida ancor oggi, come suppone il Governo, il quale con l'aumento indiscriminato del 20 per cento fa sì che si riproduca la stessa situazione ad un livello di imposta più alto.

Io non credo che si possa ritenere valida anche oggi. L'aumento indiscriminato si giustifica soltanto con un criterio — scusi, onorevole Ministro, io non voglio certo usare degli aggettivi che possano non dico offenderla ma neppure turbarla — con un criterio, grossolanamente applicato, di comprimere la domanda globale e con un criterio di pura fiscalità, anche questo applicato in modo molto rozzo. Il primo, quello di comprimere la domanda globale, abbiamo dimostrato che è errato, e ciò non risulta soltanto da considerazioni di parte nostra ma risulta anche da molte altre considerazioni fatte da chi è lontano da noi.

Il non discriminare fra i consumi in fondo è in contrasto anche con gli altri provvedimenti congiunturali che sono stati adottati dal Governo, quelli della prima edizione del centro-sinistra che colpiscono alcuni consumi di lusso. Anche su quei provvedimenti non eravamo d'accordo perchè pensavamo che non avessero un'incidenza di rilievo nella vita economica; però nelle intenzioni del Governo si volevano colpire alcuni consumi di lusso (pelliccerie, pietre preziose, antichità) o quelli ritenuti dal Governo non necessari, come avvenne con l'aumento dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, con la istituzione dell'imposta speciale sulle automobili e sulle imbarcazioni da diporto e con lo stesso provvedimento sulle vendite rateali.

Noi abbiamo criticato quei provvedimenti, i quali durante l'iter parlamentare hanno subito modificazioni a sfavore dei ceti meno abbienti ma ora si passa addirittura all'inasprimento indiscriminato, cioè viene rinviogorito il contenuto sperequato in senso an-

tipopolare del nostro ordinamento tributario. Ciò risulta ancora più evidente, onorevoli colleghi, se si osserva il provvedimento dell'IGE in relazione agli altri provvedimenti di carattere fiscale sottoposti al nostro esame. Mentre per l'aumento dell'IGE si prevede un maggior gettito di 203 miliardi, al netto dei rimborsi all'esportazione, per gli altri provvedimenti riguardanti l'aumento delle aliquote della ricchezza mobile, la complementare, l'imposta sui fabbricati di lusso, si prevede in tutto un maggior gettito di 26 miliardi.

Tenuto conto del regalo fatto recentemente ai grandi redditeri con la modifica della legge sulla cedolare d'acconto, ci troviamo di fronte ancora una volta ad un cospicuo spostamento dell'asse tributario verso le imposte indirette. Onorevoli colleghi e onorevole Ministro, non voglio qui addentrarmi neppure per un momento sulle interessanti tendenze moderne di dottrina che tendono a sfumare la distinzione fra imposte indirette e imposte dirette, ma mi pare che, indipendentemente da queste dottrine, provvedimenti i quali aumentino il peso fiscale di 203 miliardi sui consumi indiscriminati e soltanto di 26 miliardi sui redditi ad un certo livello non possano essere considerati come ispirati da criteri di giustizia sociale; evidentemente aumentano la sperequazione del nostro sistema tributario.

È stato detto da molti colleghi che l'aumento dell'IGE, per la sua struttura a cascata, colpisce tutti i passaggi; secondo me crea un'altra sperequazione fra le grandi imprese a ciclo completo o quasi completo o molto vasto di produzione e le piccole e medie imprese sui costi delle quali gravano i passaggi precedenti per tutti i numerosi tipi di materie prime semilavorate e anche di prodotti finiti che sono necessari alle loro lavorazioni. Ciò, onorevole Ministro, dà un particolare carattere a questo provvedimento dell'IGE, che favorisce anch'esso la concentrazione.

Per questo aspetto, l'inasprimento dell'IGE si muove nella stessa direzione dell'altro provvedimento che riduce ad un quinto l'aliquota di ricchezza mobile gravante sulle plusvalenze degli immobili in occasione

dei trasferimenti; e anche dell'altro provvedimento che esenta dalla ricchezza mobile di categoria B per una quota del reddito pari al 15 per cento del costo sostenuto per investimenti della stessa impresa; e ciò perchè sia le plusvalenze derivanti da utilizzo di beni immobiliari, sia le possibilità di autofinanziamento che sono promosse col secondo provvedimento, sono incomparabilmente maggiori per i grandi complessi che non per le piccole e medie industrie. Questo provvedimento coincide quindi con la linea di favorire le concentrazioni, contro le medie e piccole industrie.

E, a questo proposito, mi pare che sia necessario riconoscere le incongruenze reciproche esistenti fra i vari provvedimenti proposti. Mentre da un lato si aggravano così le difficoltà delle piccole e medie industrie rispetto alle grandi imprese, col provvedimento dell'IGE e con l'incentivo agli autofinanziamenti, si propone d'altra parte il disegno di legge per la costituzione di un fondo allo scopo di agevolare i finanziamenti per queste piccole imprese, e si vanta come provvedimento favorevole specialmente a queste imprese quello della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Un'altra questione, lungamente dibattuta in Commissione a proposito dell'aumento dell'IGE, riguarda le esenzioni. Da parte di tutti i Gruppi, e specialmente da parte dei Gruppi di maggioranza sono state avanzate richieste di esenzione: dalle richieste che riguardano i marmi, a quelle che riguardano le olive da olio, tutte sostenute (debbo riconoscerlo) con seri fondamenti di logica economica. Infatti, se si è ritenuto di escludere dall'aumento i prodotti alimentari di prima necessità e alcuni prodotti che vengono impiegati in agricoltura, allo scopo — dice la relazione — di non influire sull'andamento dei prezzi relativi ai consumi indispensabili, non si capisce come ciò possa sostenersi quando, dalle esenzioni sono esclusi, per esempio, l'acqua potabile, il gas, l'energia elettrica, che senza alcun dubbio fanno parte dei consumi indispensabili. Non si comprende come, mentre si esenta dall'aumento dell'IGE lo zucchero, contemporaneamente il CIP abbia decretato l'aumento di dieci

lire al chilo del prezzo dello stesso prodotto. Nè si comprende come (a quanto è stato riferito dalla stampa) mentre si vogliono esentare dall'aumento dei prezzi provocato dai provvedimenti fiscali i consumi di prima necessità, il Ministro delle finanze voglia poi gravare l'Enel con un'imposta che, si dice, è circa il triplo di quella che pagavano le società elettriche prima della nazionalizzazione.

Provvedimenti dunque confusi, disorganici, contraddittori, la cui caratteristica fondamentale è quella di essere diretti, con qualche mascheratura, contro le classi lavoratrici e contro i ceti meno abbienti.

Non possiamo risparmiare le nostre critiche neppure alla proposta di aumento delle aliquote dell'imposta, per certi scaglioni di redditi, di ricchezza mobile e, in parte, anche al provvedimento che istituisce un'addizionale alla complementare per i redditi superiori ai dieci milioni. L'inasprimento puro e semplice delle aliquote non corregge, anzi aggrava il difetto fondamentale del nostro sistema tributario, che consiste in una organica incapacità di un reale accertamento dell'imponibile per i redditi che non siano di lavoro dipendente, e lascia così aperta la grandissima falla delle evasioni, che hanno ricevuto recentemente una specie di crisma di legalità con la riforma della cedolare.

È evidente che l'inasprimento delle aliquote è uno stimolo alle evasioni per i percettori dei grandi redditi non controllabili. Il provvedimento sulla ricchezza mobile allarga ancora di più il divario che esiste tra il peso fiscale che grava sui redditi accertabili, che sono quelli di lavoro dipendente e quelli non accertabili.

Il Governo ha seguito una via che va nella direzione opposta a quella stessa che è stata raccomandata dalla Commissione per la riforma tributaria, la quale ritiene che il perfezionamento dei sistemi di accertamento possa restringere la fascia delle evasioni tanto larga, secondo quella Commissione, da poter consentire allo Stato di attingere da essa tutti i maggiori prelievi necessari senza toccare le aliquote. Lo stesso aumento dell'IGE è in contrasto con le con-

clusioni cui perviene questa Commissione, in quanto l'aumento dell'IGE rendendo più massiccia l'importanza già tanto grande di questa imposta nel nostro sistema tributario, rende più difficile la sua sostituzione con l'imposta sul valore aggiunto. L'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso, per le difficoltà del prelievo e per l'esiguità del gettito previsto nella relazione governativa, non può che assumere un significato simbolico e, direi, alquanto demagogico. Apre però lo scottante capitolo della politica edilizia ed urbanistica. Ma come? Io chiedo. Si fa il gesto di voler intaccare il reddito dei fabbricati di lusso e si vuol gabbellare questo gesto come un provvedimento anticongiunturale mentre proprio uno degli aspetti più gravi e più preoccupanti della congiuntura gravita intorno ai problemi dell'edilizia e dell'urbanistica! Nel settore dell'edilizia non si può parlare di stagnazione o di sintomi di recessione: siamo in piena crisi, nè alcuno potrà mai parlare di voler comprimere la domanda in questo settore, domanda che corrisponde a bisogni, delle classi popolari specialmente, la cui insoddisfazione bolla con un marchio di arretratezza civile e sociale il nostro Paese. Quando si è fatto il conto di ciò che occorre per venire incontro ai bisogni dell'edilizia delle masse lavoratrici e popolari, abbiamo visto che risulta necessario costruire milioni di vani e fare investimenti per centinaia di miliardi. Problemi, questi dell'edilizia, dolorosi e vecchi, la cui attuale gravità viene ormai quasi universalmente collegata, anche da certi nostri avversari, a cause strutturali del nostro sviluppo economico. Problemi che si è tentato di affrontare veramente con scarso successo nel passato e che cominciarono recentemente, sotto la spinta enorme di queste necessità delle masse popolari, ad avere una impostazione più moderna, anche se per noi non del tutto soddisfacente, con la legge n. 167, con il progetto di legge urbanistica, con la riforma dell'INA-Casa. Ebbene, anche questi spiragli di moderna impostazione si sono chiusi. La legge urbanistica, malgrado i ripetuti im-

pegni del Governo e dei ministri socialisti che si sono trovati al Dicastero dei lavori pubblici, è praticamente insabbiata. La legge n. 167 è inoperante per le difficoltà incontrate dai Comuni nella sua applicazione, difficoltà rese ancora più gravi dalla politica di restrizione della spesa pubblica che il Governo ha imposto agli Enti locali. E il disegno di legge che autorizza i Comuni a stipulare i mutui per finanziare i piani della legge n. 167, pur essendo stato approvato alla Camera dei Deputati il 24 giugno di quest'anno, giace da tre mesi nel fondo di dotazione dei disegni di legge, molto voluminoso, della Commissione finanze e tesoro, senza poter mai emergere all'ordine del giorno malgrado le ripetute sollecitazioni mie e di altri colleghi.

Tutta l'attività della Gescal, nel campo dell'edilizia di iniziativa pubblica e cooperativa, è bloccata perchè non si può applicare la legge n. 167, e pare (questo mi meraviglia moltissimo e mi addolora) che uno dei primi atti di Governo del nuovo Ministro dei lavori pubblici sia stato quello di preparare un disegno di legge che praticamente sgancia l'attività della Gescal dalla legge n. 167, dando così un altro colpo formidabile alla legge citata.

Alla fine di quest'anno avremo la questione del blocco dei fitti. Di fronte a questa formidabile massa di gravissimi problemi, il Governo ci presenta lo « stracchetto » di legge dell'imposta speciale sui fabbricati di lusso e il Ministro delle finanze, con una diligenza ammirevole e con altrettanto ammirevole sangue freddo, è venuto a discettare informatissimo e documentatissimo in Commissione, se in base alla classificazione delle categorie A-1 e A-8 e tenuto conto delle differenze che esistono nelle stesse categorie in relazione ai vari distretti censuari, questa imposta colpirà, sì o no, 20 mila o 30 mila abitazioni in tutta Italia.

Il disegno di legge riguardante la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori verrà esaminato in modo particolare da un senatore del mio Gruppo. Mi basterà qui, soltanto, fare un accenno alla frammentarietà e alla contraddittorietà che ho già

rilevato nell'insieme dei provvedimenti, poichè, mentre con la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali si vuole contribuire a diminuire i costi di produzione, si aggravano quei costi con l'inasprimento dell'IGE e non si tiene conto del peso degli oneri sociali in alcune categorie di lavoratori agricoli, almeno che non si pensi, da parte del Governo, che lo scarico di oneri sociali per questi lavoratori non faccia aumentare il loro potere di acquisto e non dia quindi impulso alla espansione della domanda globale e all'inflazione, e ciò in conferma allo stesso atteggiamento che ha tenuto il Governo per quanto riguarda gli statali e i pensionati.

Infine, questo provvedimento, che pure poneva i problemi relativi all'ordinamento assicurativo e previdenziale, lascia questi insfiorati, prevedendo un formale risarcimento agli istituti previdenziali, attinto formalmente dai fondi destinati al rimborso dei Buoni del tesoro, cioè ricorrendo, sia pure indirettamente, ad una forma di debito pubblico. Infatti, se i Buoni del tesoro non vengono rimborsati, vuol dire che il debito pubblico non diminuisce. Il costo quindi, praticamente, grava in definitiva su tutto il sistema fiscale attuale con tutte le sue ingiustizie e con tutte le sue sperequazioni.

Onorevoli colleghi, occorre ora esaminare (mi scuso, ma mi sembra che valga la pena esaminare anche quest'altro lato delle questioni che sono poste dalla presentazione di questi documenti) l'altro aspetto dei provvedimenti fiscali, cioè quello dell'uso che lo Stato farà delle risorse acquisite con i nuovi prelievi. Qui siamo quasi completamente al buio, in quanto, con l'eccezione di qualche vaga e generale enunciazione, il Governo non si è affatto curato di informare il Parlamento, in modo preciso, sulla maniera con la quale intende utilizzare i nuovi prelievi. Manca al Parlamento un quadro complessivo, o meglio un piano, un programma dell'azione cosiddetta anticongiunturale, che non consiste soltanto nei provvedimenti del prelievo fiscale ma anche nel modo in cui quest'ultimo viene utilizzato dal Governo. Il nostro giudizio deve quindi riferirsi ai provvedimenti relativi

alla spesa di cui conosciamo le fonti di copertura.

Mi riferisco in primo luogo, onorevole Ministro, alla nota di variazione. Non è che io voglia discutere questa sera la nota di variazione, ma siccome essa contiene maggiori entrate per 127 o 137 miliardi, vediamo come queste maggiori entrate sono state utilizzate dal Governo. Abbiamo un caso concreto in cui possiamo esaminare l'utilizzo che il Governo fa dei nuovi prelievi. Dei 127 o 137 — non ricordo bene — miliardi di maggiori entrate, oltre cento sono costituiti da spese per compensi di lavoro straordinario, per compensi per speciali incarichi, per gettoni di presenza, per indennità di viaggio, per premi straordinari in deroga, per spese e per missioni all'estero, per compensi speciali e straordinari al personale delle segreterie dei Ministri. Ricordo che in Commissione si è fatto il conto di queste e ci avvicinavamo ai 110 miliardi. Si tratta, badate bene, di oltre 100 miliardi di spese che si aggiungono a quelle già stanziare in bilancio per i medesimi scopi e, teoricamente, quindi, non prevedibili all'inizio dell'esercizio in sede di preventivo. Si tratta di oltre 100 miliardi spesi senza nessun controllo da parte del Parlamento; e tale spesa è fonte di esasperate sperequazioni fra il personale dello Stato e probabilmente anche di favoritismi incontrollabili. Si tratta di oltre 100 miliardi di maggiori spese che sono un sintomo gravissimo del grado di disorganizzazione della nostra Amministrazione. Si tratta di oltre 100 miliardi destinati ad aumentare la domanda globale, onorevoli Ministri, che tanto vi preoccupate della domanda globale, a meno che non si debba considerare in modo particolare la propensione al risparmio degli addetti alle inflazionate segreterie dei vari Dicasteri. In questo momento quei cento miliardi e più così spesi mi interessano per mettere in evidenza quanto sia dannosa all'economia del nostro Paese la posizione prevalente nel Governo attuale di considerare le riforme di struttura come un costo da rinviare magari *sine die* perchè insopportabile nell'attuale congiuntura economica. La riforma dell'Amministrazione è tra quelle ritenute

da tutti indispensabile. Le richieste dei dipendenti dello Stato, che come sappiamo non sono imperniate esclusivamente sull'aumento delle retribuzioni ma costituiscono senza dubbio un contributo di grande valore alla riforma dell'Amministrazione, vengono respinte in gran parte dal Governo; non possono essere accolte, si dice, perchè se accolte avrebbero effetti inflazionistici. E mentre il ministro Preti nelle trattative con gli statali lesina il miliardo, tutti i suoi colleghi spendono oltre cento miliardi non già per ordinare, badate bene, la Pubblica Amministrazione, ma per accrescerne il disordine e senza contribuire certamente ad elevarne la moralità. Io vorrei fare una proposta a titolo personale al Senato, al Governo ed alle organizzazioni sindacali dei dipendenti dello Stato; questa proposta mi è stata suggerita dal collega Cipolla: poichè quei cento miliardi e più non possono essere stati, non dico spesi, ma neppure impegnati prima dell'approvazione della variazione del bilancio da parte del Parlamento (e fino ad oggi l'approvazione non c'è stata), essi sono disponibili. D'altra parte nelle stesse intenzioni del Governo essi sono destinati alle retribuzioni dei dipendenti dello Stato, di alcune categorie di dipendenti dello Stato. Ed allora io propongo: aggiungiamoli alle disponibilità del Governo nella trattativa in corso con gli statali e favoriamo così una più rapida e più soddisfacente soluzione sia nell'interesse generale del personale, sia nell'interesse dell'Amministrazione. Ecco la proposta che faccio al Parlamento, al Governo ed ai sindacati.

Non parlerò di altri provvedimenti di spesa di cui conosciamo qualche dettaglio, perchè sono stati pubblicati in parte dalla stampa economica, ma non sono stati ancora presentati al Parlamento e non sappiamo neppure in quale ramo del Parlamento saranno presentati, come, per esempio, i provvedimenti riguardanti l'istituzione di un fondo per le piccole e medie industrie, lo stanziamento di dieci miliardi a favore dell'edilizia scolastica, il provvedimento concernente l'istituzione dei cosiddetti fondi comuni di investimento. Appunto perchè

non conosciamo ufficialmente questi provvedimenti e neppure il Ministro delle finanze sa in quale ramo del Parlamento saranno presentati, perchè avendoglielo io chiesto in Commissione mi ha risposto che questo era di competenza della Presidenza del Consiglio...

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. C'è un principio, un canone di unità del bilancio...

B E R T O L I . Non faccio un rimprovero a lei, onorevole Ministro.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Se ad un capitolo dell'entrata contrapponiamo di volta in volta un capitolo della spesa, creiamo un'imposta di scopo. Ora noi non pensiamo mai di contravvenire ad un canone...

B E R T O L I . Ma noi che cosa vogliamo? Vogliamo creare un'imposta di scopo? Noi abbiamo detto: presentateci un quadro di tutti i provvedimenti congiunturali, sia per quanto riguarda l'entrata sia per quanto riguarda la spesa, in tal modo avremo una visione precisa delle intenzioni e dell'azione del Governo e potremo fare una discussione seria. In questa maniera, con questo procedimento della presentazione alla spicciolata, parte in un ramo del Parlamento e parte nell'altro ramo, di provvedimenti alcuni riguardanti l'entrata altri la spesa, praticamente si impedisce al Parlamento di discutere con l'approfondimento necessario.

Però, se anche non posso parlare di questi provvedimenti, desidero soffermarmi alcuni istanti nel considerare un altro provvedimento di spesa, che è stato coperto nell'esercizio scorso dai provvedimenti derivanti dall'imposta speciale sugli autoveicoli. Mi riferisco all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

Il riferimento a tale provvedimento, che noi abbiamo approvato — ci è stato rimproverato poco fa dai liberali — in Commissione, mi dà l'occasione per dimostrare che anche quando il Governo — sotto la

pressione della forza organizzata dei lavoratori, che, sia pure con le deformazioni risultanti dall'assetto degli schieramenti politici del nostro Paese, si fa sentire, trova risonanza qualche volta nell'interno stesso della maggioranza e del Governo — fa un passo nella direzione giusta, in definitiva prevale la linea conservatrice, che attenua o annulla gli effetti di quel passo positivo.

L'aumento del fondo di dotazione dell'IRI è da considerarsi certamente un passo positivo. Questa è la ragione per cui abbiamo accettato la discussione in sede deliberante, per far presto, nelle Commissioni competenti sia della Camera dei deputati sia del Senato; questa è la ragione per cui abbiamo dato voto favorevole. Ma ecco che il Governo nello stesso momento in cui, non so però con quanto rispetto verso il Parlamento che aveva votato il programma di investimenti contenuto nella relazione programmatica delle Partecipazioni statali, agisce per favorire al massimo le possibilità di investimenti nel settore privato, porta notevolissime riduzioni nei programmi di investimenti nel settore pubblico.

Già avevamo notato, in sede di discussione della relazione programmatica delle Partecipazioni statali, che i programmi di investimento avevano incremento nullo; anzi, mi pare, incremento leggerissimamente negativo e, se non ricordo male, nell'insieme erano tre o quattro miliardi di meno rispetto all'anno precedente.

Ora veniamo a conoscenza, da una relazione governativa che è stata presentata nella 5ª Commissione insieme con il provvedimento che decideva l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, che nel 1965 gli investimenti inizialmente previsti per l'IRI, cioè quelli che non avevano subito alcun incremento rispetto all'anno precedente, ed ammontavano a 535 miliardi, hanno subito una prima riduzione di 18 miliardi e una seconda riduzione di 94 miliardi, passando da 535 miliardi a 423: una riduzione di oltre il 20 per cento. E badate che queste riduzioni sono avvenute proprio nei settori, per così dire, più dolenti, anche dal punto di vista vostro, della congiuntura.

Sono stati ridotti del 37 per cento i programmi degli investimenti siderurgici, che passano da 205 miliardi a 130 miliardi. È stata rinviata, per esempio, l'ultimazione dell'impianto di Piombino.

Nel settore meccanico si è deciso di escludere la creazione di nuovi impianti e si sono ridotti i programmi anche per quelli in costruzione, come, ad esempio, l'impianto dell' « Alfa Romeo » di Varese.

Sono stati ridotti a circa la metà, da 9 miliardi a 5 miliardi, gli investimenti nel settore cantieristico, la cui crisi cronica è causata appunto dal mancato ammodernamento dei cantieri, cosa universalmente riconosciuta.

Questo per il 1965, ma si prevedono riduzioni per il 1966, per il 1967 e per l'anno di slittamento 1968. Ci troviamo qui di fronte, onorevoli colleghi, non già a misure anti-congiunturali, cioè a misure che dovrebbero esaurire la loro efficacia in un brevissimo volgere di tempo, ma ad una vera e propria programmazione quadriennale alla rovescia. Mentre, sotto il pretesto della congiuntura, viene rinviata la programmazione economica nazionale, con lo stesso pretesto si realizza una programmazione pluriennale nel settore delle Partecipazioni statali, in cui il saggio di incremento degli investimenti invece di essere positivo è negativo; negativo in valori assoluti, come nel caso dei cantieri, intorno al 50 per cento di diminuzione. E non sono valori assoluti di stagnazione o di recessione, sono valori assoluti di collasso. Mi dispiace che non sia presente il Ministro del tesoro il quale recentemente, al congresso del suo partito, ha dichiarato: « La congiuntura non è una invenzione per gettare un'ombra di moderatismo nel processo di rinnovamento in atto; non è uno strumento inventato per frenare o compromettere le riforme di struttura, è una dura realtà ».

Certo che, se per congiuntura il Ministro del tesoro intendeva le gravi difficoltà della nostra situazione economica, senza dubbio esse sono una dura realtà che grava specialmente sui lavoratori italiani; ed è tanto poco una invenzione questa dura realtà che è stata da noi prevista nel periodo in cui i

nostri Governi attribuivano il « boom » economico alla saggezza della loro politica economica.

Ma le difficoltà attuali, o congiuntura, come preferisce dire il Ministro del tesoro, non sono una cosa a sè stante, piovuta inopinatamente dal cielo; sono il momento di un processo, per cui quando parliamo di congiuntura consideriamo non già soltanto i dati della stagnazione o della recessione, ma lo svolgimento del processo in cui quei dati si inquadrano ed acquistano un significato reale.

La congiuntura è dunque una realtà o una invenzione, a seconda che il processo di svolgimento della nostra economia (uso con intenzione l'espressione « processo di svolgimento » anzichè l'altra « meccanismo di sviluppo », perchè quest'ultima significherebbe già dare un giudizio positivo) è colto realmente o è inventato. Ora, l'onorevole Colombo, che è uno dei membri più influenti del Governo, è uno di coloro che ha maggiormente contribuito ad inventare la congiuntura come momento di un processo in cui l'aumento delle retribuzioni dei lavoratori ha il valore di causa determinante, e da questa invenzione ha tratto, con il Governo tutto, pur con alcuni contrasti, le conseguenze logiche che guidano l'attuale azione governativa: restrizione della spesa pubblica, politica dei redditi, eccetera.

In questo senso la congiuntura è certamente uno strumento inventato per compromettere le riforme di struttura. E debbo dare atto anche della precisione con cui il Ministro del tesoro si è espresso: ha definito benissimo il carattere dell'invenzione dicendo che non si tratta di un'invenzione teorica o astratta, ma di una invenzione « strumento », e così pure ha definito benissimo gli scopi fondamentali dello strumento, non già quello di rinviare le riforme di struttura, ma quello di « comprometterle », di orientare cioè la politica economica del Governo in direzione contraria a quella delle riforme. Le considerazioni che ho fatto poco fa sulle inversioni dei programmi di investimento dell'IRI mi pare che costitui-

scano una chiara ed obiettiva dimostrazione di quello che vado affermando.

Il cardine di tutta la programmazione nazionale sta nell'orientamento degli investimenti. Con le decisioni recessive riguardanti i programmi dell'IRI, il Governo in sostanza restringe l'area in cui lo Stato può intervenire direttamente per orientare e programmare gli investimenti. Nel contempo adotta varie misure, come quelle atte a facilitare l'autofinanziamento delle grandi imprese, che tendono a dilatare ancora di più il potere dei grandi gruppi economici privati nelle scelte che determinano il processo di svolgimento della nostra economia.

Quando criticiamo le misure anticongiunturali proposte ed adottate dal Governo, non vogliamo negare l'esistenza di problemi urgenti che necessitano di misure immediate le quali agiscano a breve termine. Sappiamo benissimo che le storture strutturali e i difetti del nostro sistema economico, quegli stessi che hanno causato le attuali difficoltà, non sono eliminabili rapidamente e che la programmazione democratica da noi auspicata non ha l'effetto essa stessa di un colpo di bacchetta magica. Sappiamo anzi che le riforme di struttura e la stessa programmazione democratica, il suo contenuto, i suoi indirizzi sono conquiste di una lotta politica dura alla quale noi vogliamo partecipare insieme con strati sempre più larghi di forze democratiche, e in primo luogo insieme con tutta la classe operaia, ovviamente nelle articolazioni delle sue organizzazioni politiche, economiche, sindacali, culturali, religiose che la storia del nostro Paese ha determinato e sta determinando.

Quando criticiamo e ci battiamo contro l'insieme delle cosiddette misure anticongiunturali, lo facciamo perchè le riteniamo, come ho già tentato di dimostrare, inefficaci, dannose, contraddittorie e nel loro indirizzo generale ispirate dalla preoccupazione della classe dominante di non rinunciare ma anzi di accrescere il suo potere, i suoi privilegi, e rivolte quindi a far gravare sui lavoratori e sui ceti medi il peso delle attuali difficoltà; non dico a far pagare un prezzo, perchè quando si paga un prezzo significa che si riceve qualche cosa come corri-

spettivo, e in questo caso il corrispettivo sarebbe una stabilizzazione a livello più basso della nostra economia, gravida di tutte le cause che rendono così precario lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Le misure che contrapponiamo a quelle proposte dal Governo non possono quindi non essere inquadrare nella prospettiva di una lotta politica per le riforme di struttura. Chiediamo quindi in primo luogo che il Governo sottoponga senza alcun ulteriore ritardo al Parlamento le linee di un piano di sviluppo. Riteniamo che la programmazione, per quanto riguarda la fase di elaborazione e di studio, sia giunta con la relazione del cosiddetto piano Giolitti a un punto di maturazione sufficiente per essere sottoposta subito al dibattito e alle determinazioni del Parlamento. E poichè la minaccia più grave che incombe sulla nostra economia e direttamente sulle classi lavoratrici è quella della contrazione dell'occupazione, proponiamo come misura congiunturale immediata in primo luogo una politica della spesa pubblica, sia centrale che locale, che non intacchi il livello dell'occupazione (vedremo poi come affrontare questa spesa pubblica). Chiediamo che sia dato il massimo sviluppo nel settore pubblico agli investimenti direttamente produttivi. Proponiamo che per il settore dell'edilizia economica e popolare d'iniziativa pubblica ed anche d'iniziativa privata siano rese operanti le leggi che consentono, come la 167, uno sviluppo urbanisticamente ordinato, o almeno inizialmente urbanisticamente ordinato, e sottratto alla speculazione.

La copertura finanziaria di questi provvedimenti dovrà essere assicurata, secondo noi, con misure di finanza fiscale straordinaria: in primo luogo la lotta alle evasioni fiscali dei ceti privilegiati e, se necessario, un'imposta straordinaria sui grandi patrimoni.

Conosciamo le obiezioni tecniche a queste nostre proposte. Il perfezionamento dell'accertamento degli imponibili per la lotta alle evasioni è difficile e comunque, si dice, di lunga durata, per cui la sua realizzazione darebbe un gettito notevolmente

protratto nel tempo mentre abbiamo bisogno di un gettito immediato. Noi non neghiamo l'esistenza di questa difficoltà, ma riteniamo che possa essere parzialmente superata in un tempo molto breve entro limiti che assicurino non già l'eliminazione completa delle evasioni, ma un gettito dello stesso ordine di grandezza di quello risultante dall'aumento dell'IGE.

Le Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato potrebbero essere investite subito di questo problema e credo che in brevissimo tempo potrebbero dare un contributo valido alla sua risoluzione.

Per quanto riguarda l'imposta straordinaria sui grandi patrimoni, il Ministro delle finanze ci ha detto in Commissione che, pur avendo il Governo esaminato la questione, si è scartata questa soluzione fiscale perchè avrebbe avuto un effetto inflazionistico. I soggetti colpiti dall'imposta per pagarla avrebbero fatto ricorso al credito bancario, con tutte le note conseguenze e con la catena inflazionistica che ne seguirebbe.

Le considerazioni del Ministro ci sembrano parziali e sbrigative e valgono molto di più per i piccoli e medi patrimoni che per i grandi; per i grandi patrimoni non valgono quasi per niente. Infatti i grandi patrimoni sono collegati sempre con grandi redditi, per cui la straordinaria patrimoniale che noi proponiamo di esaminare viene pagata non già facendo debiti presso le banche, ma con un'aliquota del reddito; e così, con questo mezzo, con l'imposta patrimoniale sui grandi redditi, potrebbe ottenersi un prelievo tributario che offrirebbe il vantaggio di ridurre i consumi di lusso e di trasferire una parte del risparmio dalle decisioni delle imprese e dei privati alle decisioni del potere pubblico.

E poichè siamo in tema di provvista di risorse controllate direttamente dallo Stato, ritengo, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento di riesaminare la validità di quella specie di « tabù » che sono le riserve valutarie. Esse oggi ammontano a circa due miliardi di dollari o poco più: sono dell'ordine di grandezza di quelle inglesi, di una Nazione cioè che ha una economia di dimensioni molto più grandi della nostra. Un

ammontare così cospicuo di riserve potrebbe spiegarsi soltanto con la preoccupazione di dover affrontare situazioni congiunturali in connessione con un grado notevole e permanente di precarietà della nostra economia.

In tale situazione, però, le riserve si assottigliano per conto loro, come nel recente passato, e in gran parte al di fuori del controllo e direi indipendentemente dalla volontà delle autorità statali e monetarie. Perchè invece non si esamina la possibilità di una manovra consapevole delle riserve, atte a correggere la congiuntura; manovra che, nella situazione attuale, potrebbe consentire allo Stato di accrescere le risorse a sua disposizione e quindi a disposizione, attraverso l'iniziativa dello Stato, di tutto il nostro Paese? Questa è una domanda che faccio, ed è una proposta che ritengo debba essere considerata con serietà.

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Chiarisca, per piacere, che tipo di manovra vuole fare. L'unico tipo di manovra, l'utilizzo delle riserve, aumenta il disavanzo della bilancia dei pagamenti: purtroppo questa manovra l'abbiamo già sperimentata.

B E R T O L I . Perchè non si può fare in maniera diversa da come si è fatto nel passato?

T R E M E L L O N I , *Ministro delle finanze*. Spieghi lei.

B E R T O L I . Noi diciamo appunto che bisogna esaminare insieme la questione. Come ho detto, due miliardi di riserve sono, secondo me, un livello, ai fini dell'equilibrio nella bilancia dei pagamenti, non conforme alla dimensione dell'economia del nostro Paese. La bilancia dei pagamenti può essere pareggiata anche ad un livello inferiore. È evidente che, nel periodo in cui si utilizzano le riserve, c'è uno sbilancio; ma si può arrivare al pareggio della bilancia dei pagamenti a un livello inferiore a quello attuale. La differenza fra i due livelli sono risorse disponibili da parte dello Stato

per provvedimenti anticongiunturali. Questo, in poche parole, quello che si potrebbe fare. Naturalmente ritengo che una discussione di questo genere deve essere molto più ampia di quella possibile in questo momento.

A proposito poi delle risorse disponibili, manovrabili dallo Stato, occorre fare un accenno alla questione dei prestiti esteri. Del resto è una questione che non è stata aperta da noi, ma dallo stesso Governo che, qualche mese fa, ha sbandierato come una sua iniziativa di grande successo la stipulazione del prestito americano. In quei giorni di esaltazione propagandistica di quel prestito, abbiamo visto apparire perfino, in grossi manifesti a colori, l'immagine del Governatore della Banca d'Italia quasi sommerso dal mare di banconote che egli aveva procurato al nostro Paese. Confesso che in quei giorni mi sono rammaricato — non essendo stato il Governatore della Banca d'Italia il solo ad aver concepito ed operato il prestito — di non vedere, accanto all'immagine del Governatore della Banca di Italia, nel tumulto delle banconote procurate, anche l'immagine a colori, sorridente, del nostro Ministro del tesoro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Dicevo dunque che non sappiamo più niente di quel prestito; sappiamo soltanto che in gran parte non è stato utilizzato. Ma non sappiamo niente neppure degli altri prestiti che si era cominciato a trattare con i Paesi del MEC. Cosa ne è avvenuto? Perché si esclude che le risorse disponibili per investimenti produttivi dello Stato non possono essere aumentate anche mediante prestiti esteri, già stipulati o nuovi, invece che con l'aumento dell'IGE sull'acqua potabile?

Questo è un problema che il Parlamento deve porsi. Ho accennato a questi problemi come ad esempi di finanza straordinaria cui lo Stato potrebbe ricorrere per accrescere le risorse disponibili. Riteniamo che alla difesa del livello di occupazione non possa essere estraneo lo Stato in un momento in cui permane questo pericolo, e perciò proponiamo siano adottate misure di controllo pubblico sulle aziende che attuano riduzioni di orario e licenziamenti,

e, per combattere l'aumento dei prezzi e del costo della vita, rinnoviamo la nostra proposta, prima di tutto, del contenimento delle tariffe dei servizi pubblici, e questa proposta va in senso contrario alle intenzioni del Governo, perchè già si parla di aumento delle tariffe ferroviarie, per esempio. Proponiamo misure che favoriscano le attività degli enti locali nella distribuzione dei prodotti alimentari, per difendere dalla intermediazione parassitaria sia i redditi dei contadini che i prezzi al consumo; misure che migliorino il funzionamento del CIP e la sua attività di controllo dei costi di produzione; misure che facilitino lo sviluppo della cooperazione.

Mentre quindi respingiamo, anche sul terreno della congiuntura, la vostra linea, proponiamo un indirizzo, anche in questo campo della congiuntura, realistico, efficace, che si muove nella direzione delle riforme, che non difende il privilegio ed il potere economico di ristretti gruppi della classe dominante, ma che va incontro agli interessi economici e sociali della classe lavoratrice e dei ceti medi e in sostanza va incontro alle esigenze di progresso economico e sociale di tutta la Nazione.

Su queste posizioni, che sono coerenti con l'azione svolta dal nostro Partito in tutto l'arco di attività della sua storia, sentiamo sempre più largo il consenso popolare e ciò conferma, onorevoli colleghi, che la strada da noi indicata è la strada giusta per la ripresa dello sviluppo dell'economia nazionale. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , *Segretario:*

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere il suo pensiero sull'impostazione data alla Mostra d'arte cinema-

tografica internazionale di Venezia e se non ritenga che essa vada incoraggiata come l'unica che possa garantire l'assolvimento della funzione culturale ed artistica che è nei suoi fini istituzionali, ciò che, nel tempo, costituisce anche l'unica garanzia per un rinnovo d'interessi, i più ampi e vari, attorno alla Mostra stessa (205).

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, FERRONI

Al Ministro della sanità, per conoscere se risponde a verità la notizia che è intendimento del Ministro di procedere alla sostituzione di commissari delle federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità ed infanzia;

se non ritiene invece opportuno soprassedere a qualunque provvedimento in attesa del prossimo esame in Parlamento del disegno di legge relativo al riordinamento generale dell'ONMI che dovrà dare un assetto organico e democratico all'Opera stessa (206).

PERRINO, CREPELLANI, ZAMPIERI, INDELLI, SALARI, GENCO, AGRIMI, PICCARDI, DI GRAZIA, TRABUCCHI, LIMONI, FERRARI Francesco, PIGNATELLI, GRAVA, BRACCESI, DE MICHELE, SPIGAROLI, BUSSI, ANGELINI Cesare, SPASARI, PIASENTI, DERIU, CONTI, RESTAGNO, ZANNINI, BISORI, MORANDI, PAJETTA Noè, RUSSO, BELLISARIO, CORBELLINI, CUZARI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, gli interpellanti, con riferimento a notizie ANSA trasmesse il 15 settembre 1964 alle ore 18,48 ed alle ore 20,04 di due distinti comunicati del Consiglio dei ministri austriaco secondo cui il Ministro Kreisky avrebbe informato il Governo Federale « sulle azioni della Polizia italiana nel Tirolo del sud che hanno suscitato scalpore in tutto il mondo » ed avrebbe suggerito al Governo italiano un'inchiesta rigorosa;

il Consiglio dei ministri infine avrebbe incaricato il Ministro degli esteri « di portare in debita forma a conoscenza del Governo italiano che il Governo Federale austriaco è

lieto che da parte del Governo italiano sia stato dato incarico di condurre immediatamente una severa inchiesta »,

chiedono di conoscere se il Ministro degli esteri austriaco ha ricevuto assicurazione da Roma che il desiderio del Governo austriaco, a parte la sua illegittimità lesiva del diritto di sovranità italiana, veniva accolto da parte del Governo italiano. In ogni caso, se non ritengano l'atteggiamento austriaco una inammissibile interferenza negli affari interni italiani, tanto più in un momento in cui maggiormente si impone la tutela degli interessi e della dignità dello Stato su territori di confine dove maggiormente il diritto di sovranità si deve esprimere. Se, nella deprecata ipotesi che fossero state date assicurazioni di un'inchiesta nei confronti delle Forze dell'ordine immolatesi nell'adempimento del loro dovere, secondo i desideri del Governo austriaco, non ritengano il fatto un incredibile ed inammissibile cedimento inconciliabile col giuramento prestato nelle mani del Capo dello Stato nell'assumere responsabilità di Governo (207).

NENCIONI, BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere a carico del Sindaco di Savelli, più volte denunciato all'Autorità giudiziaria. Più precisamente chiede se è a conoscenza che, su richiesta del Prefetto di Catanzaro del 27 dicembre 1962, il Segretario comunale del tempo, in data 20 gennaio 1963, ebbe a presentare un voluminosissimo rapporto nel quale, in ben 16 capitoli, sono indicati molti abusi di quel Sindaco ed i motivi per i quali detto rapporto non ha avuto seguito.

Inoltre se è a conoscenza:

a) della denuncia presentata il 14 maggio 1964 dal Consigliere di minoranza Greco Natale per falso in atto pubblico;

b) del fatto che nei ruoli per l'imposta di famiglia per gli anni 1960-61 il Sindaco

figura iscritto per un tributo annuo di lire 8.000 e cioè circa la metà di quello accertato dagli uffici competenti e diventato definitivo per rinuncia al ricorso.

Chiede infine di sapere i motivi per i quali, nonostante i fatti sopra esposti e tutti gli altri risultanti dall'esposto del Segretario comunale e le varie denunce sul cattivo funzionamento dell'ECA, le arbitrarie occupazioni di suolo pubblico, nessun provvedimento è stato finora preso a carico del suddetto Sindaco (208).

SPEZZANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se è vero che, durante la gestione commissariale governativa delle ferrovie calabro lucane, sono stati tratti in servizio i dirigenti delle stesse e in caso affermativo chiede di sapere in forza di quali disposizioni di legge ciò è avvenuto

Chiede inoltre di sapere quali sono le indennità (stipendio, 13°, 14° mensilità, accantonamento per indennità di licenziamento, gratifiche annuali, lavoro straordinario, diritti accessori) che ad essi vengono corrisposte e da quale capitolo del bilancio vengono attinte e in forza di quale disposizione legislativa

E in ultimo chiede di sapere se gli organi di controllo siano informati dei pagamenti di cui sopra e se li abbiano approvati (209).

SPEZZANO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BONAFINI, Segretario:

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se sia vero che il Ministero degli interni ha disposto che « i connazionali profughi dalla Tunisia ospitati nei "centri di raccolta" siano dimessi di autorità allo scadere del 15° giorno dal loro arrivo mentre le Prefetture sono state incaricate di

espletare le pratiche per la liquidazione dei premi di primo stabilimento senza richiedere il parere degli interessati ». Se ciò risponde a verità, l'interrogante chiede con quale dispregio morale e sociale ciò si sia osato verso italiani di lavoro e di fede abbandonati già all'atto della loro depredazione ed espulsione perpetrata (con compiacente acquiescenza del Governo d'Italia) dal Governo di quella Tunisia la cui economia soprattutto agricola fu creata e potenziata dalla nostra gente colà emigrata per successive generazioni dal 1860 a ieri (497).

GRAY

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione venutasi a creare in provincia di Modena nel campo dell'occupazione dei lavoratori.

Nei settori fondamentali dell'economia modenese, infatti, è in atto e si va estendendo una ondata di licenziamenti, riduzioni di orario di lavoro, contrazioni nei livelli di occupazione

Nella provincia di Modena, che conta poco più di 500 mila abitanti, dei quali circa 200 mila impiegati attivamente nel processo produttivo: nel settore metallurgico sono già stati licenziati 1011 lavoratori, 473 sono i sospesi e oltre 3.600 i lavoranti ad orario ridotto; nell'edilizia i senza lavoro sono 4.500; nell'abbigliamento i licenziati e sospesi ammontano ad oltre 1.500; nei lavoranti a domicilio 8.000 sono quasi senza lavoro; nelle ceramiche si registrano 250 occupati in meno rispetto alla stessa data del 1963 e 1500 lavorano ad orario settimanale ridotto a 40 o 32 ore; mentre nell'agricoltura, nonostante il massiccio esodo di mano d'opera, si registrano rispetto all'anno 1963 minori possibilità di occupazione per i braccianti. Tutto quanto ricordato mette in risalto un quadro impressionante che sottolinea come il fenomeno della recessione economica, già diffuso in molte città e regioni d'Italia, trovi in provincia di Modena una preoccupante accentuazione.

Di fronte a questo stato di cose l'interrogante chiede se i Ministri non ritengano urgente un loro intervento:

1) perchè ogni richiesta di licenziamento sia immediatamente sospesa;

2) perchè, assieme ai sindacati dei lavoratori, alle organizzazioni dei datori di lavoro, con l'intervento degli enti locali, le autorità di Governo interessate procedano ad un esame della situazione esistente nei vari settori e nelle singole aziende al fine di verificare i programmi di produzione e degli investimenti onde assicurare la tutela dei livelli di occupazione e dell'orario contrattuale di lavoro;

3) per contrastare efficacemente l'azione portata avanti da diversi datori di lavoro che, mentre attaccano l'occupazione, tentano di colpire il potere ed i diritti contrattuali delle loro maestranze, sollecitando la presentazione al Parlamento dell'annunciato « Statuto dei diritti dei lavoratori »; l'approvazione della legge sulla « giusta causa nei licenziamenti » e l'adozione di tutti quei provvedimenti atti a tutelare, assieme al posto di lavoro, i diritti e la dignità civile del lavoratore;

4) per favorire la ripresa dell'occupazione nell'edilizia finanziando con mutui straordinari: i Piani di edilizia popolare (legge 167); le opere pubbliche programmate dagli enti locali (anticipando i finanziamenti previsti dalla legge n. 60 GESCAL e dalla legge n. 1460 edilizia economica e sovvenzionata);

5) per ridurre gli eccessivi oneri finanziari e contributivi a carico degli artigiani, delle piccole aziende agricole, industriali e commerciali, per assicurare loro il necessario credito sollecitando in tale direzione il concorso degli Istituti bancari locali;

6) per accelerare l'erogazione dei finanziamenti pubblici ai contadini, coltivatori e alle loro forme associate e cooperative, a soddisfacimento delle numerose richieste già presentate (498).

TREBBI

*Interrogazioni con richiesta
di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale esito siano per avere le istanze del comune di Cervesina (Pavia) intese ad ottenere:

1) contributo dello Stato per la costruzione dell'acquedotto comunale, a sensi dell'articolo 3 della legge 3 agosto 1949, n. 589, in ragione del 5 per cento sul mutuo trentacinquennale per la spesa di lire 33.000.000;

2) contributo a fondo perduto di lire 39.000.000, a sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, per la costruzione della fognatura comunale.

Si fa presente che le domande sono state trasmesse dal Genio civile di Pavia in data 27 marzo 1963 e che il comune di Cervesina ha ottenuto fin dal 1961 (telegramma del Prefetto di Pavia in data 4 dicembre 1961 numero 50981) il riconoscimento di zona economicamente depressa (2071).

PIOVANO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere a quali direttive intende ispirarsi a proposito del futuro delle linee ferroviarie Pavia-Casalpusterlengo e Pavia-Torreberetti, delle quali si torna a parlare di soppressione, stando almeno a voci che ricorrentemente mettono in allarme le popolazioni interessate.

Si fa presente che tali tronchi ferroviari, se adeguatamente rammodernati e potenziati, potrebbero svolgere un'influenza quanto mai positiva per l'economia delle zone attraversate, le quali sono in fase di rapida trasformazione e vedono sorgere numerose industrie, cui si accompagna un vasto movimento pendolare di operai e studenti, nonchè un intenso traffico di merci, che certamente tenderebbe ad aumentare se i servizi forniti dalle Ferrovie Statali potessero dare adeguate garanzie; mentre viceversa i ricorrenti propositi di soppressione minano la fiducia con conseguenze estremamente negative.

Gli interroganti si augurano, pertanto, una risposta che valga a tranquillizzare le popolazioni e a creare le premesse di una vigorosa rinascita (2072).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale seguito intenda dare alla questione dell'edificio Torti, attualmente in fase di ultimazione a Pavia presso il complesso monumentale di Santa Maria in Bethlehem in Borgo Ticino.

Si ricorda che le violazioni di legge e le mostruosità urbanistiche perpetrate con questa costruzione, oltre che essere state segnalate da varie parti (Consiglio comunale di Pavia, Associazione nazionale Italia nostra, stampa nazionale e locale, eccetera), hanno altresì provocato vari richiami rivolti al Sindaco e all'Amministrazione comunale da parte dei competenti organi dello Stato.

In proposito, si rammenta il telegramma inviato ai primi del marzo 1964 dal Ministero della pubblica istruzione, con cui si avvertiva il Sindaco e l'impresa costruttrice che era in corso un provvedimento di tutela sulla zona e s'invitava a sospendere i lavori. Si ricorda poi il telegramma inviato dal Ministro dei lavori pubblici il 3 aprile 1964, che, sottolineata l'illegittimità della costruzione, concludeva testualmente con questo invito: « Voglia, signor Sindaco, revocare licenza edilizia e ordinare sospensione immediata lavori dando notizia a questo Istituto ». Si ricorda infine il recentissimo telegramma in data 28 agosto 1964, n. 223322, con cui l'attuale Ministro dei lavori pubblici così si rivolgeva al Sindaco di Pavia: « Viene segnalato che codesto Comune habet rilasciato licenza edilizia impresa Luigi Torti per costruzione edificio sei piani da erigersi in Borgo Ticino presso complesso monumentale S. Maria in Bethlehem in netto contrasto norme et prescrizioni edilizie vigenti. Invitansi pertanto disporre sospensione immediata lavori et revoca licenza medesima. Diversamente questo Ministero dovrà provvedere sensi articolo 27 legge urbanistica per annullamento della licenza. Sezione urbanistica est interessata trasmettere atti et elementi

occorrenti per eventuale applicazione menzionato articolo 27. Attendesi assicurazione telegrafica. Ministro lavori pubblici Mancini ».

Poichè il sindaco di Pavia ha già dichiarato in Consiglio comunale che neppure questo terzo esplicito invito varrà a smuovere l'Amministrazione comunale dalla sua determinazione di consentire l'ultimazione dell'edificio, si resta in attesa di conoscere se e come reagirà l'autorità di Governo, a tutela della legge e del pubblico interesse, di fronte a così ostinata pervicacia; e in particolare se si saprà davvero fare ricorso, come minacciato, alla applicazione dell'articolo 27 della legge urbanistica (2073).

PIOVANO, VERGANI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere quali siano gli orientamenti e i propositi del Governo in merito alla situazione, che appare ogni giorno più precaria, del Collegio universitario « Robecchi Bricchetti » di Pavia.

Il collegio « Robecchi Bricchetti », riservato a giovani studenti provenienti da altri continenti, e in particolare dall'Africa e dall'Asia, fu progettato nel 1961 e inaugurato con molta solennità dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Fanfani. La sua gestione fu concordata tra il Ministero degli esteri, che assegnava annualmente un certo numero di borse di studio, e la « Gioventù italiana », che provvederà ai locali e ai mezzi economici. Il collegio funzionò negli anni 1962 e 1963, e nei primi mesi del 1964.

Nel giugno 1964, peraltro, il Ministero degli esteri ha ritenuto di ritirarsi dall'iniziativa, aprendo per il Collegio una crisi gravissima. Le proposte intese a trasferire la gestione all'Opera universitaria di Pavia, che già amministra altri 3 Collegi universitari e una Casa dello studente, non sono state prese in considerazione. Gli studenti afroasiatici interessati, che sono ormai sul punto di vedersi costretti a tornare ai Paesi d'origine, non nascondono di ravvisare nello strano e inopinato disinteresse del Governo italiano, che pure all'inizio era stato così largo di inviti

e di promesse, la volontà politica di disperdere una comunità, in cui erano vivissimi i sentimenti di libertà e di progresso democratico per i popoli fino a ieri oppressi dal colonialismo (2074).

PIOVANO, VERGANI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa per cui, a seguito dell'esaurimento dei giacimenti di idrocarburi in attivazione nella zona di Cortemaggiore, l'AGIP starebbe provvedendo alla parziale smobilitazione della propria organizzazione *in loco* trasferendo parte delle maestranze nel Mezzogiorno e in Sicilia e licenziandone altre e, in caso positivo, se non ritenga opportuno e doveroso riprendere le ricerche di idrocarburi nella Valle Padana dove l'ENI tuttora gode del vincolo totale per le ricerche stesse, garantendo così la sicurezza al posto di lavoro per tutti i propri dipendenti (2075).

VERONESI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se intenda intervenire nei confronti del sindaco di Gravina in Puglia il quale, alle ore 1 del 10 settembre 1964, con un grave atto inqualificabile, ha messo termine ai lavori del Consiglio comunale esautorandolo da ogni suo diritto e competenza in una maniera forse unica nella storia degli atti consiliari dei Comuni italiani.

Infatti, mentre il Consiglio discuteva sull'opportunità di aggiornare i suoi lavori — stante l'ora tarda ed in base al preciso accordo raggiunto da tutti i gruppi, sancito a verbale in apertura di seduta, di sospendere i lavori alle ore 24 — detto Sindaco, con aria misteriosa e raggiante in volto, preannunciava la sua nuova invenzione (da ricordare quella, non meno famosa, che costituì oggetto dell'interrogazione n. 172: lo stesso Sindaco aveva fatto partecipare ai lavori del Consiglio cinque candidati ancora non eletti consiglieri) con le seguenti parole: « Adesso vi faccio una bella sorpresa ». E con la rapidità che caratterizza gli atti di rapina chiedeva dal Consiglio la delega alla Giunta comunale per deliberare intorno a tutti gli og-

getti posti all'ordine del giorno della seduta. Chiedeva e dichiarava avvenuta la votazione, incurante delle proteste dello scrivente e dei consiglieri dei gruppi PSI, PSIUP, PCI ai quali non veniva concessa la parola per esprimere la loro opposizione alla proposta, indi dichiarava sciolta la seduta.

Eccesso di potere, abuso di autorità, violazione di legge sufficienti per una regolare denuncia, che sarà subito inoltrata all'Autorità giudiziaria, debitamente sottoscritta da consiglieri e cittadini presenti alla seduta.

All'ordine del giorno della seduta consiliare figurano iscritti ben 135 provvedimenti, di cui: 16 di presa d'atto per delega consiliare, 89 ratifiche di provvedimenti adottati dalla Giunta coi poteri del Consiglio e 30 altri argomenti tra i quali l'assunzione di tre mutui con la Cassa depositi e prestiti per l'importo complessivo di lire 573 milioni, varie anticipazioni di cassa per l'importo totale di 150 milioni, l'appalto gestione imposte di consumo per il quinquennio 1966-70, il passaggio nel ruolo transitorio di ben 52 avventizi (un vero esercito elettorale), vari regolamenti comunali, la municipalizzazione del Corpo vigili notturni e campestri, molte alienazioni di terreni, suoli e fabbricati di proprietà comunale, e tanti contributi di favore a certe associazioni che fanno capo a un unico personaggio interessato e coordinatore.

In conclusione ve ne è abbastanza da invogliare il Ministero dell'interno a disporre la convocazione del Consiglio comunale con la partecipazione ai lavori di un rappresentante del Governo per rendersi veramente conto di come va avanti la gestione del Comune di Gravina in Puglia, stretta nella spira mortale di una situazione debitoria di circa 2 miliardi e senza nessun altro cespite o provento d'incasso disponibile perchè tutto delegato: finanche la costituzione di una cauzione mediante annotazione di vincolo su titoli di rendita pubblica. L'interrogante chiede che l'onorevole Ministro dell'interno intervenga prima che si verifichino le condizioni di scioglimento del Consiglio comunale previste dall'articolo 2 della legge 23 marzo 1956, n. 136 (2076).

STEFANELLI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti legislativi e finanziari intende proporre allo scopo di risolvere l'angoscioso problema degli ex lavoratori pensionati, costretti a vivere con un assegno mensile che non riesce a soddisfare ormai neppure le esigenze più modeste della vita alimentare.

Una sollecita ed equa rivalutazione delle pensioni percepite dai lavoratori (circa 6 milioni di unità) s'impone e per alleviare le loro attuali condizioni di sofferenza e per ripagarli in qualche modo dei sacrifici arbitrariamente imposti all'intera categoria con la riduzione delle retribuzioni negli anni 1931-1932.

Pare in proposito all'interrogante che i risultati della Commissione presieduta dal senatore Varaldo ed il parere espresso dal CNEL possano costituire una valida base per l'impostazione dei necessari provvedimenti: ciò che occorre è procedere con la massima sollecitudine (2077).

DERIU

Al Ministro dei lavori pubblici, premesso che per lo sviluppo dell'entroterra della provincia di Pesaro eccezionalmente depresso è indispensabile un'arteria stradale trasversale intervalliva specie in riferimento alla mancata ricostruzione della ferrovia Pergola - Urbino, distrutta dalla guerra, ed al grande valore turistico di una comoda strada fra Urbino e S. Marino; che il Provveditorato alle opere pubbliche di Ancona ha pertanto chiesto l'inclusione, nelle previsioni per la viabilità ordinaria del programma nazionale predisposto per il quinquennio 1965-69, della strada S. Marino - Monte Grimano - Sassocorvaro - Urbino - Fossombrone - Pergola di 80 Km per un importo di circa lire 4 miliardi, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità del finanziamento di almeno un primo lotto funzionale del tratto S. Marino - Urbino (2078).

VENTURI

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il loro parere sui criteri adot-

tati dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, con circolare del 29 luglio 1964, in ordine alle trattenute inerenti all'astensione del personale dal lavoro in occasione di scioperi per frazioni inferiori alla mezza giornata (trattenuta di mezza giornata lavorativa) o per tempo superiore alle quattro ore (trattenuta di una giornata lavorativa);

chiede inoltre se le sopra riportate disposizioni, al pari di altre concernenti un'interpretazione restrittiva dell'articolo 113, lettera h), dello stato giuridico del personale, non risultino incompatibili con il diritto di sciopero previsto dalla Costituzione repubblicana, nonchè con gli orientamenti dell'attuale Governo in tema di libertà sindacale (2079).

MACAGGI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in base a quali valutazioni sono state incluse nell'elenco delle attività stagionali contenuto nel decreto 7 ottobre 1963, n. 1525, e per le quali, a termine della legge 18 aprile 1962, n. 230, è consentita l'assunzione di mano d'opera con contratto a termine, la fabbricazione e il confezionamento di specialità dolciarie nei periodi precedenti le festività del Natale e della Pasqua. Se per specialità si debbono intendere la generalità dei prodotti di cioccolato, confetture e biscotteria, oppure le tradizionali produzioni del torrone, panforte, pampepato, panettone, pandoro, uova e colombe pasquali. Se l'eventuale inclusione nell'elenco delle attività stagionali della produzione e del confezionamento di cioccolatini, confetture, tavolette di cioccolato e biscotti di consumo corrente, non rappresenti un arretramento rispetto al decreto 11 dicembre 1939 che li escludeva e un cedimento alle industrie dolciarie, le quali, nonostante la continuità del mercato e la disponibilità di moderne attrezzature per la buona conservazione delle scorte di prodotti, pretendono di assumere e di licenziare stagionalmente larga parte del personale operaio per impedire l'acquisizione dei diritti contrattuali derivanti dall'anzianità di servizio. E se, infine, il Ministro non intenda impartire immediate istruzioni interpretative per evitare gli abusi resi possibili

dalla genericità ed elasticità della dizione del decreto 7 ottobre 1963 in riferimento alla « fabbricazione e al confezionamento di specialità dolciarie nei periodi precedenti le festività del Natale e della Pasqua » (2080).

CAPONI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere se, in considerazione della grave vertenza insorta tra l'INAM ed i farmacisti che ha determinato la sospensione dal 15 settembre 1964 della fornitura gratuita dei prodotti farmaceutici agli assistiti, con grave documento all'assistenza ai lavoratori, che il più delle volte non sono in condizioni di anticipare le somme necessarie,

non ritengano urgente ed inderogabile intervenire per il superamento della vertenza contemperando i diritti delle parti, nel supremo interesse dell'assistenza sanitaria ai lavoratori (*già interp. n. 202*) (2081).

PICARDO, GRIMALDI, PACE

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che alcune stazioni appaltanti, fra cui anche Enti sovvenzionati dallo Stato o concessionari di opere pubbliche, richiedono dalle imprese che concorrono all'appalto la costituzione della cauzione provvisoria con assegni circolari di primari istituti.

Cio quando precise disposizioni di legge (articolo 54 del regio decreto 23 marzo 1924, n. 827, modificato con decreto del Presidente della Repubblica 29 luglio 1948, n. 1309, e successivo 22 maggio 1956, n. 625) prevedono la possibilità di effettuare il deposito cauzionale provvisorio anche con fidejussione o polizza assicurativa di istituti bancari.

Analoga possibilità è anche prevista dal Capitolato generale di appalto approvato con decreto 10 febbraio 1962, n. 57.

Il sistema adottato, oltre a pregiudicare notevolmente le imprese appaltatrici che si trovano nella nota difficile situazione finanziaria e che non possono sempre corrispondere alla richiesta, impedisce altresì che le

gare di appalto possano svolgersi nelle condizioni che sono auspicabili per gli stessi Enti appaltanti nell'interesse dei lavori (*già interr. or. n. 384*) (2082).

VECELLIO

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle particolari situazioni in cui si trovano i dipendenti degli Enti statali e locali che prestano servizio nelle località sinistrate dalla catastrofe del Vajont e precisamente nei comuni di: Longarone, Castellavazzo, Soverzene, Ospital di Cadore in provincia di Belluno, ed Erto e Casso in provincia di Udine.

Con la legge 4 novembre 1963, n. 1457, sono state stabilite delle indennità speciali a favore dei lavoratori dipendenti da terzi precisando entità e durata di tali indennità.

Si prospetta ora evidente la necessità di ovviare all'attuale sperequazione esistente fra i dipendenti privati, che percepiscono oltre allo stipendio anche le previste suddette indennità, ed i dipendenti da Enti pubblici che percepiscono il solo stipendio.

Si ovvierà in tal modo ad una palese ingiustizia verso una benemerita categoria alla quale viene anzi richiesta in questo momento una più impegnativa prestazione per lo espletamento delle delicate ed urgenti incombenze connesse con l'invocata sollecita rinascita sociale ed economica della zona (*già interr. or. n. 405*) (2083).

VECELLIO

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia della progettata soppressione della Caserma dei carabinieri di Tutturano (Brindisi);

2) se non ritenga di considerare le ragioni che sconsigliano la detta soppressione.

L'interrogante fa rilevare che i militari della predetta Caserma controllano praticamente un territorio agricolo molto complesso e di intensa produzione specializzata, di superficie pari a circa un terzo dell'intero agro brindisino, assicurando, altresì, le comunicazioni telefoniche diurne e notturne e la sicurezza dell'importante centro

agricolo che conta, tra agglomerato urbano e case agricole sparse, circa 5.000 abitanti e comprende una notevole zona di riforma fondiaria con impianto industriale (2084).

PERRINO

Ai Ministri del turismo e dello spettacolo, dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure hanno preso o intendono prendere in ordine alla decisione della SEFAC (Scuderia Ferrari di Maranello) che, per protesta contro il disinteressamento governativo, ha rinunciato alla tessera di socio dell'Automobile Club Italiano e deciso di non prendere più parte a competizioni automobilistiche in Italia pur continuando a partecipare a quelle estere con colori rappresentativi di altri Paesi (2085).

TREBBI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, degli affari esteri e delle partecipazioni statali, per conoscere i loro intendimenti sulla opportunità di ancor più potenziare il patrimonio idrotermale italiano in vista della ratifica, da parte dell'Italia, dell'« Accordo Europeo concernente la mutua assistenza nel campo dei trattamenti speciali e delle risorse termoclimatiche » siglato a Strasburgo il 14 maggio 1962 dalle Nazioni facenti parte del Consiglio d'Europa. Prevedendo tale accordo la possibilità che gli assistiti « sociali » dei vari Paesi possano recarsi in altri Paesi per effettuarvi le cure e atteso che l'Italia è, sotto il profilo delle risorse termoclimatiche, la Nazione europea più dotata per essere la penisola cosparsa di numerosissime stazioni termali, vi è motivo di congetturare fondatamente che la ratifica dell'Italia a tale accordo, il quale peraltro non è stato ancora presentato alle Camere, sarà fattore di affluenze di stranieri in Italia e di valorizzazione del patrimonio idrotermale nazionale, con gli innegabili benefici di ordine economico e valutario (2086).

ALBERTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene opportuno prendere le necessarie iniziative per sbloccare la situazione creatasi nel funzionamento delle Commissioni mediche provinciali per l'accertamento della minorazione fisica dei mutilati ed invalidi civili a norma della legge 5 ottobre 1962, n. 1539, che da tanti mesi non si riuniscono più per lo svolgimento delle funzioni loro attribuite dalla legge.

Risulta che solo nella provincia di Firenze giacciono inevase oltre 2.000 domande presentate fino dai primi mesi del 1963 e ciò ha creato grave stato di agitazione nella categoria interessata (2087).

FABIANI

Al Ministro delle partecipazioni statali, sulle ragioni che hanno determinato la società Lane-Rossi (facente parte del gruppo ENI) ad acquistare nei primi mesi del 1962 azioni della società per azioni Lebole Euroconf. — aventi complessivamente il valore nominale di lire 1 miliardo — per il prezzo complessivo di lire 2 miliardi e 500 milioni, come risulta dalla relazione del Consiglio di amministrazione della Lane-Rossi stessa e ciò quando dagli atti depositati presso la Cancelleria commerciale del Tribunale di Arezzo risulta che la società Lebole Euroconf. ha origine dalla società in nome collettivo denominata Industria confezioni aretina (ICA) dei due fratelli Giovanni e Mario Lebole, costituita il 26 marzo 1961 con un capitale sociale di lire 2 milioni — che si è trasformata in data 16 dicembre dello stesso anno in società anonima, assumendo la denominazione « Lebole Euroconf. » con capitale di lire 2 milioni — costituito con l'apporto del capitale della società a nome collettivo ICA, accertato appunto in lire 2 milioni; per procedere poi ventiquattro giorni dopo con atto 9 gennaio 1962, registrato al n. 25868, volume 1369, atti pubblici di Milano ad aumentare il suo capitale sociale da lire 2 milioni a lire 2 miliardi mediante versamento in contanti da parte dei sottoscrittori delle nuove azioni.

Si rileva che i fatti sopra indicati hanno formato oggetto di una interpellanza presentata alla Camera dal deputato onorevole Pacciardi il 1° novembre 1963 (2088).

ARTOM

Ai Ministri dell'industria e del commercio, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, per sapere, in ordine alla situazione delle fabbriche Acciaierie ferriere e Maserati candele accumulatori di Modena, se sia vero che è stato concordato un piano di intervento statale.

Se è vero che con tale intervento verrebbe assicurata la continuità produttiva della sola Acciaierie fonderie e ferriere, e sacrificata, invece, l'attività delle candele ed accumulatori, nella quale trovano occupazione circa 150 dipendenti.

Per sapere, se è vero che l'intervento finanziario dell'IMI assicurerebbe all'IMI stesso solo il 40 per cento dei titoli azionari e lascerebbe all'attuale proprietà una maggioranza azionaria del 60 per cento.

Per sapere, inoltre, se i Ministri interrogati — anche per tacitare buona parte dell'opinione pubblica modenese incredula circa il denunciato andamento, produttivo ed economico, delle due fabbriche ricordate — hanno disposto o intendono disporre una approfondita indagine sulle passate gestioni, specie per quanto attiene l'entrata in Italia degli importi relativi a merci esportate ed alla destinazione degli utili realizzati.

Per sapere, infine, se i Ministri non ritengono necessario che la partecipazione azionaria dello Stato debba essere di maggioranza, di impegnarsi affinché l'intervento statale miri a salvaguardare il posto di lavoro di tutte le maestranze attualmente occupate, e perchè siano potenziate ed ampliate le attività produttive delle due aziende ricordate (2089).

TREBBI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti urgenti intendono prendere, oltre

quelli di emergenza già adottati, per risolvere la drammatica situazione in cui vengono a trovarsi gli abitanti di Pantelleria duramente provati per il recente insolito nubifragio che, oltre ad avere devastato la quasi totalità dei vigneti e distrutta l'uva, in pieno raccolto, ha gravemente danneggiato case, strade e strutture agrarie sì da compromettere seriamente il raccolto del prossimo anno.

Si fa presente che l'unica risorsa economica dell'Isola è rappresentata dalla coltura della vite (zibibbo) che, se distrutta, come è avvenuto, getta inesorabilmente nella miseria quella nobile e laboriosa popolazione. Pantelleria ha piena fiducia in tutti quegli interventi urgenti e possibilmente eccezionali che il Governo vorrà adottare per rendere meno triste e drammatica la sua situazione (2090).

MAGGIO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per avere dei chiarimenti in merito a quanto è avvenuto sulla linea ferroviaria del Cadore nello scorso periodo e che permane tuttora.

Proprio in coincidenza con l'epoca del rientro dei villeggianti e turisti dalle alte valli Dolomitiche, senza aver preventivamente avvisato le autorità della zona, è stato improvvisamente sospeso il servizio ferroviario per Calalzo, interrompendolo per parecchi giorni successivi dal mattino a tutto il tardo pomeriggio e sostituendolo con automezzi.

Tale fatto ha provocato il legittimo risentimento locale non ritenendosi giustificato, dopo le difficoltà ed i danni subiti dalla zona a seguito della tragedia del Vajont — che ha provocato, come è noto, un'interruzione della linea ferroviaria per oltre otto mesi — che si aggiungesse quest'altra limitazione in un momento particolarmente delicato, con evidenti pregiudizi dal lato turistico e commerciale.

L'interrogante chiede anche di sapere a quali condizioni è stato concesso l'uso della linea e chiede altresì che il ricavato sia almeno devoluto al tanto necessario miglioramento della stessa linea ed in genere alle comunicazioni nella zona del Cadore (2091).

VECELLIO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se e quando provvederanno a comunicare il primo bilancio consuntivo dell'ENEL, redatto, come prescrive il penultimo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, secondo le disposizioni della legge 4 marzo 1958, n. 191, non risultando tale atto allegato alla relazione sul primo anno di attività e programmi dell'ENEL (2092).

VERONESI, BOSSO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che:

a) il Provveditorato agli studi di Teramo — in pieno contrasto col disposto della relativa Ordinanza ministeriale — nelle assegnazioni provvisorie magistrali non ha dato precedenza assoluta ai maestri già trasferiti di ufficio ad altro Comune per soppressione di posto, fatto che ha provocato anche dei ricorsi al Ministero della pubblica istruzione;

b) lo stesso Provveditorato — sempre in contrasto col disposto della predetta Ordinanza — ha assegnato determinate sedi anche a maestri che a tali sedi non avevano diritto in quanto non presenti nella graduatoria di coloro che ne avevano fatta richiesta;

c) lo stesso Provveditorato con le predette irregolarità ha suscitato tra la grande massa dei maestri vivo malcontento che è sfociato anche in accese polemiche di stampa;

e se pertanto intende ordinare un'inchiesta sull'operato del Provveditorato agli studi di Teramo al fine di accertare le responsabilità delle menzionate irregolarità, garantire il rispetto delle disposizioni ministeriali da parte di quell'ufficio e di stabilire così, fra i maestri e l'opinione pubblica teramana, il necessario clima di fiducia nell'Amministrazione della Pubblica istruzione (2093).

MILILLO

Al Ministro della marina mercantile, per sapere se vi sono disposizioni che vietino in certi periodi dell'anno la pesca a strascico.

Chiede inoltre di conoscere se non ritenga utile e necessario richiamare l'attenzione delle Capitanerie di Porto perchè esercitino una attiva e severa vigilanza onde evitare tale genere di pesca la quale, rastrellando il fondo marino, porta alla distruzione delle uova ivi deposte, impoverendo così il già rarefatto prodotto ittico dell'Adriatico (2094).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni intende impartire al fine di porre termine all'assurda situazione — determinata dalla egoistica, antidemocratica, anticulturale, volontà di privati — di chiusura al pubblico e agli studiosi di gallerie « familiari » contenenti numerose opere d'arte, anche di inestimabile valore, che risultano non adeguatamente sorvegliate, e quindi soggette a pericoli di furti e di danneggiamenti dolosi, come hanno dimostrato passati e recenti fatti di cronaca nera (2095).

MAMMUCARI, MORVIDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi la necessità di adeguare il sussidio di disoccupazione — pari oggi a 300 lire giornaliere per qualunque categoria e mansione — e gli assegni familiari all'attuale livello delle retribuzioni e del costo e delle esigenze civili della vita, ripristinando, se si vuole adottare non certo la migliore delle soluzioni, il rapporto esistente nel 1949 tra sussidio di disoccupazione, livello medio della retribuzione del manovale, costo della vita.

L'interrogante fa osservare che, se si dovesse tener conto del solo aumento del costo della vita — rappresentato dallo scatto dei punti di contingenza dal 1949 ad oggi — l'attuale sussidio dovrebbe essere almeno raddoppiato e gli assegni familiari di molto aumentati (2096)

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano prenderè e quali misure adot-

tare al fine di liquidare drasticamente il vergognoso fenomeno — manifestatosi in modo drammatico a seguito della morte dovuta a infortunio sul lavoro di Salvatore Vasaturo, di Aniello Sulmonte e di altri giovanissimi — dell'assunzione in cantieri edili e nelle fabbriche di ragazzi in età scolastica, contrariamente a quanto stabilisce fermamente la legge scritta e a quanto dovrebbe obbligare un principio elementare di umanità e di civiltà (2097).

MAMMUCARI, COMPAGNONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione alla recente presentazione del quadro indicativo delle opere pubbliche più rilevanti ed urgenti del collegio di Breno (Brescia), non ritenga opportuno sollecitarne gli adempimenti esecutivi con adeguata programmazione (2098).

ROSELLI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione al precedente cortese interessamento suo e degli uffici, non possa prevedersi prossima la corresponsione del contributo complessivo riguardante i lavori di riparazione dei danni alluvionali in località « Ardinghelli » e « Case del lungo » nel comune di Paisco Loveno (Brescia) ai sensi della legge 30 giugno 1904, n. 293, e secondo pratica avviata dal 1960 (2099).

ROSELLI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se, in relazione agli interventi stabiliti dalla legge 3 gennaio 1963, n. 4, soprattutto per i fabbricati danneggiati, non si possano decidere le ultime erogazioni in relazione alle domande presentate oltre i termini, o se impegnando spese erariali non più coperte non siano surrogabili con ultimi provvedimenti assistenziali (2100).

ROSELLI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione al suo generoso ed umanissimo

interessamento, non possa sovvenire all'Asilo infantile di Cerveno (Brescia) gestito dall'Ente comunale di assistenza, in relazione alla già presentata domanda di ripiano di disavanzo ed alla poverissima infanzia ivi assistita (2101).

ROSELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere se intendano risolvere positivamente la richiesta di pensione della signorina invalida D'Alema Adelina, figlia di insegnante elementare. L'insegnante D'Alema Antonio, dopo 46 anni di servizio presso le scuole elementari, dal 1884 al 1930, veniva collocato in pensione. Successivamente al di lui decesso, avvenuto il 18 marzo 1946, la figlia Adelina, nata a Miglionico il 28 novembre 1891, inoltrava domanda al Ministero della pubblica istruzione per pensione superstiti, ottenendo esito negativo.

La stessa ripeteva l'istanza al Ministero del tesoro, il quale le dava la seguente comunicazione: « ... la competenza relativa al trattamento di quiescenza degli insegnanti delle scuole elementari pubbliche mantenute dai Comuni o dallo Stato e degli aventi diritto a decorrere dal 1° ottobre 1948, data di soppressione del Monte pensioni, appartiene al Ministero della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 15 della legge 13 maggio 1952, n. 690. Nessun provvedimento è applicabile in suo favore ai sensi della legge 22 novembre 1962, n. 1646, in quanto applicabile esclusivamente agli attuali iscritti e pensionati delle Casse amministrare da questa Direzione generale ».

In data 3 novembre 1963 l'interessata rinnovava l'istanza al Ministero della pubblica istruzione, il quale non accoglieva la richiesta con la seguente motivazione: « La legge 15 febbraio 1958, n. 46, si riferisce solo agli impiegati civili dello Stato e non anche ai dipendenti comunali ».

Stante la palese discordanza tra i due Ministeri l'interrogante chiede di conoscere se intendano risolvere la questione con un provvedimento *ad hoc* per rendere giustizia ad una figlia di insegnante elementare

che, dopo i sacrifici del padre, è costretta a vivere in condizioni di grave bisogno (2102).

GUANTI

**Ordini del giorno
per le sedute di martedì 22 settembre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 22 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10,30

Discussione del disegno di legge:

Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dai Paesi africani (557-*Urgenza*).

ALLE ORE 17

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705, recante aumento

delle aliquote in materia di imposta generale sull'entrata (739).

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (740).

Variazioni delle aliquote della imposta di ricchezza mobile (741).

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (742).

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (743).

II. Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1963-64 (730) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AUDISIO (1680)	Pag. 9379	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i>	Pag. 9392, 9395, 9400
CAROLI (872)	9380	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	9382 e passim
CENINI (1803)	9381	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i>	9380, 9385, 9394
D'ANDREA (403)	9382	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9381
DE DOMINICIS (1324)	9383	PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i>	9585
DE LUCA Luca (1363, 1863)	9384, 9385	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	9389
DI GRAZIA (1547)	9385	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	9402
GRIMALDI (1944)	9386	SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	9393 9397
LIMONI (1025)	9386	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i>	9390 e passim
MACCARRONE (1977, 1981)	9386, 9388	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9386, 9392
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (1705, 1847)	9388, 9389		
MINELLA MOLINARI Angiola (1456)	9390		
MORVIDI (1900, 1991)	9391		
PALERMO (1924)	9392		
PICARDO (1941)	9392		
PINNA (1304, 1305)	9393		
PIOVANO (1878)	9394		
PIRASTU (1927)	9394		
PREZIOSI (1594, 1982)	9395, 9396		
ROMANO (1842, 1972)	9397, 9398		
ROSELLI (1692, 1860)	9399		
ROVERE (1478)	9400		
SAMARITANI (2006)	9400		
SAMEK LODOVICI (1371)	9401		
TEDESCHI (1748, 1862)	9402		
TOMASUCCI (MACCARRONE, SANTARELLI, FABRETTI) (2000)	9403		
TREBBI (1462)	9404		
VIDALI (944, 1971)	9405, 9406		
ZACCARI (1846)	9407		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9399		
ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i>	9391, 9392		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	9380 9406		
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9396		
COLOMBO, <i>Ministro del tesoro</i>	9388, 9406		
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	9388		

AUDISIO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intendono provvedere adeguatamente affinché ai dipendenti della società ITALSIDER di Novi Ligure che fruiscono di pensione dell'INPS venga riservato lo stesso trattamento goduto da altri dipendenti che si trovano in quiescenza con trattamento pensionistico, provenienti da amministrazioni statali, per i quali si applica la norma prevista dall'articolo 14 della legge 8 aprile 1952, n. 212, secondo cui il divieto di cumulo di un trattamento ordinario di quiescenza è limitato alla quota di pensione eccedente le lire 60.000 mensili.

Poichè ai dipendenti pensionati dell'INPS la direzione dell'ITALSIDER continua ad ef-

fettuare decurtazioni mensili del 33 per cento sull'importo della pensione (che in genere oscilla fra le 30.000 e le 35.000 lire), l'interrogante ritiene che, in armonia con la sentenza n. 105 del 22 giugno 1963 della Corte costituzionale emessa sulla materia, si debba rapidamente addivenire alla uniformità di trattamento per tutte le categorie interessate (1680).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere anche a nome dell'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale, va premesso che l'articolo 14 della suindicata legge 8 aprile 1952, n. 212, riguarda il personale alle dipendenze dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, degli enti parastatali e, in genere, degli enti ed istituzioni pubbliche soggetti a tutela o vigilanza dello Stato, che gode, oltre al trattamento relativo al rapporto di impiego in atto, di un trattamento ordinario, non privilegiato, di quiescenza a carico dello Stato o di alcuno degli altri enti o istituzioni pubbliche citati.

Nei confronti del personale stesso, il predetto articolo 14 stabilisce il divieto di cumulare il trattamento di quiescenza non privilegiato con il trattamento relativo al rapporto di impiego in atto per la quota di pensione eccedente le 60 mila lire.

Tale disposizione non riguarda, però, i dipendenti statali e parastatali che godano di pensione INPS di invalidità vecchiaia o a favore di superstiti di lavoratori obbligatoriamente assicurati. Egualmente tale norma non concerne i pensionati in parola che prestano opera retributiva alle dipendenze di datore di lavoro diverso dallo Stato o dagli altri Enti pubblici indicati in quanto, in casi del genere, ai quali sembra riferirsi la signoria vostra onorevole, la decurtazione del trattamento di pensione — da operarsi in via normale dal datore di lavoro sulla retribuzione — è disciplinata — come è noto — da norme autonome (articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218, modificato dall'articolo 6 della legge 20 febbraio 1958, n. 55 e articolo 2, primo comma, legge 12 agosto 1962, n. 1338), che trovano la loro

ragione d'essere soprattutto in particolari motivi di ordine sociale e finanziario.

Preciso, infine, che la sentenza n. 105 del 22 giugno 1963 della Corte costituzionale, pure citata dalla signoria vostra onorevole, ha dichiarato la legittimità costituzionale — in relazione agli articoli 4, 35, 36 e 37 della Costituzione — dell'articolo 14 della legge 8 aprile 1952.

La predetta sentenza costituzionale ha implicitamente confermato la piena legittimità ed applicabilità, nei confronti dei lavoratori occupati presso privati datori di lavoro, che siano titolari di pensioni INPS, anche dell'articolo 12 della legge 4 aprile 1952, n. 218.

Il Ministro

Bo

CAROLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

a) se sia stato informato sul disagio e grave disappunto provocati dal provvedimento del Commissario straordinario della federazione provinciale ONMI di Lecce col quale si disponeva la sospensione a tempo indeterminato di 7 consultori materni in Provincia e si stabiliva altresì che i consultori pediatrici di altri 12 Comuni dovevano funzionare soltanto quindicinalmente anzichè settimanalmente;

b) quali provvedimenti intende adottare per eliminare i lamentati inconvenienti che incidono sensibilmente sull'efficienza dei compiti profilattici a protezione della salute della madre e del bambino (872).

RISPOSTA. — In merito a quanto segnalato dalla signoria vostra onorevole ho disposto un'ispezione alla Federazione provinciale dell'ONMI di Lecce.

Per ciò che attiene al funzionamento dei Consultori interni in quella provincia, la Federazione dell'ONMI ha stabilito l'apertura con sedute ambulatoriali quindicinali, basandosi sul criterio di un certo numero di assistite; mentre per i Consultori pediatrici ha disposto sedute ambulatoriali settimanali in base allo stesso principio delle frequenze.

Naturalmente anche quegli ambulatori in attività — quando mostrino segni di scarsa frequenza o addirittura di diserzione delle sedute da parte degli assistiti — non possono essere mantenuti in funzione per evitare un inutile aggravio di spese.

Il Commissario straordinario di Lecce ha fatto presente che uno dei precisi compiti dell'ONMI è di ampliare, anzichè ridurre o sopprimere l'assistenza dei Consultori materni e pediatrici, e di estenderla a tutti i Comuni e alle frazioni.

La sede centrale dell'ONMI, preoccupata del fenomeno della scarsa frequenza da parte degli assistiti, con circolare n. 709 del 23 settembre 1963, diretta a tutte le Federazioni provinciali, ha disposto di svolgere un'accurata indagine per adottare gli opportuni provvedimenti, specie nei casi in cui determinate forme di assistenza risultassero superflue o superate.

Dai risultati delle indagini fatte è risultato che le sedute ambulatoriali di Consultori materni e pediatrici dei Comuni di quella provincia, nei due primi trimestri dell'anno 1963, sono scarsissime; motivo per cui si è ritenuto di sospendere quei Consultori materni che avessero una media di frequenza inferiore a tre assistite, mentre per quelli pediatrici si è disposta la riduzione delle sedute da settimanali a quindicinali quando la media di frequenza risultasse inferiore a dieci.

Fa eccezione il Consultorio pediatrico di S. Cesareo di Lecce, che ha manifestato chiari segni di ripresa e per il quale si è stabilito a datare dal 1° corrente mese di ripristinare le sedute normali.

I provvedimenti adottati dal Commissario straordinario della Federazione provinciale dell'ONMI di Lecce sembrano quindi giustificati, attese anche le precarie condizioni finanziarie dell'Opera.

Assicuro la signoria vostra onorevole che, qualora dovesse verificarsi nuovamente una maggiore affluenza di assistibili, impartirò disposizioni perchè i suddetti provvedimenti siano revocati.

Il Ministro
MARIOTTI

CENINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — In attesa di conoscere con esattezza l'entità dei danni provocati dal violentissimo nubifragio abbattutosi l'8 giugno 1964 sul territorio di vari Comuni della provincia di Brescia (da Chiari fino ad Offlaga), l'interrogante chiede quali provvedimenti ed interventi si intendano adottare per venire incontro alle necessità di quella parte delle popolazioni che è stata più duramente colpita, per alleviare almeno i danni più gravi, per rimettere tante piccole aziende agricole (che hanno avuto distrutto — con l'abitazione — le masserizie, il bestiame, il foraggio, macchinari ed attrezzi eccetera) in condizioni di poter riprendere al più presto la propria attività economica (1803).

RISPOSTA. — Si risponde a detta interrogazione per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri e anche a nome del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.

A seguito delle avversità atmosferiche che nello scorso mese di giugno hanno colpito alcune zone della provincia di Brescia provocando danni ai fabbricati urbani e rurali — parecchi dei quali sono andati interamente distrutti — nonchè alle colture, per un valore complessivo di lire 691 milioni circa, la Prefettura è prontamente intervenuta per organizzare i primi soccorsi, assicurare un alloggio ai senzatetto e disporre gli opportuni accreditamenti di fondi agli ECA dei Comuni più danneggiati.

In occasione della cennata calamità, questo Ministero ha erogato alla Prefettura di Brescia la somma di lire 30 milioni, che è stata così ripartita: ECA di Offlaga (per la frazione Faverzano) lire 18.000.000, ECA di Barbariga lire 8.900.000, ECA di Comezzano Cizzano lire 1.800.000, ECA di Trenzano lire 1.500.000, ECA di Corzano lire 300.000.

Il Ministero dei lavori pubblici ha autorizzato il Provveditorato alle opere pubbliche di Milano a disporre l'esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, dei lavori di pronto intervento resi

necessari dalla cennata avversità, per la spesa di lire 100 milioni.

Da parte del competente Ispettorato provinciale dell'agricoltura sono in corso opportuni accertamenti ai fini dell'eventuale applicazione dei benefici previsti dalle vigenti leggi in materia di agricoltura, e in particolare dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

Analogamente, l'Intendenza di finanza di Brescia sta compiendo la necessaria istruttoria al fine di stabilire se, nel caso, ricorrono i presupposti per l'applicazione delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739: comunque, i possessori di fabbricati resi inabitabili dall'evento possono produrre denuncia di cessazione di reddito a norma dell'articolo 30 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645.

Il Sottosegretario di Stato
MAZZA

D'ANDREA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in vista dell'aumento di circa 20 mila unità mensili della popolazione di Roma, riterrà utile di far riprendere gli studi del piano intercomunale per uno sviluppo decentrato delle industrie in tutta la regione che gravita sulla Capitale (403).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 15 novembre 1958, n. 6215, il comune di Roma è stato autorizzato, ai sensi della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, a provvedere allo studio ed alla elaborazione del piano intercomunale di Roma e di 39 Comuni limitrofi.

In base alla predetta autorizzazione il comune di Roma in data 13 ottobre 1960 trasmise, in via breve, a questo Ministero, uno schema di massima del piano in questione allo scopo di conoscere se, sulla base delle direttive fissate, potesse procedere all'ultima fase di formazione del piano.

Dopo una prima fase istruttoria, svolta parallelamente all'esame, allora in corso, del nuovo piano regolatore generale di Roma, questo Ministero ritenne opportuno interpellare le altre Amministrazioni dello Stato

allo scopo di poter concordare l'indirizzo da fornire al comune di Roma per l'ulteriore messa a punto del piano e la prosecuzione della istruttoria di legge.

A tale scopo furono indette presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici alcune riunioni, a seguito delle quali fu convenuto di approfondire l'esame degli elaborati attraverso contatti diretti fra le singole Amministrazioni interessate ed il comune di Roma.

In conseguenza di tali approfondimenti e dell'ulteriore esame svolto tanto per il piano regolatore generale di Roma quanto per il piano intercomunale in questione, fu ritenuto che lo schema predisposto per quest'ultimo dal comune di Roma fosse tale da servire di base per la definitiva compilazione del piano, tenendo tuttavia conto delle necessità di meglio definire taluni aspetti di importanza fondamentale.

A seguito di ciò il Commissario straordinario del comune di Roma, con deliberazione 12 ottobre 1961, n. 2803, prese atto degli studi predetti e, ravvisandoli idonei, in rapporto alle finalità da conseguire, diede mandato ai competenti Uffici capitolini di definire in dettaglio — previ contatti con le Amministrazioni statali e locali interessate — tutti gli aspetti concernenti l'entità e la natura dei vincoli, nonché la specie degli interventi urbanistici e procedere alla formazione del progetto di piano.

Del contenuto della predetta deliberazione è stato tenuto conto, da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in sede di esame del piano regolatore generale di Roma, nel senso che le elaborazioni sino allora compiute per il piano intercomunale sono state considerate, limitatamente al territorio della città, come un utile riferimento per una migliore qualificazione e caratterizzazione dello stesso piano comunale, soprattutto per quanto concerne il suo inquadramento in un più vasto ambiente territoriale.

Il comune di Roma, con lettera in data 16 ottobre 1962, n. 2072, nel far presente di dover procedere alla fase ultimativa del piano intercomunale, chiese a questo Ministero di voler promuovere una conferenza dei

servizi allo scopo di pervenire al coordinamento degli elementi di studio e di elaborazione del piano suddetto, soprattutto per quanto attiene alla sua estensione ai Comuni limitrofi, considerato che la prima parte degli studi del piano si è riferita essenzialmente al territorio comunale.

In conseguenza di tale richiesta sono stati presi, da parte di questo Ministero, più stretti contatti con i rappresentanti comunali, a seguito dei quali è apparso indispensabile indire una preliminare riunione per definire tutti gli elementi ed i dati necessari da porre a base della conferenza stessa.

In detta riunione, tenutasi il 16 febbraio 1963, è emersa la necessità che il comune di Roma provveda, prima della conferenza di cui sopra, all'aggiornamento dello schema di piano intercomunale, a suo tempo predisposto, sia in relazione alle previsioni del nuovo piano regolatore generale adottato il 18 dicembre 1962 e sia in relazione ai nuovi fatti verificatisi nel comprensorio del piano intercomunale successivamente alla compilazione dello schema stesso e dei quali non può non tenersi conto.

Il comune di Roma, al quale fu rappresentato quanto sopra, ha informato che gli studi del Piano intercomunale verranno quanto prima ripresi secondo gli accordi intervenuti nella ripetuta riunione e che gli studi stessi, pur non essendo stati mai sospesi, hanno subito necessariamente un rallentamento, atteso che gli Uffici hanno dovuto dare la precedenza ad altre questioni urgenti e indifferibili quali:

1) l'approntamento degli atti relativi al piano di zona per l'edilizia popolare ed economica previsto dalla legge 18 aprile 1962, n. 167;

2) la pubblicazione di esso e l'esame e controdeduzioni delle osservazioni al medesimo;

3) l'esame e controdeduzioni delle numerosissime osservazioni al nuovo piano regolatore adottato dal Consiglio comunale il 18 dicembre 1962.

Il Comune ha assicurato, comunque, che entro breve tempo, non appena esauriti gli incumbenti di carattere eccezionale sopra

ricordati, gli studi del Piano intercomunale verranno proseguiti con ogni sollecitudine, e si potrà così giungere quanto prima agli atti definitivi.

Inoltre il Comune stesso ha assicurato che non si mancherà di curare particolarmente uno sviluppo decentrato delle industrie, al fine di evitare che le medesime gravitino eccessivamente sulla capitale, insistendo agli immediati margini di essa.

Il Ministro
MANCINI

DE DOMINICIS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ritenga di dare piena applicazione all'articolo 10 della legge 15 febbraio 1963, n. 184, modificativa dell'altra 3 agosto 1948, n. 589, il quale demanda al Provveditorato alle opere pubbliche competente per territorio l'autorizzazione ad effettuare le gare di appalto con offerte in aumento per esecuzione delle opere pubbliche di interesse degli Enti locali finanziate col contributo dello Stato previsto dalla legislazione vigente.

Il diniego finora opposto dal Provveditorato di autorizzare gli appalti con offerte in aumento se non a condizione che gli Enti interessati assumano la maggiore spesa a loro totale carico — il che è assolutamente impossibile per la loro nota situazione deficitaria — ha creato una situazione di grave disagio nel campo delle opere pubbliche e vivo malcontento fra le popolazioni interessate che vedono allontanarsi nel tempo l'appagamento di esigenze indilazionabili.

D'altra parte il lungo *iter* burocratico, connesso con la redazione di perizie suppletive per revisione di prezzi, non risolverebbe la situazione, in quanto all'atto dell'approvazione di esse i prezzi ivi esposti sicuramente non sarebbero più remunerativi e si dovrebbe quindi ricominciare da capo.

L'interrogante, pertanto, desidera anche conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, prima di procedere al finanziamento di nuove opere pubbliche, d'impegnare le somme necessarie per mandare in esecuzione le opere già finanziate mediante gare di appalto con offerte in aumento, dando di-

sposizioni in tal senso ai Provveditorati alle opere pubbliche, ai quali compete, peraltro, il giudizio definitivo sulla congruità dell'aumento ed il controllo sulla esecuzione delle opere (1324).

RISPOSTA. — Con circolare 22 febbraio 1964, n. 8800, sono state impartite istruzioni perchè, anche nelle gare di appalto di opere pubbliche di competenza degli enti locali e assistite dal contributo dello Stato, sia consentito l'accoglimento di richieste di aumento sui prezzi di capitolato, evitandosi con ciò la diserzione degli esperimenti ed i ritardi che ne derivano per il necessario aggiornamento dei prezzi.

Non si è, peraltro, potuto prescindere dal richiedere, per l'effettuazione di gare con l'accettazione di offerte in aumento, la formale delibera dell'ente pubblico di assumere a proprio carico l'eventuale maggiore spesa, poichè altrimenti gli Enti, che, in genere, provvedono ai relativi pagamenti con fondi mutuati dalla Cassa depositi e prestiti o da altri Istituti di credito, potrebbero non essere in grado — mancando l'aggiornamento del mutuo — di far fronte agli oneri contrattuali.

Nè è apparso possibile assicurare indiscriminatamente, per le opere ammesse a contributo sui fondi di bilancio dei decorsi esercizi, l'estensione del contributo stesso alla maggiore somma occorrente per l'esecuzione dell'opera, in quanto la misura percentuale del contributo è, per lo più, stabilita dalla legge e gli stanziamenti di bilancio debbono ritenersi, praticamente, del tutto impegnati. Soltanto in relazione alla eventuale disponibilità di fondi, sarà esaminata la possibilità di disporre la concessione di contributi supplementari.

Per quanto riguarda, invece, le opere da ammettere ancora a contributo, si è disposto, con la cennata circolare, che una adeguata aliquota degli stanziamenti disponibili sia riservata per la copertura degli oneri derivanti dalle aggiudicazioni in aumento, cosicchè — si opina — per l'avvenire potrà ritenersi di norma consentita la maggiorazione del contributo, maggiorazione che agevolerà anche la concessione delle

necessarie integrazioni di finanziamento, da parte degli enti mutuanti.

Peraltro in conseguenza delle più favorevoli disposizioni in materia di revisione dei prezzi contrattuali contenute nella legge 21 giugno 1964, n. 463 (scaduto il termine previsto per la facoltà di deroga di cui alla successiva legge 10 agosto 1964, n. 664), potrà essere sostanzialmente ridotta la necessità di accettare, nelle gare d'appalto, anche offerte in aumento.

Il Ministro
MANCINI

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della disagiata situazione esistente nel comune di Roggiano Gravina, in provincia di Cosenza; in detto Comune, infatti, risulta che 800 bambini sono costretti ad alternarsi in doppi turni per la carenza di aule scolastiche, determinata dal fatto che ancora non si è dato inizio ai lavori del secondo lotto dell'edificio scolastico — per la cui costruzione è stata stanziata la somma di 70 milioni di lire — essendo andata deserta la relativa gara di appalto perchè i prezzi erano troppo bassi;

e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno e giusto voler disporre, con tutta l'urgenza che il caso impone, che sia indetta una nuova gara a prezzi maggiorati, e ciò allo scopo di soddisfare una popolazione rurale di 8.000 abitanti nelle sue più elementari ed indispensabili esigenze di vita (1363).

RISPOSTA. — Il comune di Roggiano Gravina (Cosenza) in data 5 agosto ultimo scorso ha presentato all'Ufficio del Genio civile di Cosenza il progetto generale e quello di stralcio, aggiornati nei prezzi, relativi ai lavori di costruzione dell'edificio scolastico elementare.

Appena detti elaborati saranno stati esaminati dal Comitato tecnico amministrativo, il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro emetterà, qualora nulla osti, il relativo decreto di approvazione.

Il Ministro
MANCINI

DE LUCA LUCA. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere i motivi per cui i lavori dell'acquedotto consortile Filadelfia-Francavilla Angitola e Monte Soro vanno molto a rilento nonostante le assicurazioni date dalla Cassa alle Amministrazioni comunali interessate. Trattasi di un'opera della massima importanza se si considera soprattutto che nel comune di Francavilla Angitola, per esempio, il vecchio acquedotto è assolutamente insufficiente e le infiltrazioni che l'attraversano inquinano spesso l'acqua con grave rischio di possibili epidemie, le quali, allo stato attuale, costituiscono l'incubo della popolazione.

E per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno e urgente voler disporre che i lavori del nuovo acquedotto siano, pertanto, accelerati in modo da realizzare l'opera, tanto attesa da parte delle popolazioni interessate (1863).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che l'andamento dei lavori dell'acquedotto consortile Filadelfia-Francavilla Angitola e Monte Soro procede regolarmente secondo i tempi tecnici prestabiliti. Soltanto di recente si è avuta una breve interruzione, essendosi resa necessaria l'elaborazione di una perizia suppletiva di completamento, peraltro già approvata dalla Cassa per il Mezzogiorno.

Si assicura, comunque, l'onorevole interrogante che sarà fatto il possibile perchè il termine di ultimazione di tutti i lavori relativi all'acquedotto citato, previsto per il prossimo mese di novembre, sia rigorosamente rispettato.

Il Ministro
PASTORE

DI GRAZIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la Presidenza dell'Opera nazionale maternità ed infanzia ha disposto, a decorrere dal 1° giugno 1964, in provincia di Catania, una notevole contrazione dell'attività assistenziale che prevede, fra l'altro, la soppressione di tutti i refettori materni esistenti nella provincia. Il provvedimento, se attuato, tornerebbe di

grave disagio alle numerose assistite gestanti e nutrici che sono ammesse ai refettori suddetti e versano in istato di estremo bisogno e di incalcolabile danno economico e morale al personale addetto ai refettori stessi, al quale è stato già preannunciato il licenziamento in conseguenza della soppressione del servizio assistenziale.

L'interrogante chiede che il minacciato provvedimento venga revocato in quanto in evidente contrasto con gli obiettivi di assistenza sociale che il Governo intende perseguire e che venga mantenuta nei limiti attuali la situazione assistenziale dell'ONMI in provincia di Catania, almeno fino a quando in sede legislativa non sarà stata approvata la legge che prevede modifiche all'attuale funzionamento dell'ONMI.

In ogni caso l'interrogante chiede che il personale, che per altro presta lodevolmente la sua opera da diversi anni alle dipendenze dell'ONMI, venga trattenuto in servizio ed assegnato alle restanti istituzioni assistenziali dell'Ente (1547).

RISPOSTA. — Si fa presente alla S.V. onorevole che, a partire dal maggio 1963, i competenti organi dell'ONMI hanno proceduto, in tutte le provincie, alla graduale eliminazione dell'attività dei refettori materni, in considerazione che tali refettori per gestanti e nutrici tendevano naturalmente a cessare dalle funzioni loro proprie per mancanza di frequentatrici.

Nel periodo giugno-dicembre 1963 sono stati soppressi oltre 300 refettori senza che si siano verificate lagnanze da parte delle Federazioni interessate, come comunica la Presidenza stessa dell'ONMI all'uopo interessata.

I provvedimenti di chiusura con decorrenza 1° giugno 1964, relativi a refettori della Federazione provinciale di Catania, si inquadrano nel programma generale, sopra accennato, di riduzione di quelle attività assistenziali che, man mano, vengono ad essere superate da mutate abitudini e condizioni di vita.

È nota la grave situazione finanziaria dell'ONMI, rispetto alla quale il Ministero della sanità ha più volte rappresentato al compe-

tente Ministero del tesoro la necessità di un aumento del contributo statale.

I predetti provvedimenti interessano le 29 Federazioni provinciali che ancora mantengono in funzione i refettori, come precisa la Presidenza stessa dell'ONMI.

Per quanto riguarda il personale addetto ai refettori in questione, si porta a conoscenza della S.V. onorevole che la Presidenza dell'ONMI, su interessamento del Ministero della sanità, ha impartito direttive alle Federazioni provinciali destinatarie dei recenti riferiti provvedimenti, perchè tutto il personale suddetto — compresi anche i dipendenti non di ruolo e giornalieri — venga utilizzato presso le altre istituzioni.

La gravità della situazione nel settore assistenziale è stata segnalata dal Ministero della sanità anche di recente, nonchè sottolineata in occasione della discussione in Parlamento sul bilancio per il corrente esercizio.

Quando le attuali difficoltà finanziarie potranno essere superate — nel bilancio di previsione 1° luglio-31 dicembre 1964 è previsto un contributo statale a favore dell'ONMI di 10 miliardi e 500 milioni — tutte le attività assistenziali verranno incrementate in relazione sempre alle effettive esigenze della popolazione.

Il Ministro
MARIOTTI

GRIMALDI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se, in considerazione degli enormi danni subiti dagli agricoltori siciliani e in particolare da quelli della provincia di Enna, a causa delle avversità atmosferiche che hanno distrutto i prodotti dei fondi in misura certamente superiore al 50 per cento, si sia proceduto alla delimitazione delle zone colpite ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Se, data la dolorosa incontestabile realtà dei predetti danni, non si ritenga di disporre telegraficamente, in pendenza delle verifiche previste dall'ultimo comma del citato articolo 9, la sospensione delle imposte, delle sovrimposte e addizionali comunali e

provinciali nonchè dei contributi agricoli unificati ai sensi dell'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (1944).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione in oggetto, si comunica alla S.V. onorevole che è già stata invitata l'Intendenza di finanza di Enna a riferire in merito all'entità dei danni lamentati nelle zone della predetta provincia, al fine di esaminare se si rendano applicabili le disposizioni agevolative previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

Si fa riserva di ulteriori notizie, non appena possibile.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

LIMONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e come il Governo intenda provvedere ad integrare i finanziamenti per il completamento delle opere di costruzione di acquedotti, già parzialmente finanziati in applicazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 647, 29 luglio 1957, n. 635, e 19 gennaio 1963, n. 17.

È noto infatti che, sia a causa di originario incompleto finanziamento, sia per il progressivo costante aumento dei prezzi verificatosi in questi ultimi tempi, molte di queste opere rimangono incomplete e non funzionali, con grave danno per le popolazioni interessate (1025).

RISPOSTA. — Per il completamento dei lavori di costruzione di acquedotti nell'Italia settentrionale e centrale, che sono stati finanziati parzialmente in base alla legge 10 agosto 1950, n. 784, e successive integrazioni, questo Ministero ha segnalato il relativo fabbisogno aggiornato ai fini della formulazione dei programmi quinquennale e decennale.

Il Ministro
Mancini

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non consideri opportuno e urgente promuovere l'unificazione delle competenze per le opere di sistemazione or-

dinaria e straordinaria del fiume Egola, affluente dell'Arno.

Allo stato attuale la competenza è artificiosamente suddivisa tra il Consorzio di bonifica del XII comprensorio e il Genio civile di Pisa con la conseguenza che nessuno dei due enti provvede alla stesura e alla esecuzione di un programma organico, mentre come ha reso drammaticamente evidente il recente nubifragio del 6 luglio 1964, che ha sconvolto e danneggiato l'intero territorio del comune di San Miniato e quelli dei Comuni vicini, è indispensabile provvedere alla manutenzione e al ripristino di numerose opere idrauliche e di canalizzazione del territorio considerato, secondo un programma organico, ed è urgente compiere alcune sistemazioni degli argini e del letto del fiume Egola in modo da impedire che le esondazioni di questo minaccino l'abitato del centro industriale di Ponte a Egola (1977).

RISPOSTA. — La situazione giuridica del Comprensorio idraulico della zona indicata dall'onorevole interrogante si presenta frazionata nelle diverse competenze in virtù delle precise disposizioni di legge che regolano la materia, contenute nel testo unico 25 luglio 1904, n. 523, modificato con legge 13 luglio 1911, n. 774.

Alcuni dei rii e colatori (la maggior parte) della zona di S. Miniato, che gravitano nel comprensorio idraulico del torrente Egola, presentano caratteristiche precise per le quali le relative opere — ai sensi dell'articolo 9 del testo unico predetto — risultano classificate in 4ª categoria. Esse, a norma del combinato disposto dagli articoli 9 e 14, debbono essere eseguite a carico dei proprietari e possessori interessati, che si sono costituiti in vari Consorzi denominati: VII, X, XI, XII, dei Rii Casale e S. Maria, Erti, Cavone e Bagnaia.

Gli altri, defluenti fuori dell'ambito operativo dei Consorzi, che ricevono le acque bianche e nere della città di S. Miniato e che presentano le caratteristiche descritte all'articolo 10 del citato testo unico, sono classificati nella 5ª categoria, e, pertanto, le relative opere debbono essere eseguite e mantenute a cura del Comune predetto, con il concorso

nella spesa dei proprietari e possessori interessati.

L'intervento dell'Amministrazione dei lavori pubblici è circoscritto, ai sensi dell'articolo 14 del testo unico, solo alle opere del fiume Egola classificate nella 2ª categoria (non ne risultano classificate in 3ª categoria); di esse, la parte del fiume compresa fra l'abitato di Ponte a Egola e lo sbocco in Arno è stata oggetto di interventi a cura del Genio civile di Pisa con quella sistematica sollecitudine che i fondi disponibili hanno finora consentito. La costruzione, invece, delle arginature, a monte dell'abitato di Ponte a Egola, e la sistemazione dell'alveo nel tratto vallivo non sono state ancora realizzate sia per motivi economici, richiedendo opere ingentissime, sia per motivi tecnici, essendo lavori del genere eseguibili solo dopo l'entrata in funzione dello scolmatore delle piene del fiume Arno, come prescritto a suo tempo dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il nubifragio del 6 luglio ultimo scorso, di eccezionale gravità, ha determinato l'esondazione di tutti i corsi d'acqua della zona. I danni relativi, provocati dall'evento meteorico, risultano riparati o in corso di riparazione da parte dei Comuni interessati. Il Consorzio X dovrà procedere a lavori di consolidamento della cateratta del Rio Macone al suo sbocco in Arno; il Consorzio XII, con il concorso dei comuni di S. Miniato, Montopoli Valdarno e S. Croce sull'Arno, dovrà provvedere al ripristino della cateratta sul Rio Molucco, presso le Buche di S. Romano; il Consorzio Erti, Cavone e Bagnaia alla chiusura della rotta sul Rio Erti a valle della statale Tosco-Romagnola.

Non si esclude, comunque, l'opportunità di un coordinamento degli interventi da parte dei Consorzi interessati, previa formazione di un piano organico dei lavori necessari per realizzare una razionale regolamentazione idraulica di tutti i colatori pedemontani e vallivi, assegnando a ciascuno di essi sezioni e pendenze adeguati alle effettive esigenze idrauliche, e, ove occorra, programmando la costruzione di nuovi adeguati canali collettori, per assicurare un regolare deflusso delle acque. Ma, all'uopo, si rende indispensabile l'unificazione dei vari Consorzi

che operano nella zona; unificazione che dovrebbe operarsi d'iniziativa dei Consorzi stessi la cui attività, peraltro, può svolgersi in maniera autonoma e distinta, anche nella prospettata fase evolutiva di cui è sopraccenno, da quella attribuita alla competenza di questo Ministero per le opere di 2ª categoria. L'una e l'altra, comunque, troverebbero coordinamento e organicità in sede di approvazione dei progetti e dalla esplicazione dell'alta sorveglianza del Genio civile, a norma del primo comma dell'articolo 14 del testo unico sopra richiamato.

Il Ministro

MANCINI

MACCARRONE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non giudica necessario intervenire per facilitare gli sforzi delle autorità locali e dei sindacati che si stanno adoperando al fine di trovare i mezzi per permettere la continuazione dell'attività dello stabilimento « Notomat » di Livorno e ciò in considerazione del grave disagio dei lavoratori e della difficilissima situazione economica di Livorno che non consente ricambi di lavoro (1981).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti eseguiti risulta che lo stabilimento Notomat di Livorno ha revocato il licenziamento in un primo tempo disposto nei confronti delle proprie maestranze, per porle, invece, in sospensione nell'attesa di superare l'attuale difficile congiuntura. Per i 33 operai dipendenti, la Ditta ha ottenuto il trattamento d'integrazione salariale da parte della competente Cassa.

I 10 impiegati e i 19 apprendisti, che, in base alle norme in vigore, non godono del beneficio dell'integrazione salariale, sono stati segnalati all'Ufficio del lavoro che si sta adoperando per la loro graduale occupazione.

Il Ministro

DELLE FAVE

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se, in considerazione del fatto che:

1) migliaia e migliaia di pratiche per la concessione di indennizzi e contributi per

danni di guerra attendono ancora di essere risolte;

2) un grave intralcio alla loro liquidazione deriva dalle eccessive e costose documentazioni richieste agli interessati da parte del Ministero;

3) tale sistema colpisce prevalentemente coloro che hanno in corso pratiche di modesto importo,

non ritiene di dover autorizzare gli uffici per il pagamento di danni che non superano l'importo di lire 300.000, a fare a meno dei certificati catastali, sostituendoli con certificati rilasciati dalle Amministrazioni comunali;

e per il pagamento dei danni che non superano l'importo di lire 150.000 a fare a meno della denuncia di successione in caso di morte dell'intestatario della domanda (1705).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero delle finanze.

In via preliminare, si reputa opportuno far presente che al risarcimento dei danni di guerra si è potuto dare inizio soltanto nell'anno 1954, con l'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1953, n. 968, che disciplina la vasta e complessa materia. Tale legge è stata prima attuata per la parte concernente i beni d'uso domestico, la cui liquidazione ha corrisposto alle più vive aspettative della gran massa dei danneggiati. Tutte le pratiche per danni di tale natura, in numero di oltre 2 milioni, sono state trattate; di esse, la maggior parte è stata già liquidata. Le rimanenti sono in attesa di adempimenti da parte degli stessi danneggiati, o sospese per irreperibilità di essi.

Attualmente, il maggiore impegno degli uffici è rivolto alle pratiche per i danni aziendali. In questo settore, sebbene l'istruttoria delle pratiche sia piuttosto difficile e complessa per gli adempimenti che la legge ha richiesto, i risultati conseguiti possono senz'altro ritenersi soddisfacenti.

Ciò premesso, si comunica che, per la concessione degli indennizzi e contributi previsti dalla richiamata legge n. 968, l'articolo 10 pone a carico del danneggiato l'onere della prova per quanto riguarda la preesistenza

dei beni all'evento bellico, l'appartenenza degli stessi al denunciante, nonchè il fatto di guerra che ha causato il danno e l'entità di questo. Questa Amministrazione ha cercato in ogni modo di alleggerire l'onere di cui trattasi, adottando in linea generale alcune iniziative che hanno formato oggetto di circolari, oppure, volta per volta, con la risoluzione di quesiti riguardanti casi di specie.

Da notare poi che la documentazione delle domande di risarcimento danni di guerra va prodotta esente da bollo; quei documenti che possono importare anche un onere finanziario sono rari, però essenziali ai fini dell'istruttoria, riguardando, per lo più, rapporti privatistici, oppure il titolo di proprietà immobiliare.

Per quest'ultimo caso questa Amministrazione, onde evitare una documentazione a volte troppo dispendiosa in rapporto all'ammontare dell'indennizzo spettante, ha ritenuto che i normali certificati ipotecari con le trascrizioni a favore dei titoli di acquisto della proprietà e le iscrizioni e trascrizioni a carico, necessari ai fini della dimostrazione della proprietà immobiliare, stante l'espressa disposizione contenuta nell'articolo 10 citato, possono essere sostituiti da semplici certificati storico-catastali dai quali risulti l'intestazione dei beni al nome degli interessati.

Tale agevolazione è limitata però alle liquidazioni per danni immobiliari di lieve entità, rientranti nella sfera di applicazione dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 1957 n. 1237, e semprechè non vi siano contestazioni o altri elementi di dubbio circa la proprietà.

Quanto, poi, alla proposta, avanzata dalla S.V. onorevole, di prescindere dalla denuncia di successione in caso di morte dell'intestario della domanda quando l'indennizzo liquidato non supera l'importo di lire 150.000, si chiarisce, in base a quanto segnalato dal competente Ministero delle finanze, che lo stesso non ha la possibilità di adottare il richiesto provvedimento, dato che la vigente legislazione pone l'obbligo della produzione del certificato di denuncia e pagata successione nel caso in cui una qualsiasi somma debba essere corrisposta agli eredi dagli

aventi diritto e non prevede alcuna eccezione per i trasferimenti *mortis causa* degli indennizzi in questione (articoli 77 e 81 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270).

Occorre, peraltro, rilevare che non apparirebbe consigliabile introdurre il proposto esonerò dalla presentazione della denuncia di successione, in quanto una tale iniziativa porrebbe una ingiustificata discriminazione tra i crediti relativi ad indennizzi per danni di guerra e gli altri beni ereditari, alcuni dei quali meritevoli di uguale considerazione (crediti di lavoro, piccoli depositi postali, ratei di pensione, eccetera) e risulterebbe in contrasto con i criteri generali cui è informata la legge tributaria successoria, nonchè con il preciso disposto dell'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 90, che, al fine di assicurare la progressività delle aliquote per l'applicazione dell'imposta sul valore globale, pone l'obbligo della denuncia anche per le trasmissioni esenti da imposta di successione.

Il Ministro
COLOMBO

MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono le cause, che impediscono l'installazione di un ripetitore TV, più volte sollecitata dagli abbonati alla RAI-TV residenti nella media e alta valle dell'Aniene, al fine di potere usufruire del II canale;

quali provvedimenti intende adottare affinché la RAI-TV accolga la richiesta degli abbonati della zona soprannominata (1847).

RISPOSTA. — Premesso che la materia trattata dall'interrogazione rientra nella competenza di questo Ministero, si fa presente che esigenze di carattere tecnico ed economico non consentono la contemporanea estensione della seconda rete televisiva all'intero territorio nazionale. Pertanto i relativi lavori devono necessariamente essere attuati con criteri di gradualità, sulla base di piani periodici di lavoro compilati dalla concessionaria RAI e realizzati dopo l'approvazione del Consiglio superiore delle telecomunicazioni.

Il piano di costruzione che la RAI ha in corso di realizzazione non comprende progetti per la zona cui si riferisce la S.V. onorevole. La concessionaria ha assicurato però che gli interessi della valle dell'Aniene saranno tenuti in particolare considerazione in sede di compilazione dei futuri programmi di costruzioni per l'estensione della predetta seconda rete televisiva all'intero territorio nazionale.

Il Ministro
RUSSO

MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario provvedere all'immediata applicazione della riduzione della tassa sulla benzina usata per autoambulanze prevista dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riduzione che, approvata dal Parlamento oltre 15 mesi fa, non è ancora attuata, per cui gli Enti interessati e, in particolare, le pubbliche assistenze, che già da tempo hanno presentato la documentazione necessaria e concordato con la competente Direzione generale della dogana le modalità inerenti, continuano a pagare la benzina a tariffa piena con un ulteriore aggravio delle loro spese (1456).

RISPOSTA. — Si premette che l'agevolazione cui si richiama la S.V. onorevole è prevista dalla lettera B, punto 4, della tabella B allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e consiste nella riduzione a lire 5250 per quintale (contro la normale aliquota, attualmente di lire 10.685) dell'imposta di fabbricazione afferente la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze, destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro per le finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto ».

Non è stato finora possibile provvedere all'emanazione del decreto ministeriale previsto dalla norma anzidetta per l'applicazione dell'agevolazione, a causa delle notevoli difficoltà emerse per la pratica attuazione di siffatto beneficio, in occasione dei ripetuti

esami di tutti gli aspetti della complessa questione.

Per accennare brevemente ad alcune di queste difficoltà, occorre far presente che su tutta la benzina posta in commercio per la vendita al minuto sono stati già assolti i tributi nella misura intera.

D'altra parte, non è risultato possibile nè conveniente per gli stessi Enti interessati consentire il rifornimento delle autoambulanze, ammesse al beneficio, con pagamento dell'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione presso le raffinerie o i depositi doganali, nei quali soltanto viene custodita la merce ancora gravata da tributi, sia perchè le anzidette raffinerie e depositi doganali non effettuano vendite al minuto, sia perchè, essendo essi dislocati in poche località prevalentemente sulle coste della penisola, con tale sistema gli anzidetti Enti interessati avrebbero dovuto assumere a proprio carico onerose spese di trasporto che avrebbero praticamente annullato il vantaggio dell'agevolazione fiscale.

Non minori sono le difficoltà incontrate per stabilire il quantitativo di benzina da ammettere all'agevolazione, in modo che esso possa corrispondere all'effettivo presumibile consumo delle singole autoambulanze nello specifico uso agevolato.

Non è possibile, infatti, fare una commisurazione forfettaria di consumi giornalieri in base a classi di cilindrata delle autoambulanze ed alla popolazione dei luoghi di esercizio, dato che le stesse domande degli Enti, aventi titolo al beneficio, indicano consumi estremamente diversi anche fra autoambulanze della stessa cilindrata e circolanti in Comuni con eguale popolazione.

Allo scopo di acquisire maggiori elementi per la disciplina dell'agevolazione in parola si sono dovuti anche sentire i rappresentanti degli Enti interessati mediante alcune riunioni presso la Direzione generale competente di questo Ministero.

Anche siffatte riunioni, seppure risultate utili, non hanno peraltro fornito elementi atti a risolvere con criteri di sicura aderenza alle singole, obiettive situazioni i problemi inerenti alla determinazione ed al controllo

dei consumi delle autoambulanze da ammettere all'agevolazione.

È da aggiungere, ancora, che non tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso hanno fatto pervenire tempestivamente le relative domande per l'ammissione al trattamento agevolato; molte di queste, infatti, sono giunte negli ultimi mesi e alcune anche nell'agosto ultimo.

A tal proposito gioverà informare che questa Amministrazione ebbe ad interessare, sin dal marzo 1963, il Ministero della sanità affinché, nelle forme ritenute più opportune, fosse rappresentata agli Enti menzionati nella legge n. 1852 del 1962 la necessità di far pervenire le istanze in questione; ciò perchè, nonostante il generale principio del diritto tributario sulla base del quale per poter fruire di una particolare agevolazione fiscale è indispensabile farne apposita richiesta, si era constatato che pochissimi Enti avevano fatto pervenire tali domande, necessarie, oltretutto, per la stesura dell'elenco degli Enti aventi titolo al beneficio da includere nell'emanando decreto ministeriale, come prescritto dalla richiamata norma contenuta nella tabella B, lettera B, punto 4, allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Si fornisce comunque assicurazione alla S.V. onorevole che da parte di questo Ministero si sta facendo tutto il possibile per definire subito la questione e si spera quindi di poter pubblicare al più presto il relativo decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
TREMELLONI

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali necessità od opportunità sussistano che, per le apposite esercitazioni di superamento del muro del suono, gli aerei militari scelgano il cielo delle città o dei paesi sì da gettare allarmi e timori improvvisi nella popolazione e se non ritenga opportuno che le dette esercitazioni si facciano in zone pochissimo frequentate e, meglio ancora, in alto mare (1900).

RTSPOSTA. — Le esercitazioni di volo che comportano il superamento della barriera

del suono impegnano, necessariamente, per le loro intrinseche caratteristiche, grandi spazi aerei. Contrariamente a quanto potrebbe apparire, tali spazi sono scelti, per quanto possibile, lontano dai centri abitati.

Data l'altissima quota a cui le esercitazioni stesse vengono effettuate, i fenomeni acustici prodotti dal volo supersonico sono assolutamente innocui e paragonabili, salvo l'imprevedibilità, ai comuni tuoni atmosferici. Detti fenomeni debbono perciò riguardarsi, in linea generale, alla stregua di « disturbi » sonori che la popolazione può tollerare, come tanti altri conseguenti all'attuale stadio del progresso tecnico.

In tal senso viene anche esercitata un'opportuna azione informativa verso le popolazioni interessate.

Tuttavia, poichè talvolta il superamento della barriera del suono si verifica eccezionalmente a quote meno elevate, in tal caso ai disturbi sonori, ovviamente più intensi, possono accompagnarsi vibrazioni di strutture a terra, con possibilità di danni (ad esempio rottura di vetri), sempre di entità non rilevante e comunque risarcibili dopo gli opportuni accertamenti.

Trattasi, in quest'ultimo caso, di fenomeni molto rari che si cerca in ogni modo di evitare.

Il Ministro
ANDREOTTI

MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

a) se corrisponde a verità che l'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni esercita un'attività bancaria in tutti i settori, nessuno escluso, del credito e non soltanto « servizi di natura bancaria, inerenti all'esercizio dei trasporti », come disposto dall'articolo 2 lettera g) del regio decreto-legge 22 dicembre 1927, n. 2574 (convertito in legge 31 maggio 1928, n. 1350), e successive modificazioni, e, nel caso affermativo, in base a quale disposizione, non citata nemmeno nei vari annuari parlamentari, si è attuata la detta estensione di funzioni;

b) se, comunque, l'Istituto suddetto deve essere considerato sottratto al campo del diritto pubblico in modo che i suoi dipendenti possano essere trattati come quelli di un'azienda privata sì da venire promossi o meno a giudizio insindacabile del Consiglio di amministrazione (1991).

RISPOSTA. — L'Istituto nazionale di previdenza e credito delle comunicazioni esercita il credito in base alle norme di cui alla lettera d) dell'articolo 2 della legge istitutiva (regio decreto-legge 22 dicembre 1927, numero 2574, convertito in legge 31 maggio 1928, n. 1350).

L'assunzione di servizi di natura bancaria inerenti al servizio dei trasporti, di cui alla successiva lettera g) dello stesso articolo, citata dalla S.V. onorevole, è solo una delle attività consentite all'Istituto.

Le operazioni di credito che l'Istituto effettua sono quelle elencate negli articoli dal 44 al 52 del Regolamento generale dell'Istituto stesso, approvato con regio decreto 28 marzo 1929, n. 519 (modificato con il regio decreto 25 novembre 1929, n. 2098).

Per quanto concerne le promozioni del personale dipendente dall'Istituto, esse sono di esclusiva competenza del Consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 29 del citato Regolamento generale.

Il Ministro
JERVOLINO

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se abbia autorizzato l'aspirante guardiamarina Amedeo Savoia Aosta, in occasione del suo matrimonio e della successiva visita a Papa Paolo VI, di esibire sulla divisa della marina italiana decorazioni monarchiche;

ed in caso affermativo per conoscere in base a quali criteri e a quali leggi tale autorizzazione venne concessa; e nel caso negativo per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il suddetto ufficiale, anche per evitare che simili esibizioni non abbiano a verificarsi in regime repubblicano (1924).

RISPOSTA. — L'aspirante guardiamarina di complemento Amedeo Savoia Aosta è stato autorizzato dalla Marina ad indossare la divisa militare nelle occasioni cui si riferisce l'onorevole interrogante.

Si è successivamente provveduto a chiarire che il secondo comma dell'articolo 9 della legge 3 marzo 1951, n. 178, in base al quale è tuttora consentito l'uso delle onorificenze dei soppressi Ordini della Corona d'Italia e dei Santi Maurizio e Lazzaro, non può trovare applicazione analogica per quanto attiene alle onorificenze dell'Ordine della SS. Annunziata, del quale il primo comma dell'articolo citato ha disposto la pura e semplice soppressione.

Il Ministro
ANDREOTTI

PICARDO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui:

1) non gli siano state inviate le ulteriori notizie promesse nella risposta scritta numero 00/605 Gab. Int. del 10 ottobre 1963 all'interrogazione n. 378;

2) non siano state applicate fino ad oggi a favore degli agricoltori della provincia di Caltanissetta le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, nonostante le sue richieste, la relazione del Capo dell'Ispettorato agrario e le sollecitazioni del Presidente dell'Unione agricoltori.

Chiede inoltre se non ritengano opportuno di disporre telegraficamente l'immediata sospensione della riscossione dei carichi fiscali e contributivi gravanti sugli agricoltori della provincia di Caltanissetta per l'anno 1964 e precedente, in considerazione dei gravi danni, arrecati anche quest'anno, alle colture dalle avversità atmosferiche (1941).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/605 del 10 ottobre 1963 e si fa presente che a conclusione dell'istruttoria

all'uopo disposta sono state comunicate alla competente Intendenza di Finanza in data 15 luglio 1964 le determinazioni di questo Ministero in ordine ai danni prodotti dalle avversità atmosferiche dell'estate 1963 nella provincia di Caltanissetta.

Sulla base degli accertamenti esperiti, nessun provvedimento è stato possibile adottare in favore dei possessori di fondi rustici della provincia anzidetta, non essendo risultati elementi per l'applicazione della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Si aggiunge che per i danni alle colture della zona, verificatisi durante il primo semestre del corrente anno, è già stata disposta l'istruttoria di rito, in ordine alla quale si fa riserva di ulteriori notizie alla S.V. onorevole, non appena possibile, precisando comunque che i provvedimenti sospensivi della riscossione dei carichi fiscali in Sicilia vengono adottati direttamente dall'Assessorato regionale per le finanze.

Il Sottosegretario di Stato
Valsecchi

PINNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali i lavori di costruzione dei locali che dovrebbero ospitare la nuova sede della Capitaneria di porto e dell'istituendo Compartimento marittimo di Porto Torres sono stati sospesi nella loro fase terminale; e se, nel caso che detta sospensione sia stata causata da una qualche vertenza insorta fra l'impresa appaltatrice e il Genio opere marittime, non ritenga di intervenire prontamente per eliminare le cause della sospensione, dirimere ogni contrasto, e far riprendere i lavori fino alla consegna (1304).

RISPOSTA. — I lavori di costruzione della nuova sede della Capitaneria di porto di Porto Torres sono attualmente sospesi in attesa del finanziamento di una perizia suppletiva di completamento, dell'importo netto di lire 40.200.000.

Questo Ministero esaminerà la possibilità di provvedere al suddetto finanziamento

con i fondi di bilancio del corrente esercizio finanziario.

Il Ministro
Mancini

PINNA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, di fronte alla cresciuta importanza del porto di Porto Torres che, con un totale di oltre 500 mila tonnellate di merci imbarcate e sbarcate nell'anno 1963, ha toccato la punta massima dei volumi dei suoi traffici annuali, istituirvi il Compartimento marittimo al posto dell'Ufficio circondariale, senza dover necessariamente attendere il completamento dei locali che dovrebbero ospitarlo; e se, in ordine a questo ultimo punto, non ritenga di dover sollecitare il Ministro dei lavori pubblici affinché intervenga nella vertenza insorta tra l'impresa appaltatrice dei lavori e il Genio opere marittime (Ufficio di Cagliari), per dirimere ogni questione e far riassumere i lavori sospesi proprio nella fase terminale (1305).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che la elevazione a Capitaneria di porto dell'Ufficio circondariale marittimo di Porto Torres si appalesa effettivamente opportuna tenuto conto dell'aumentato volume del traffico, sia per quanto riguarda le merci che i passeggeri.

La istituzione della predetta Capitaneria di porto verrebbe anche a completare, perfezionandola, la struttura dell'Amministrazione marittima periferica in Sardegna che verrebbe ad essere imperniata su un triangolo avente per vertici la zona centrale della costa meridionale sarda (Cagliari), la zona nord-orientale (Olbia) e quella nord-occidentale (Porto Torres).

Un provvedimento in tal senso è subordinato però alla disponibilità di un edificio per la nuova capitaneria, la costruzione del quale è in corso.

A tale proposito comunico che per portare a termine i lavori, sospesi per mancanza di fondi, è stata predisposta da parte del Ministero dei lavori pubblici una perizia suppletiva di completamento sulla quale si è

già pronunciato il Consiglio di Stato e che con tutta probabilità sarà compresa nel programma delle opere da finanziare nel corrente esercizio.

Il Ministro
SPAGNOLLI

PIOVANO. — Ai Ministri della sanità e dell'interno. — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di estremo disagio verificatosi nella frazione Giovenzano in comune di Vellezzo Bellini (Pavia) a seguito della mancata copertura del cavo Pila.

Il corso d'acqua è stato trasformato in una vera e propria fogna all'aperto, che infesta con i suoi miasmi tutto l'abitato.

Nonostante gli innumerevoli tentativi degli amministratori locali nei confronti della proprietaria e dell'Autorità tutoria, più volte sollecitata a prendere posizione, l'inconveniente non è ancora stato eliminato. La popolazione esasperata ha fatto sapere che, se entro il 31 luglio 1964 non saranno stati presi provvedimenti, si rifiuterà di pagare le tasse, respingerà i certificati elettorali per le prossime elezioni amministrative e ricorrerà ai Ministri e allo stesso Presidente della Repubblica.

Si chiede altresì di conoscere l'azione che il Governo intende promuovere per eliminare le cause del disagio (1878).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero dell'interno.

La questione relativa all'eliminazione degli inconvenienti igienici determinati dal fosso colatore, denominato « Cavo della Pila », in frazione Giovenzano del comune di Vellezzo Bellini (Pavia), si è protratta per qualche tempo a causa delle difficoltà incontrate dall'Amministrazione comunale di raggiungere un accordo con la proprietaria del fosso stesso.

Recentemente il Comune, di fronte all'atteggiamento dilatorio della proprietaria, ha approvato, con atto deliberativo n. 96 in data 24 maggio 1964, il progetto per la copertura del fosso, per un importo di lire 6 milioni, ai sensi della legge 30 luglio 1959,

n. 595, recante norme per l'esecuzione di opere igieniche. Nel progetto, già approvato dal competente Provveditorato regionale alle opere pubbliche, di concerto con il Medico provinciale, è compresa la dichiarazione di pubblica utilità, nonché di indifferibilità ed urgenza dell'opera.

Il decreto di approvazione dei lavori è stato già emesso in data 10 luglio 1964, per cui l'Amministrazione comunale è in condizioni di provvedere alla loro esecuzione.

La questione, perciò, può considerarsi ormai avviata a soluzione.

Si assicura, comunque, che sia la Prefettura di Pavia sia gli altri uffici provinciali interessati — i quali non hanno mancato di adottare tempestivamente i provvedimenti di competenza — seguono costantemente la questione.

Il Ministro
MARIOTTI

PIRASTU. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

1) a quale fase sia pervenuta l'inchiesta promossa dal Ministero dei trasporti sullo stato delle ferrovie complementari e delle strade ferrate sarde in ordine alle violazioni contrattuali e di legge, alle gravi inadempienze relative ai programmi di ammodernamento finanziati dallo Stato, nonché alle condizioni di abbandono in cui vengono lasciati, in generale, tutti gli impianti fissi;

2) se la Commissione ministeriale, al fine di assicurare tutte le garanzie di oggettività dell'indagine e acquisire tutti gli elementi necessari, intenda chiamare a collaborare all'inchiesta gli organi della Regione, tenendo anche conto del fatto che, di recente, si è svolto nel Consiglio regionale un ampio e documentato dibattito sull'argomento;

3) i motivi per i quali, nonostante gli impegni assunti, la Commissione ministeriale non ha ritenuto opportuno di avvalersi della collaborazione della Commissione interna aziendale durante le visite agli impianti di linea della Società ferrovie complementari (1927).

RISPOSTA. — La Commissione di indagine sulla situazione delle ferrovie complementari e delle strade ferrate sarde, dopo aver compiuto varie visite di accertamento, ha dovuto interrompere i suoi lavori a causa della morte del suo Presidente.

Mentre sarà provveduto al più presto alla nomina del nuovo Presidente, si ritiene che in breve tempo l'esito dell'indagine potrà essere portato a conoscenza degli Enti interessati.

Prima di iniziare i suoi lavori la suddetta Commissione non ha mancato, oltre che di prendere atto dei documenti relativi al dibattito avutosi in proposito presso il Consiglio regionale, di prendere contatti con il Vice Presidente e l'Assessore ai trasporti dello stesso Consiglio regionale.

Non si vede quale poteva essere la necessità di farsi seguire durante le visite agli impianti dalle varie Commissioni interne, dopo che queste avevano potuto ampiamente illustrare alla Commissione di indagine tutte le varie deficienze che ritenevano esservi sulle ferrovie in questione.

Il Ministro
JERVOLINO

PREZIOSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, a distanza di oltre un anno, nell'interesse della popolazione del comune di Caposele (Avellino) che fu colpita da una grave frana che distrusse trenta abitazioni ed un tronco della provinciale 130, unica strada di accesso all'abitato, mentre nello stesso tempo vi fu la minaccia, ancora imminente, della caduta di grossi macigni dalla parte ovest dell'abitato stesso che provocò l'allontanamento di oltre settanta famiglie dalle rispettive case, mentre i 150 sinistrati della frana « Ponte di Basso » sono tuttora senza alloggio alcuno ed ancora in attesa di quelle provvidenze governative promesse dal Ministro *pro tempore* dei lavori pubblici.

Si chiede di conoscere altresì se non reputi necessario un suo particolare intervento affinché si venga incontro in maniera concreta ai proprietari delle case distrutte o

rese inabitabili dal movimento franoso del 19 febbraio 1963, provvedendo inoltre alla costruzione di quegli alloggi per i quali furono stanziati cento milioni all'ISES di Salerno ai sensi della legge n. 640. Si tenga presente inoltre che essendo il comune di Caposele incluso fra quei Comuni da consolidarsi con spesa a totale carico dello Stato, da oltre un biennio non vengono eseguite in alcun modo opere indispensabili per il consolidamento dell'abitato, pur essendovi minaccia di altre frane.

A ciò si aggiunga la necessità di costruire un tronco stradale che colleghi Caposele alla sua frazione Materdomini sita sulla statale 165 al fine di evitare possibili isolamenti in quanto l'unico allacciamento, anche se provvisoriamente sistemato, è sempre precario ed instabile (1594).

RISPOSTA. — In dipendenza dell'alluvione abbattutasi nel febbraio 1963 sul comune di Caposele, questa Amministrazione intervenne con il rito della somma urgenza, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, con una spesa di lire 40 milioni, per collegare provvisoriamente detto capoluogo, che era rimasto completamente isolato a causa del verificarsi di una imponente frana che aveva completamente travolto la sottostante strada provinciale, costituente l'unica via di accesso all'abitato.

I lavori eseguiti, sia pure a carattere provvisorio, come richiesto dalla menzionata legge, hanno risposto ottimamente, per criteri tecnici di stabilità, di tracciato e larghezza, alle esigenze del traffico per Caposele e per le attigue sorgenti del Sele. Durante la passata stagione invernale, infatti, essi non hanno subito il benchè minimo movimento od assestamento.

Le opere sono state consegnate dal competente Ufficio del Genio civile all'Amministrazione provinciale di Avellino, proprietaria della strada stessa, con regolare verbale.

Spetta ora a detto Ente, ove ne ritenga l'opportunità, di procedere all'esecuzione del tracciato definitivo con relative opere di presidio e di trattamento impermeabilizzante.

In occasione del citato evento calamitoso fu provveduto, inoltre, ad eliminare il pericolo incombente sulla parte occidentale dell'abitato per la presenza di massi pericolanti, tra cui la « Pietra dell'Orco ».

In tale zona i vari interventi disposti, sempre ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010, si sono concretati in demolizioni di blocchi lapidei pericolanti, puntellamento di altri e sbarramenti multipli con reti metalliche, palizzate, cavi di acciaio, eccetera per complessive lire 84.500.000.

Per la strada da Caposele a Materdomini, che, in caso di una nuova eventuale interruzione, dovrebbe assicurare l'allacciamento dell'abitato di Caposele stesso al resto della provincia, l'Ente autonomo acquedotto del Sele ha comunicato di avere allo studio il relativo progetto.

Per quanto concerne il problema alloggiativo del Comune in parola si informa che è stato ripristinato il finanziamento di lire 100 milioni per la costruzione di un congruo numero di alloggi da destinare alle famiglie rimaste senza tetto, finanziamento che, per sopravvenute altre occorrenze, si era dovuto revocare.

È stato interessato il Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli ad impartire le opportune istruzioni affinché i suindicati lavori possano avere inizio al più presto.

Peraltro, allo scopo di alleviare il particolare disagio della popolazione sinistrata è stata autorizzata l'esecuzione dei lavori di sistemazione di alcune aule del locale edificio scolastico ad alloggi provvisori per i senza tetto.

Si informa, infine, che, tenuto conto della situazione precaria di tutte le zone circostanti l'abitato, che risultano particolarmente ricche di acque, più che al consolidamento, occorrerebbe provvedere allo spostamento dell'abitato stesso.

Al riguardo è necessario, in primo luogo, che l'Amministrazione comunale trasmetta al Provveditorato alle opere pubbliche apposita delibera con la prescritta istanza affinché possa essere iniziata la relativa istruttoria a norma della legge 9 luglio 1908, numero 445, e possano essere avanzate, nel

contempo, le opportune proposte a questo Ministero per i necessari provvedimenti da adottare.

Il Ministro
MANCINI

PREZIOSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a sua conoscenza che nell'ultimo bando di concorso per 400 posti a vice brigadiere di Pubblica sicurezza, stabilendosi come limite di età per la partecipazione ad esso il 35° anno, si dichiara elevabile tale limite ad anni 37 ai reduci e combattenti, non tenendo presente che il più giovane combattente delle azioni belliche 1940-45 ha almeno 39 anni, per cui nessuna guardia di Pubblica sicurezza può giovare di tale beneficio stabilito dal bando di concorso. Il che dovrebbe essere tenuto presente anche nei prossimi bandi di concorso elevando tale limite almeno agli anni 42 (1982).

RISPOSTA. — I limiti di età per l'ammissione al concorso per esami per l'avanzamento al grado di vicebrigadiere di pubblica sicurezza sono stabiliti dalla legge 3 aprile 1958, n. 460, in anni 35 e per gli ex combattenti e categorie equiparate in anni 37.

L'Amministrazione è stata sempre sollecitata nel promuovere opportuni provvedimenti legislativi intesi ad assicurare la partecipazione al suddetto concorso di quei militari che per la loro posizione di stato non avevano potuto mai prendervi parte.

Infatti, dapprima, con una disposizione di carattere generale contenuta nell'articolo 8 della legge 7 febbraio 1958, n. 43, relativa al nuovo organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, tali limiti furono temporaneamente elevati di due anni e limitatamente per i primi due concorsi banditi dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

Successivamente, al fine di assecondare le aspirazioni del personale che non aveva potuto partecipare ai concorsi per l'avanzamento predetto, per essere stato ammesso nei ruoli organici del Corpo in avanzata età mediante arruolamenti straordinari, fu ema-

nata la legge 22 maggio 1959, n. 343, con la quale si dispose che per un solo concorso, e precisamente per quello immediatamente successivo all'entrata in vigore della citata legge, le guardie e gli appuntati di pubblica sicurezza che si trovavano nelle indicate condizioni erano esenti dal limite massimo di età.

Analogamente fu disposto nei confronti degli appuntati e guardie di pubblica sicurezza provenienti dal servizio temporaneo di polizia con l'inserimento nella legge 6 luglio 1962, n. 888, articolo 5, di apposita disposizione che prevedeva la partecipazione al surripetuto concorso, prescindendo dal limite massimo di età, del personale medesimo purchè avesse comunque prestato tre anni di servizio nel Corpo e limitatamente, però, al primo concorso indetto dopo l'entrata in vigore della citata legge.

In merito alla questione segnalata dallo onorevole interrogante, non sembra sussistano validi motivi per promuovere un provvedimento legislativo che tenda ad elevare per il personale di pubblica sicurezza ex combattente e categorie equiparate il limite di età sino agli anni 42 per la partecipazione al concorso per il conferimento del grado di vicebrigadiere.

Si osserva, infatti, che la detta categoria di personale ha già avuto la possibilità, valendosi delle disposizioni di legge di cui sopra, di partecipare al concorso in parola.

Inoltre l'Amministrazione ha necessità di elementi giovani per la maggiore efficienza dei servizi di polizia e per tal motivo sono stati stabiliti di recente nuovi limiti di età per l'arruolamento, riducendo il limite da 20 a 18 anni e quello massimo da 28 a 26 anni; tale esigenza si avverte maggiormente per i sottufficiali in relazione all'attività di comando che esercitano e per lo svolgimento delle funzioni di polizia giudiziaria, rivestendo i medesimi la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria.

Per i suesposti motivi sarebbe contrario all'interesse dell'Amministrazione promuovere un provvedimento legislativo nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

D'altra parte va tenuto presente che il personale suddetto dopo cinque anni dalla

promozione ad appuntato potrà essere ammesso agli esami di idoneità per il conferimento del 10 per cento dei posti disponibili nel grado di vicebrigadiere, riservato ai graduati del Corpo a norma dell'articolo 76, n. 2, della legge 3 aprile 1958, n. 460.

Il Sottosegretario di Stato

CECCHERINI

ROMANO — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare, a tutela dell'incolumità dei cittadini ed a garanzia dello sviluppo turistico del comune di Vietri sul Mare (Salerno), per l'eliminazione dei seguenti gravi inconvenienti:

a) i motoscafi si accostano pericolosamente alla spiaggia sia nella zona di Marina di Vietri, sia lungo la costa fra Vietri e Cetara, esibendosi provocatoriamente e inscientemente fra i bagnanti e le numerose barche da diporto;

b) le numerose spiaggette che si aprono sulla costa fra Vietri e Cetara sono abusivamente occupate dai proprietari delle orribili ville sovrastanti, recentemente costruite, i quali respingono sistematicamente i bagnanti che comunque vi accedono;

c) le barche da carico si dispongono, talvolta, a breve distanza dal lido per lo scarico del materiale residuo, invadendo la spiaggia di olio catramoso che insozza i numerosissimi bagnanti;

d) i pescatori buttano a mare le interiora dei tonni sventrati, con grave pericolo per l'igiene;

e) su alcune spiaggette della costa Vietri-Cetara, facilmente accessibili, sono stati versati immensi cumuli di immondizie, che ammorbano indecentemente tutta l'area circostante (1842).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che:

a) con ordinanza del 30 giugno 1964 della Capitaneria di porto di Salerno — nella giurisdizione della quale è compresa la costa tra Vietri e Cetara — la circolazione

dei natanti a motore è stata interdetta nella fascia costiera fino a 200 metri dalla linea batimetrica di mt. 1,60. Gli altri battelli devono procedere a velocità ridottissima e a distanza tale da non pregiudicare la sicurezza e la tranquillità dei bagnanti.

A tale proposito sono state date istruzioni alla Capitaneria di porto di Salerno, perchè, compatibilmente con il limitato numero di militari disponibili, eserciti una più attenta vigilanza in mare, affinchè le norme sopra accennate vengano rigorosamente osservate.

b) Lungo la costa fra Vietri e Cetara esistono alcune spiaggette che, in gran parte, non sono accessibili se non attraverso la proprietà privata.

Le spiaggette in questione non sono abusivamente occupate, ma due di esse sono state parzialmente concesse con licenza in asservimento alle ville private od alberghi. Trattasi di due concessioni di breve durata, di cui una per mq. 50 verrà a scadere il 30 giugno 1965 e l'altra per mq. 260, assentita per recingere un tratto di spiaggia sottostante un albergo in costruzione allo scopo di evitare danni alle persone, è già scaduta il 30 giugno corrente anno. Per quest'ultima concessione è stato chiesto il rinnovo per l'anno 1965, ma la predetta Capitaneria di porto ha comunicato che essa non verrà rinnovata, a meno che il concessionario non limiti la richiesta alla servitù di accesso ed alla posa di poche cabine.

La Capitaneria stessa ha informato, altresì, che per le scalette di accesso, scavate nella roccia, alle spiagge sono state rilasciate, a suo tempo, le prescritte autorizzazioni, ai sensi dell'articolo 55 del Codice della navigazione. Peraltro, nelle licenze di concessione è stato prescritto l'obbligo di lasciare lungo la linea di battigia un corridoio di cinque metri per il transito del pubblico alle zone delle spiaggette in questione non in concessione.

La locale Capitaneria ha, comunque, assicurato di aver impartito disposizioni ai delegati di spiaggia di diffidare i proprietari delle ville private sovrastanti le spiaggette in parola a non limitare in alcun modo l'accesso e la sosta del pubblico sulle stesse.

c) Analogamente la Capitaneria è stata invitata ad intensificare i servizi di polizia lungo la costa per impedire, nei limiti del possibile, l'inquinamento delle acque da residui oleosi o da materiali di rifiuto.

Su quest'ultimo punto è da tenere presente, però, che l'inquinamento del mare lungo i litorali non è un fenomeno limitato alla zona di Vietri, nè al nostro solo Paese, tanto che si è sentita la necessità di farne oggetto di una convenzione internazionale, firmata a Londra nel 1954 e ratificata dall'Italia. Detta ratifica è stata depositata nello scorso mese di giugno presso il Segretario generale dell'IMCO a Londra e la convenzione, in base all'articolo 15, entrerà in vigore per l'Italia nel mese di settembre corrente anno.

d) Sono state impartite disposizioni precise alla Delegazione di spiaggia di Cetara perchè diffidi i pescatori della zona a non buttare in mare residui di pesci.

Nel compartimento marittimo non esistono tonnare, ma la pesca del tonno viene saltuariamente esercitata mediante le tonnare volanti o mediante la pesca con ami.

e) Nel tratto di costa Vietri-Cetara vengono alle volte buttate in mare, dall'alto della strada della costiera amalfitana n. 163, immondizie varie che si accumulano anche sulle spiagge isolate.

È stato già da tempo dato incarico ai Comuni interessati di risolvere il problema dei rifiuti.

Trattasi di un inconveniente secolare che si sta cercando di risolvere mediante l'impianto di inceneritori a cura di tutti i Comuni della costiera amalfitana.

In attesa dei relativi finanziamenti la questione viene attualmente risolta mediante il getto a largo, a mezzo di barche a motore, delle immondizie.

È stata interessata anche la Polizia stradale per la repressione del getto dei rifiuti dall'alto della predetta costiera.

Il Ministro
SPAGNOLLI

ROMANO. -- Al Ministro dell'interno. --
Per sapere se non ritenga di dover interve-

nire presso il Commissario straordinario al comune di Napoli per indurlo a voler rinviare alla futura amministrazione ordinaria del Comune ogni decisione in merito alla smobilitazione del Luna park, installato da oltre dieci anni nella Villa comunale di Napoli, anche in considerazione del fatto che la decisa smobilitazione metterebbe sul lastrico circa 150 famiglie, che vivono dell'attività del Parco di divertimenti (1972).

RISPOSTA. — Non è negli intendimenti dell'Amministrazione comunale di Napoli di far chiudere il Luna park, operante attualmente nella Villa comunale di quella città, ma soltanto di trasferirlo in zona più idonea.

L'Amministrazione ritiene, infatti, inammissibile che nell'unica zona verde del centro della città operi il parco divertimenti in questione, con gli inconvenienti per il decoro cittadino e per la pubblica quiete che ne conseguono.

L'Amministrazione stessa, tuttavia, allo scopo di assicurare continuità di lavoro alle 150 famiglie che traggono i mezzi di sussistenza dal complesso in parola, si è già da tempo preoccupata di prendere contatti con la Mostra d'Oltremare, che si è dichiarata disposta ad esaminare la possibilità di concedere il suolo necessario.

Di tanto è stata già data comunicazione anche all'attuale concessionario, signor Oreste Rossotto, perchè lo stesso possa prendere contatto con la Presidenza della Mostra per definire tutte le modalità inerenti alla concessione dell'area su cui dovrebbe trasferirsi il Luna park.

Il Sottosegretario di Stato

AMADEI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non possa essere accolta la domanda di ammissione ai benefici della legge 4 novembre 1963, n. 1460, per la costruzione di case popolari presentata dal comune di Pisogne (Brescia) il 4 aprile 1964 (1692).

RISPOSTA. — Il comune di Pisogne non risulta compreso nel programma esecutivo

concernente la provincia di Brescia, predisposto in conformità dei criteri indicati dalla legge 4 novembre 1963, n. 1460, e già approvato sia dall'apposita Commissione presieduta dal Prefetto, che da questo Ministero.

Manca, pertanto, al momento la possibilità di soddisfare le aspirazioni del predetto Comune, le cui necessità, ad ogni buon fine, saranno tenute in particolare evidenza per l'eventualità che si possa in futuro disporre di altri fondi per attuare ulteriori programmi costruttivi del genere.

Il Ministro

MANCINI

ROSELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, essendo stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 18 marzo 1961 il piano regolatore del comune di Sale Marasino (Brescia), salvo aggiornamenti richiesti il 12 maggio 1962 dal Ministero al Comune e compiutamente eseguiti, non possa rapidamente concludersi, ormai che la pratica è stata restituita al Provveditorato alle opere pubbliche di Milano il 7 febbraio 1963, la procedura circa la definitiva approvazione (1860).

RISPOSTA. — La Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Milano in data 24 marzo 1964 chiedeva al comune di Sale Marasino chiarimenti circa gli insediamenti di edilizia scolastica nel piano regolatore, insediamenti da concordarsi con il Provveditorato agli studi di Brescia, a norma dell'articolo 2, comma quinto, della legge 26 gennaio 1962, n. 17, e dell'articolo 5 della legge 7 febbraio 1958, numero 88.

Il Comune non ha risposto alla predetta richiesta. A guadagno di tempo ed anche in mancanza degli elementi richiesti, la suindicata Sezione urbanistica ha ritenuto opportuno emettere parere favorevole circa l'approvazione del piano. I relativi atti sono di recente pervenuti e saranno inviati al Ministero della pubblica istruzione, ai sensi e per gli effetti della legge 26 gennaio 1963,

n. 17, non appena il Consiglio superiore dei lavori pubblici avrà accertato l'esattezza delle modifiche recate al piano dal Comune, a seguito delle prescrizioni del Consiglio superiore stesso.

Il Ministro
MANCINI

ROVERE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per la soluzione in via provvisoria ed in via definitiva del grave problema delle vie di comunicazione che riveste una importanza vitale per la Liguria occidentale.

Tenuto conto che i preannunciati lavori di costruzione dell'autostrada dei fiori non si prevedono di rapida realizzazione e che le condizioni in cui si trovano le vie di comunicazione della Liguria in generale ed in particolare quelle fra la frontiera francese e Genova si vanno facendo ogni giorno più tragiche a causa di frane e di frequenti interruzioni che arrecano gravissimi danni alla Riviera dei fiori, quali difficoltà degli approvvigionamenti, notevole aumento dei costi di trasporto ed arresto delle correnti turistiche, si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuna l'adozione di provvedimenti urgenti (1478).

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministero del turismo e dello spettacolo.

Per quanto concerne la viabilità statale in Liguria si precisa quanto segue circa i lavori di ammodernamento e sistemazione effettuati e in corso sul tronco della statale n. 1 « Aurelia » tra Genova e il confine di Stato:

la variante all'abitato di Spotorno è stata aperta al traffico il 25 maggio ultimo scorso;

i lavori di miglioramento ed adeguamento del tratto compreso tra Laigueglia ed Andorra sono stati ultimati;

i lavori di costruzione della variante Diana Marina-Oneglia sono stati iniziati per un importo di lire 199.500.000 ma è in corso

la redazione del progetto per la costruzione di altro tronco;

i lavori relativi alla variante del Fontanin proseguono regolarmente e la loro ultimazione è prevista contrattualmente per il 22 giugno 1965;

è stata aperta al traffico il 4 luglio 1964 la nuova strada a mare Latte-confine francese.

Sono in corso di previsione le spese per la sistemazione delle seguenti zone in frana:

scarpata al chilometro 591-900 in località Malpasso;

scarpata nel tratto Albissola Mare-Ritana del Termine.

Sono altresì in corso di studio i progetti relativi alla variante di Albenga e per l'ammodernamento del tratto Albenga-Alassio.

Nei riguardi dell'ammodernamento della viabilità provinciale è in corso di attuazione il programma ai sensi della legge n. 126 del 1958, in base al quale, sui fondi autorizzati, sono già stati concessi contributi finanziari alle provincie dell'importo complessivo di lire 2.473.560.000.

Il Ministro
MANCINI

SAMARITANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di disagio esistente tra i produttori di frutta della provincia di Ravenna, i quali per l'insufficiente assegnazione di carri frigoriferi si vedono in gran parte preclusa la possibilità di esportare la loro produzione con grave danno dell'economia ravennate e della bilancia commerciale del nostro Paese.

Si chiede l'adozione di immediati provvedimenti, pur nei limiti consentiti dall'attuale condannabile insufficienza del parco nazionale dei carri frigoriferi (2006).

RISPOSTA. — La ricorrente carenza di carri refrigeranti che si verifica, in alcuni periodi della campagna ortofrutticola estiva, non solo nella zona di Ravenna, bensì nella generalità delle zone produttive, è dovuta

al fatto che il parco di detti veicoli non è tuttora di consistenza tale da poter fronteggiare integralmente le richieste di carico nei periodi di punta del traffico.

Negli ultimi anni l'Azienda delle ferrovie dello Stato ha riservato cospicue aliquote dei finanziamenti disponibili alla costruzione di tali veicoli la cui consistenza è in tal modo aumentata dalle 5.800 unità del 1957 alle attuali 8.500 e raggiungerà le 10.000 unità nell'anno 1966.

Tale maggiore consistenza ha permesso di attenuare il fenomeno della lamentata carenza di carri refrigeranti, ma non di eliminarlo completamente, sicchè sussistono tuttora, e si verificheranno anche in avvenire (data la limitata entità dei finanziamenti disponibili per la costruzione di materiale rotabile e la necessità di sopperire anche alle esigenze di altri settori produttivi), casi di carenza di materiale rispetto alle richieste di carico, sia pure per più brevi periodi nei mesi di maggiore produzione.

Per quanto si riferisce alla richiesta formulata dalla S.V. onorevole all'ultima parte dell'interrogazione, è da precisare che la disponibilità generale dei carri refrigeranti viene ogni giorno ripartita fra le varie località di carico in relazione alle reali occorrenze. Nei periodi di squilibrio fra disponibilità e richieste, tale ripartizione avviene in base a criteri di proporzionalità studiati in accordo e col concorso dei vari Enti ed operatori interessati, nell'ambito di ciascun Compartimento ferroviario, e con la collaborazione dei competenti uffici dei Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero per quanto riguarda la distribuzione fra i vari Compartimenti.

È infine da precisare che, durante la campagna ortofrutticola in corso di svolgimento, è stato possibile assicurare finora un carico sensibilmente più elevato di quello degli scorsi anni, mercè l'aumentata disponibilità di carri refrigeranti e l'adozione di adeguate iniziative, quali il ricorso a sussidi di carri da parte della Società Interfrigo e la riutilizzazione dei carri esteri giunti carichi in Italia.

Nel Compartimento di Bologna, cui si riferisce in particolare la S.V. onorevole, le

richieste di tali veicoli risultano finora soddisfatte in misura quasi completa, sia pure con qualche ritardo nella fornitura, che si verifica per lo più nei giorni di martedì e mercoledì di ogni settimana, in conseguenza del minore rientro di carri vuoti dall'estero, corrispondente al minore scarico dei medesimi nei giorni festivi. Tale ritardo viene poi compensato mediante una più elevata fornitura nei giorni successivi, tanto da raggiungere a fine settimana l'eliminazione delle richieste arretrate.

Il Ministro
JERVOLINO

SAMEK LODOVICI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere con cortese urgenza, richiamando l'interrogazione n. 1043 del 21 febbraio 1961 al Ministro dei lavori pubblici e con riferimento alla lettera collegiale dei signori Sindaci dei comuni di Robecco sul Naviglio, Cassinetta di Lugagnano ed Albairate (MI) che si invia a parte, quali provvedimenti intende prendere direttamente o comunque promuovere, accogliendo le vivissime istanze dei suddetti Sindaci e dell'interrogante, per la tutela dell'incolumità di quanti transitano sulla frequentatissima strada Robecco-Abbiategrasso costeggiante il Naviglio grande, in questo tratto ancora senza protezione alcuna e causa anche di recentissime disgrazie (1371).

RISPOSTA. — La strada Robecco-Castelletto di Abbiategrasso, costeggiante il Naviglio Grande, essendo strada alzaia, è stata chiusa al pubblico transito, per la maggior parte del suo percorso, dal locale Ufficio del Genio civile, che ha installato i relativi cartelli con l'indicazione di « strada privata ».

Resta tuttora aperto al pubblico transito il tratto dal bivio per Albairate a Castelletto di Abbiategrasso, della lunghezza di m. 1.600, che fa parte della strada provinciale n. 114 « Baggio-Castelletto ».

L'attuazione di misure di sicurezza lungo tale tratto ha comportato il preventivo studio, da parte dell'Amministrazione provinciale di Milano, di una particolare barriera di

protezione che avesse a permettere anche il traino dei barconi percorrenti il Naviglio.

Recentemente è stato ultimato lo studio di tale barriera, la cui struttura comprenderà un corrimano tubolare con raccordi ad incastro e con piantane ravvicinate ed irrobustite, dell'altezza fuori terra di cm. 70.

Non è stato ancora determinato il prezzo per detta barriera, trattandosi peraltro di un tipo che non è di normale produzione; si presume che il costo, compresa l'installazione e la fondazione in calcestruzzo, si aggirerà sulle lire 18.000/ml. con una spesa complessiva di lire 30.000.000 circa.

Non appena in possesso dei diversi elementi di costo, l'Ufficio tecnico dell'amministrazione provinciale redigerà la relativa perizia da sottoporre all'approvazione del Consiglio provinciale.

S'informa, infine, che la strada in parola è compresa fra quelle da sistemare con il contributo dello Stato ai sensi della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

Il Ministro
MANCINI

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali criteri la Società italiana autori ed editori ha stabilito di riconoscere il diritto a pensione solamente agli autori che al compimento del 65° anno di età abbiano incassato almeno la somma di lire 1.200.000 e se non ritengano di intervenire per fare abbassare tale limite, che è pressochè irraggiungibile dagli autori medi e piccoli (1748).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che gli « autori » cui si riferisce la S.V. onorevole si distinguono, in base allo statuto della SIAE, fra iscritti e soci.

I primi, che costituiscono il maggior numero, sono individuabili in coloro che si dedicano solo saltuariamente e marginalmente alla creazione di opere di ingegno, traendo i mezzi di sussistenza da altre attività esercitate professionalmente. Poichè tali « iscritti » beneficiano delle forme previdenziali previste per i rispettivi settori di atti-

vita lavorativa, non si pone per essi la prospettata questione della riduzione dei limiti attualmente stabiliti per ottenere la pensione.

Hanno, invece, qualità di « soci » coloro che fanno dell'attività creativa la loro professione e la fonte principale dei loro proventi.

Per ottenere tale qualità occorre un'anzianità minima di iscrizione di 5 anni ed il raggiungimento di incassi minimi complessivi nell'ultimo quinquennio che vanno da lire 600.000 (pari alla media annua di lire 120 mila e mensile di lire 10 mila) per gli autori della parte letteraria delle opere liriche, fino al massimo quinquennale di 6 milioni (pari alla media annua di lire 1.200.000 e mensile di lire 100.000) per gli autori di operette, di riviste e di film. Tali limiti vengono stabiliti dal Consiglio di amministrazione della SIAE, la quale, peraltro, fa osservare che essi, ai valori attuali, sono tutt'altro che irraggiungibili dai soci i quali — si ripete — sono coloro che esercitano professionalmente l'attività di autore.

La Cassa di previdenza dei soci della SIAE (le cui entrate sono costituite esclusivamente dai contributi obbligatori dei soci e della società) concede le prestazioni ai soci che abbiano raggiunto 20 anni di anzianità di iscrizione alla Cassa stessa e 65 anni di età, indipendentemente dai limiti di incasso conseguiti al compimento di tale età.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

TEDESCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Allo scopo di conoscere quali lavori possano essere eseguiti in vista del ripristino del porto canale di Bellaria (Forlì), il presente stato di abbandono del quale rende difficile e pericolosa la navigazione anche dei natanti di minor stazza, onde il porto medesimo non può assolvere alcuna utile effettiva funzione sia per quanto attiene ai pescherecci che alle imbarcazioni da turismo (1862).

RISPOSTA. — Onde provvedere all'escavazione necessaria per il ripristino dei fondali

del porto-canale di Bellaria ed alla rimozione dei relitti bellici non completamente asportati, è stata approvata da questo Ministero la perizia dei relativi lavori, dell'importo di lire 30 milioni.

La gara per l'appalto delle opere, esperita dall'Ufficio del Genio civile per le opere marittime di Venezia, è risultata infruttuosa, per cui sono attualmente in corso i necessari adempimenti al fine di pervenire all'accollo dei lavori.

Circa la possibilità di eseguire lavori per il ripristino delle opere portuali del porto-canale in parola, s'informa che, poichè detto scalo appartiene, a termini della legge 2 aprile 1885, n. 3095, sui porti e le spiagge, ai porti di 4ª classe, non essendo classificato, i lavori stessi dovranno essere eseguiti a cura e carico del Comune interessato, il quale potrà, mediante formale domanda a questo Ministero, richiedere il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Il Ministro
MANCINI

TOMASUCCI (MACCARRONE, SANTARELLI, FABRETTI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno emettere quanto prima il decreto per l'applicazione della parte B) punto 4) della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, riguardante lo sgravio fiscale sui carburanti per autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso (2000).

RISPOSTA. — Si premette che l'agevolazione cui si richiama la S.V. onorevole è prevista dalla lettera B, punto 4, della tabella B allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e consiste nella riduzione a lire 5.250 per quintale (contro la normale aliquota, attualmente di lire 10.685) dell'imposta di fabbricazione afferente la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze, destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro per le finanze, nei limiti e

con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto ».

Non è stato finora possibile provvedere all'emanazione del decreto ministeriale previsto dalla norma anzidetta per l'applicazione dell'agevolazione, a causa delle notevoli difficoltà emerse per la pratica attuazione di siffatto beneficio, in occasione dei ripetuti esami di tutti gli aspetti della complessa questione.

Per accennare brevemente ad alcune di queste difficoltà, occorre far presente che su tutta la benzina posta in commercio per la vendita al minuto sono stati già assolti i tributi nella misura intera.

D'altra parte, non è risultato possibile nè conveniente per gli stessi Enti interessati consentire il rifornimento delle autoambulanze, ammesse al beneficio, con pagamento dell'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione presso le raffinerie o i depositi doganali, nei quali soltanto viene custodita la merce ancora gravata da tributi, sia perchè le anzidette raffinerie e depositi doganali non effettuano vendite al minuto, sia perchè essendo dislocati in poche località prevalentemente sulle coste della penisola, con tale sistema gli anzidetti Enti interessati avrebbero dovuto assumere a proprio carico onerose spese di trasporto che avrebbero praticamente annullato il vantaggio dell'agevolazione fiscale.

Non minori sono le difficoltà incontrate per stabilire il quantitativo di benzina da ammettere all'agevolazione, in modo che esso possa corrispondere all'effettivo presumibile consumo delle singole autoambulanze nello specifico uso agevolato.

Non è possibile, infatti, fare una commisurazione forfettaria di consumi giornalieri in base a classi di cilindrata delle autoambulanze ed alla popolazione dei luoghi di esercizio, dato che le stesse domande degli Enti, aventi titolo al beneficio, indicano consumi estremamente diversi anche fra autoambulanze della stessa cilindrata e circolanti in Comuni con eguale popolazione.

Allo scopo di acquisire maggiori elementi per la disciplina dell'agevolazione in parola si sono dovuti anche sentire i rappresentanti degli Enti interessati mediante alcune riunioni.

ni presso la Direzione generale competente di questo Ministero.

Anche siffatte riunioni, seppure risultate utili, non hanno peraltro fornito elementi atti a risolvere con criteri di sicura aderenza alle singole, obiettive situazioni i problemi inerenti alla determinazione ed al controllo dei consumi delle autoambulanze da ammettere all'agevolazione.

È da aggiungere, ancora, che non tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso hanno fatto pervenire tempestivamente le relative domande per l'ammissione al trattamento agevolato; molte di queste, infatti, sono giunte negli ultimi mesi e alcune anche nell'agosto ultimo.

A tal proposito gioverà informare che questa Amministrazione ebbe ad interessare, sin dal marzo 1963, il Ministero della sanità affinché, nelle forme ritenute più opportune, fosse rappresentata agli Enti menzionati nella legge n. 1852 del 1962 la necessità di far pervenire le istanze in questione; ciò perchè, nonostante il generale principio del diritto tributario sulla base del quale per potere fruire di una particolare agevolazione fiscale è indispensabile farne apposita richiesta, si era constatato che pochissimi Enti avevano fatto pervenire tali domande, necessarie, oltretutto, per la stesura dell'elenco degli Enti aventi titolo al beneficio da includere nell'emanando decreto ministeriale, come prescritto dalla richiamata norma contenuta nella tabella B, punto 4, allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Si fornisce comunque assicurazione alla S.V. onorevole che da parte di questo Ministero si sta facendo tutto il possibile per definire subito la questione e si spera quindi di poter pubblicare al più presto il relativo decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
TREMELLONI

TREBBI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per cui non è ancora stata applicata, a favore delle pubbliche associazioni di assistenza e soccorso, l'agevolazione della legge 31 dicembre 1962, numero 1852, che prevede la concessione, per

le autoambulanze, di benzina ad imposta di fabbricazione ridotta.

Per sapere le ragioni che hanno determinato il ritardo nell'applicazione di una norma di legge, anche dopo che tra i rappresentanti degli Enti interessati e la Direzione generale delle dogane erano state concordate le modalità circa il metodo di distribuzione della benzina ad imposta ridotta.

Per sapere le misure che il Ministro intende prendere per la più sollecita applicazione della legge e circa le modalità per risarcire gli Enti delle maggiori spese sostenute e, infine, per sapere se tutte le agevolazioni previste dalla legge 31 dicembre 1962, numero 1852, sono state applicate nei riguardi dei soggetti che ne hanno diritto (1462).

RISPOSTA. — Si premette che l'agevolazione cui si richiama la signoria vostra onorevole è prevista dalla lettera B, punto 4, della tabella B allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e consiste nella riduzione a lire 5.250 per quintale (contro la normale aliquota, attualmente di lire 10.685) della imposta di fabbricazione afferente la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze, destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro delle finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto ».

Non è stato finora possibile provvedere all'emanazione del decreto ministeriale previsto dalla norma anzidetta per l'applicazione dell'agevolazione, a causa delle notevoli difficoltà emerse per la pratica attuazione di siffatto beneficio, in occasione dei ripetuti esami di tutti gli aspetti della complessa questione.

Per accennare brevemente ad alcune di queste difficoltà, occorre far presente che su tutta la benzina posta in commercio per la vendita al minuto sono stati già assolti i tributi nella misura intera.

D'altra parte, non è risultato possibile né conveniente per gli stessi Enti interessati consentire il rifornimento delle autoambulanze, ammesse al beneficio, con pagamento dell'aliquota ridotta di imposta di fab-

bricazione presso le raffinerie e i depositi doganali, nei quali soltanto viene custodita la merce ancora gravata da tributi, sia perchè le anzidette raffinerie e depositi doganali non effettuano vendite al minuto, sia perchè essendo essi dislocati in poche località prevalentemente sulle coste della penisola, con tale sistema gli anzidetti Enti interessati avrebbero dovuto assumere a proprio carico onerose spese di trasporto che avrebbero praticamente annullato il vantaggio dell'agevolazione fiscale.

Non minori sono le difficoltà incontrate per stabilire il quantitativo di benzina da ammettere all'agevolazione, in modo che esso possa corrispondere all'effettivo presumibile consumo delle singole autoambulanze nello specifico uso agevolato.

Non è possibile, infatti, fare una commisurazione forfettaria di consumi giornalieri in base a classi di cilindrata delle autoambulanze ed alla popolazione dei luoghi di esercizio, dato che le stesse domande degli Enti, aventi titolo al beneficio, indicano consumi estremamente diversi anche fra autoambulanze della stessa cilindrata e circolanti in Comuni con eguale popolazione.

Allo scopo di acquisire maggiori elementi per la disciplina dell'agevolazione in parola si sono dovuti anche sentire i rappresentanti degli Enti interessati mediante alcune riunioni presso la Direzione generale competente di questo Ministero.

Anche siffatte riunioni, seppure risultate utili, non hanno peraltro fornito elementi atti a risolvere con criteri di sicura aderenza alle singole, obiettive situazioni i problemi inerenti alla determinazione ed al controllo dei consumi delle autoambulanze da ammettere all'agevolazione.

È da aggiungere, ancora, che non tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso hanno fatto pervenire tempestivamente le relative domande per l'ammissione al trattamento agevolato; molte di queste, infatti, sono giunte negli ultimi mesi e alcune anche nell'agosto ultimo.

A tal proposito gioverà informare che questa Amministrazione ebbe ad interessare, sin dal marzo 1963, il Ministero della sanità affinché, nelle forme ritenute più op-

portune, fosse rappresentata agli Enti menzionati nella legge n. 1852 del 1962 la necessità di far pervenire le istanze in questione; ciò perchè, nonostante il generale principio del diritto tributario sulla base del quale per potere fruire di una particolare agevolazione fiscale è indispensabile farne apposita richiesta, si era constatato che pochissimi Enti avevano fatto pervenire tali domande, necessarie, oltretutto, per la stesura dello elenco degli Enti aventi titolo al beneficio da includere nell'emanando decreto ministeriale, come prescritto dalla norma contenuta nella tabella B, lettera B, punto 4, allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Per quanto attiene alle modalità per risarcire gli Enti delle maggiori spese sostenute, si deve osservare che l'agevolazione in questione è dalla legge tassativamente subordinata all'osservanza dei limiti e delle norme da stabilire col ripetuto decreto ministeriale, per cui l'applicazione del beneficio non riesce possibile prima della sua regolamentazione amministrativa.

Si fornisce comunque assicurazione alla signoria vostra onorevole che da parte di questo Ministero si sta facendo tutto il possibile per definire subito la questione e si spera quindi di poter pubblicare al più presto il relativo decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Si aggiunge, infine, in merito alla richiesta se tutte le agevolazioni previste dalla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, siano state applicate o meno nei confronti dei soggetti che ne hanno diritto, che la maggior parte di tali agevolazioni sono praticamente attuate da molti anni in quanto previste da leggi anteriori a quella dianzi indicata; per quelle introdotte dalla legge n. 1852 del 1962, si fa presente che già con circolare a stampa n. 20/03 del 30 gennaio 1963 la Direzione generale delle dogane ha impartito le opportune istruzioni per la loro applicazione.

Il Ministro
TREMELLONI

VIDALI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro. — Per

conoscere le ragioni per le quali le istanze sollevate dagli ex dipendenti del GMA del territorio di Trieste, tendenti a sollecitare l'attuazione dei provvedimenti previsti dalla legge 1600 del 1960 per la loro definitiva sistemazione, non trovano evasione o vengono categoricamente respinte tanto da parte dei vari Ministeri competenti quanto presso il Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste.

Tale atteggiamento degli organismi governativi determina l'affluire di numerosi ed inutili ricorsi al Consiglio di Stato, con conseguente aggravio economico a carico degli interessati già profondamente delusi e a disagio per le inspiegabili procrastinazioni della maggior parte delle soluzioni dei loro problemi. Valga ad esempio il caso delle decisioni emesse dal Consiglio di Stato in merito all'erogazione degli arretrati dal 1954, erogazione ancora non effettuata (944).

RISPOSTA. — Si risponde in luogo della Presidenza del Consiglio dei ministri.

È da precisare, in via preliminare, che il mancato accoglimento di istanze presentate da alcuni dipendenti inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento deve attribuirsi alla circostanza che le richieste contenute nelle istanze medesime non si appalesano fondate.

Va rilevato, comunque, che le istanze di cui trattasi non sono da mettere in relazione con i ricorsi promossi da ex dipendenti del Governo militare alleato contro provvedimenti adottati a suo tempo dal Commissariato generale del Governo per il Territorio di Trieste.

In ordine a tali ricorsi, risulta a questo Ministero che non si è data ancora esecuzione alle decisioni emesse dal Consiglio di Stato in quanto, pur avendo i ricorsi stessi un unico oggetto, le decisioni sono diverse fra loro, per cui sono allo studio sia della Presidenza del Consiglio dei ministri, sia dello scrivente come pure del Commissariato generale del Governo, le possibili so-

luzioni, per poter addivenire alla pratica applicazione di un unico criterio.

Il Ministro
COLOMBO

VIDALI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritenga necessario esprimere in modo chiaro gli intendimenti governativi nei confronti del Cantiere navale S. Rocco di Muggia, azienda IRI, le cui sorti appaiono sempre più precarie dato il trasferimento recente del reparto falegnameria e quello di questi giorni del reparto meccanici all'Arsenale triestino.

Il progressivo declassamento dello stabilimento ha suscitato viva preoccupazione fra gli operai ancora in forza nel cantiere e fra l'intera cittadinanza muggesana, tanto più in quanto le misure in oggetto contrastano con le assicurazioni recentemente date dal Ministro delle partecipazioni statali, dall'Intersind e dalla Fincantieri e appaiono foriere della definitiva eliminazione del cantiere S. Rocco (1971).

RISPOSTA. — Al riguardo, devo premettere che le modeste e vetuste officine dell'ex cantiere S. Rocco di Muggia, non più adibite — da molti anni — alla costruzione di navi e non suscettibili di acquistare in alcun modo una valida strutturazione industriale, sono state aggregate — nel quadro della riorganizzazione del settore cantieristico — all'Arsenale triestino, diventando così parte integrante di quest'ultimo.

Ciò premesso, desidero precisare che l'Arsenale sta procedendo alla graduale concentrazione dei reparti di produzione, per una migliore utilizzazione dei più moderni impianti dello stabilimento, al fine di dare al settore delle riparazioni navali del gruppo adriatico una maggiore efficienza tecnica ed economica, resa necessaria, in generale, dalla situazione dei cantieri e, in particolare, dalla concorrenza vivacissima degli altri porti e dalla posizione geografica di quello di Trieste rispetto alle grandi direttrici del traffico marittimo.

Nel contesto di questa indispensabile azione va appunto inquadrato il trasferimento,

recentemente disposto, che fa seguito ad altro analogo, del reparto meccanico delle officine dell'ex cantiere S. Rocco, al suddetto Arsenale.

Nell'assicurare comunque che il bacino di carenaggio esistente a Muggia sarà tenuto in esercizio, sottolineo che detti trasferimenti non arrecano alcun danno alle maestranze interessate ma garantiscono anzi una maggiore continuità di occupazione per le stesse. Essi peraltro non hanno ripercussioni negative sull'economia locale, data la vicinanza dell'abitato di Muggia all'Arsenale triestino.

Il Ministro
Bo

ZACCARI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali alcune disposizioni della legge 31 dicembre 1962, n. 1852, recante « Modificazioni al regime fiscale dei prodotti petroliferi » non hanno ancora trovato concreta applicazione.

Mentre infatti nella tabella B, allegata alla predetta legge, si stabilisce che la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro delle finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabilite con lo stesso decreto » sia ammessa « ad aliquota ridotta di imposta di fabbricazione », sino ad oggi la disposizione non è stata ancora resa operante con evidente danno di tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso.

Giudica l'interrogante necessario ed urgente che il Ministero provveda, ad oltre un anno e mezzo dalla pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale*, ad emanare il più sollecitamente possibile le norme per l'applicazione della legge stessa (1846).

RISPOSTA. — Si premette che l'agevolazione cui si richiama la signoria vostra onorevole è prevista dalla lettera B, punto 4, della tabella B allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852, e consiste nella riduzione a lire 5.250 per quintale (contro la normale

aliquota, attualmente di lire 10.685) dell'imposta di fabbricazione afferente la benzina « consumata per l'azionamento delle autoambulanze, destinate al trasporto degli ammalati e dei feriti, di pertinenza dei vari Enti di assistenza e di pronto soccorso da determinarsi con decreto del Ministro delle finanze, nei limiti e con le modalità che saranno stabiliti con lo stesso decreto ».

Non è stato finora possibile provvedere all'emanazione del decreto ministeriale previsto dalla norma anzidetta per l'applicazione dell'agevolazione, a causa delle notevoli difficoltà emerse per la pratica attuazione di siffatto beneficio, in occasione dei ripetuti esami di tutti gli aspetti della complessa questione.

Per accennare brevemente ad alcune di queste difficoltà, occorre far presente che su tutta la benzina posta in commercio per la vendita al minuto sono stati già assolti i tributi nella misura intera.

D'altra parte, non è risultato possibile nè conveniente per gli stessi Enti interessati consentire il rifornimento delle autoambulanze, ammesse al beneficio, con pagamento dell'aliquota ridotta di imposta di fabbricazione presso le raffinerie e i depositi doganali, nei quali soltanto viene custodita la merce ancora gravata da tributi, sia perchè le anzidette raffinerie e depositi doganali non effettuano vendite al minuto, sia perchè, essendo essi dislocati in poche località prevalentemente sulle coste della penisola, con tale sistema gli anzidetti Enti interessati avrebbero dovuto assumere a proprio carico onerose spese di trasporto che avrebbero praticamente annullato il vantaggio dell'agevolazione fiscale.

Non minori sono le difficoltà incontrate per stabilire il quantitativo di benzina da ammettere all'agevolazione, in modo che esso possa corrispondere all'effettivo presumibile consumo delle singole autoambulanze nello specifico uso agevolato.

Non è possibile, infatti, fare una commisurazione forfettaria di consumi giornalieri in base a classi di cilindrata delle autoambulanze ed alla popolazione dei luoghi di esercizio, dato che le stesse domande degli Enti, aventi titolo al beneficio, indicano con-

sumi estremamente diversi anche fra autoambulanze della stessa cilindrata e circolanti in Comuni con eguale popolazione.

Allo scopo di acquisire maggiori elementi per la disciplina dell'agevolazione in parola si sono dovuti anche sentire i rappresentanti degli Enti interessati mediante alcune riunioni presso la Direzione generale competente di questo Ministero.

Anche siffatte riunioni, seppure risultate utili, non hanno peraltro fornito elementi atti a risolvere con criteri di sicura aderenza alle singole, obiettive situazioni i problemi inerenti alla determinazione ed al controllo dei consumi delle autoambulanze da ammettere all'agevolazione.

È da aggiungere, ancora, che non tutti gli Enti di assistenza e di pronto soccorso hanno fatto pervenire tempestivamente le relative domande per l'ammissione al trattamento agevolato; molte di queste, infatti, sono giunte negli ultimi mesi e alcune anche nell'agosto ultimo.

A tal proposito gioverà informare che questa Amministrazione ebbe ad interessare, sin dal marzo 1963, il Ministero della

sanità affinché, nelle forme ritenute più opportune, fosse rappresentata agli Enti menzionati nella legge n. 1852 del 1962 la necessità di far pervenire le istanze in questione; ciò perchè, nonostante il generale principio del diritto tributario sulla base del quale per potere fruire di una particolare agevolazione fiscale è indispensabile farne apposita richiesta, si era constatato che pochissimi Enti avevano fatto pervenire tali domande, necessarie, oltretutto, per la stesura dell'elenco degli Enti aventi titolo al beneficio da includere nell'emanando decreto ministeriale, come prescritto dalla richiamata norma contenuta nella tabella B, lettera B, punto 4, allegata alla legge 31 dicembre 1962, n. 1852.

Si fornisce comunque assicurazione alla signoria vostra onorevole che da parte di questo Ministero si sta facendo tutto il possibile per definire subito la questione e si spera quindi di poter pubblicare al più presto il relativo decreto nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
TREMELLONI